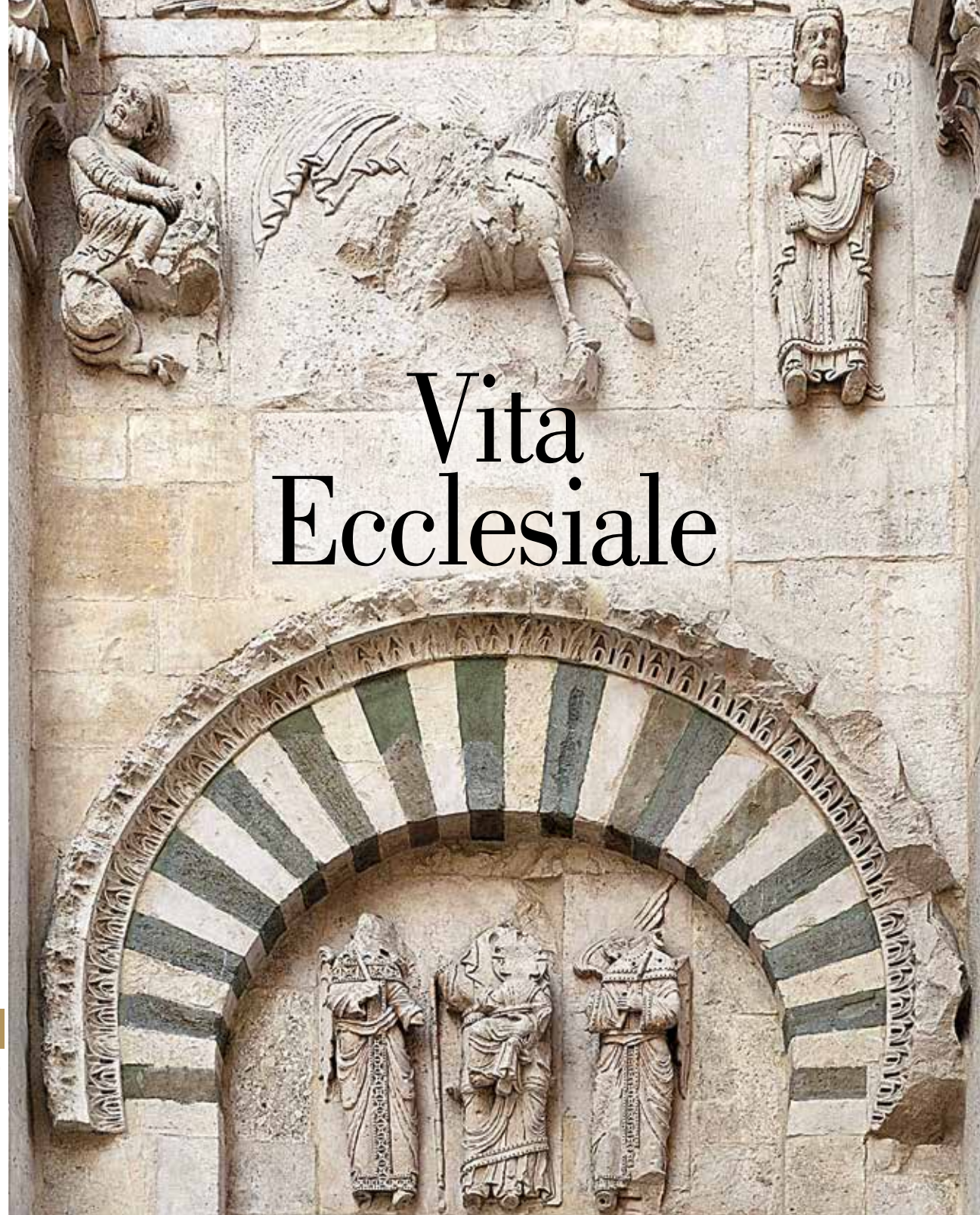




VITA ECCLESIALE

2
2016

LUGLIO-DICEMBRE



Vita Ecclesiale

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

NUOVA SERIE ANNO XLII

2

LUGLIO-DICEMBRE 2016

Vita

Ecclesiale

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

NUOVA SERIE ANNO XLII

2

LUGLIO-DICEMBRE 2016

In copertina

Foggia, Cattedrale. Lato nord, portale cosiddetto “di S. Martino” (particolare)

Direttore responsabile

Vincenzo Pelvi

Direttore editoriale

Sergio Simone

Redazione

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: vitaecclesiale.foggiabovino@gmail.com

Impianti e stampa

Grafiche Grilli srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 2 - 2016

■ MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Veglia di preghiera in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù <i>Cracovia - Campus Misericordiae, 30 luglio 2016</i>	11
Giornata Mondiale di preghiera per la pace “Sete di Pace. Religioni e culture in dialogo” <i>Assisi, 20 settembre 2016</i>	16
Giubileo dei catechisti <i>Piazza San Pietro, 25 settembre 2016</i>	22
Annuncio di Concistoro il 19 novembre per la creazione di nuovi Cardinali <i>Angelus del 9 ottobre 2016</i>	25
Convegno Internazionale di Pastorale Vocazionale <i>Sala Clementina, 21 ottobre 2016</i>	27
Misericordia et misera <i>San Pietro, 20 novembre 2016</i>	31
Santa Messa per la chiusura del Giubileo della Misericordia <i>Piazza San Pietro, 20 novembre 2016</i>	47
Santa Messa della notte Natale del Signore <i>Basilica Vaticana, 24 dicembre 2016</i>	50

■ DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

Comunicato finale del Consiglio Permanente <i>Roma, 26-28 settembre 2016</i>	55
---	----

■ MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

Ai reverendi sacerdoti dell'Arcidiocesi	65
Ha donato tutto quanto aveva per vivere <i>Omelia funebre Antonietta Tancredi - San Marco in Lamis, 27 luglio 2016</i>	67
Messaggio alla Città <i>Cattedrale, 14 agosto 2016</i>	69
Chi è il mio prossimo? <i>Festa Beata Vergine di Ripalta - Cattedrale di Cerignola, 31 agosto 2016</i>	71

Aspirate ai carismi più alti <i>Inizio del ministero di don Sebastiano Iervolino e don Francesco Paolo Gabrielli Parrocchia BMV Madre della Chiesa, 13 settembre 2016</i>	74
Con il flauto e con il lamento <i>Inizio del ministero di don Rocco Giannetta Parrocchia San Luigi Gonzaga, 14 settembre 2016</i>	76
Un amore che “stabat” <i>Inizio del ministero di don Rosario De Rosa - Parrocchia Madonna del Rosario, 15 settembre 2016</i>	78
La ricchezza della povertà <i>Inizio del ministero di don Saverio Trotta Parrocchia Regina della Pace, 17 settembre 2016</i>	
Pellegrino tra la gente <i>Inizio del ministero di don Matteo Daniele Parrocchia San Pietro, 18 settembre 2016</i>	85
Servi senza pretese <i>Inizio del ministero di don Claudio Manfredi Parrocchia dell'Annunciazione, 2 ottobre 2016</i>	87
Uno tornò per ringraziarlo <i>Inizio del ministero di don Vincenzo Identi Parrocchia Sacra Famiglia, 8 ottobre 2016</i>	89
La fede che salva <i>Inizio del ministero di don Tonino Tenace Parrocchia Spirito Santo, 9 ottobre 2016</i>	91
La profezia femminile <i>Intervento al primo seminario di studio e ricerca sulla Beata Crostarosa Sala Conferenze Banca del Monte, 11 ottobre 2016</i>	94
Annunciate con la vita il sorriso di Maria <i>Pellegrinaggio diocesano - Fatima - Cappella delle apparizioni, 15 ottobre 2016</i>	98
Vescovo per voi, cristiano con voi <i>Anniversario della dedizione della Chiesa Cattedrale Cattedrale, 23 ottobre 2016</i>	100
Senza famiglia non possiamo vivere <i>Riflessioni conclusive al Convegno “La famiglia in trasformazione” Seminario diocesano, 29 ottobre 2016</i>	103
Dio dei viventi <i>Inizio del ministero di don Antonio Padula Parrocchia San Paolo, 5 novembre 2016</i>	106
Servi della vita, annunciatori della verità <i>Mandato Catechisti e Operatori Pastorali - Cattedrale, 12 novembre 2016</i>	108
Storia e memoria camminano insieme <i>Saluto dell'Arcivescovo in occasione della presentazione del volume “Il giusto testimone” - Foggia - Palazzetto dell'arte, 19 novembre 2016</i>	111

Con Maria, il “Sì, lo voglio” <i>Ordinazione diaconale di Carmelo Chiolo, Giulio Dal Maso e Giovanni Frisenna Cattedrale, 7 dicembre 2016</i>	113
La parola che custodisce, il pane che guarisce <i>Istituzione dei Lettori e Accoliti - Seminario di Molfetta, 18 dicembre 2016</i>	115
Dall’indifferenza alla fiducia <i>Omelia di Natale - Cattedrale, 25 dicembre 2016</i>	118
Gesù a casa tua <i>25 dicembre 2016</i>	120
<hr/>	
■ CURIA METROPOLITANA	
<hr/>	
VICARIO GENERALE	
Indirizzo augurale di saluto per la Messa Crismale	133
Indirizzo augurale per il Sabato Santo	136
Anniversario della dedicazione della Chiesa Cattedrale	139
Indirizzo augurale per il Santo Natale 2016	142
CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	
Ordinazioni e ministeri	146
Decreti e nomine	146
COLLEGIO DEI CONSULTORI	
Decreto per la modifica del regolamento del Collegio dei Consultori	150
Regolamento del Collegio dei Consultori dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino	151
<hr/>	
■ VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA	
<hr/>	
Giubileo della Misericordia nell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino	159
Il ministero sacerdotale: un tesoro in vasi di creta <i>Resoconto e riflessioni sull’esperienza degli Esercizi Spirituali vissuti dal Clero Diocesano</i>	167
Si ricostituisce l’unione dei giuristi cattolici italiani	169
<hr/>	
■ AGENDA DELL’ARCIVESCOVO	171
<hr/>	
■ NECROLOGIO	
<hr/>	
Mons. Carlo Domenico Franco	181
<hr/>	
■ IN LIBRERIA	185
<hr/>	

MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Veglia di preghiera in occasione della XXXI Giornata Mondiale
della Gioventù

Giornata Mondiale di preghiera per la pace
“Sete di Pace. Religioni e culture in dialogo”

Giubileo dei catechisti

Annuncio di Concistoro il 19 novembre per la creazione di nuovi Cardinali

Convegno Internazionale di Pastorale Vocazionale

Misericordia et misera

Santa Messa per la chiusura del Giubileo della Misericordia

Santa Messa della notte Natale del Signore

VEGLIA DI PREGHIERA IN OCCASIONE DELLA XXXI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Discorso

Cracovia - Campus Misericordiae, 30 luglio 2016

Cari giovani, buona sera!

È bello essere qui con voi in questa Veglia di preghiera.

Alla fine della sua coraggiosa e commovente testimonianza, Rand ci ha chiesto qualcosa. Ci ha detto: “Vi chiedo sinceramente di pregare per il mio amato Paese”. Una storia segnata dalla guerra, dal dolore, dalla perdita, che termina con una richiesta: quella della preghiera. Che cosa c’è di meglio che iniziare la nostra veglia pregando?

Veniamo da diverse parti del mondo, da continenti, Paesi, lingue, culture, popoli differenti. Siamo “figli” di nazioni che forse stanno discutendo per vari conflitti, o addirittura sono in guerra. Altri veniamo da Paesi che possono essere in “pace”, che non hanno conflitti bellici, dove molte delle cose dolorose che succedono nel mondo fanno solo parte delle notizie e della stampa. Ma siamo consapevoli di una realtà: per noi, oggi e qui, provenienti da diverse parti del mondo, il dolore, la guerra che vivono tanti giovani, non sono più una cosa anonima, per noi non sono più una notizia della stampa, hanno un nome, un volto, una storia, una vicinanza. Oggi la guerra in Siria è il dolore e la sofferenza di tante persone, di tanti giovani come la coraggiosa Rand, che sta qui in mezzo a noi e ci chiede di pregare per il suo amato Paese.

Ci sono situazioni che possono risultarci lontane fino a quando, in qualche modo, le tocchiamo. Ci sono realtà che non comprendiamo perché le vediamo solo attraverso uno schermo (del cellulare o del computer). Ma quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte: tutti sentiamo l’invito a coinvolgerci: “Basta città dimenticate”, come dice Rand; mai più deve succedere che dei fratelli siano “circondati da morte e da uccisioni” sentendo che nessuno li aiuterà. Cari amici, vi invito a pregare insieme a motivo della sofferenza di tante vittime della guerra, di questa guerra che c’è oggi nel mondo, affinché una volta per tutte possiamo capire che niente giustifica il sangue di un fratello, che niente è più prezioso della persona che abbiamo accanto. E in questa richiesta di preghiera voglio

ringraziare anche voi, Natalia e Miguel, perché anche voi avete condiviso con noi le vostre battaglie, le vostre guerre interiori. Ci avete presentato le vostre lotte, e come avete fatto per superarle. Voi siete segno vivo di quello che la misericordia vuole fare in noi.

Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia. Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera. Facciamo un momento di silenzio e preghiamo; mettiamo davanti a Dio le testimonianze di questi amici, identifichiamoci con quelli per i quali "la famiglia è un concetto inesistente, la casa solo un posto dove dormire e mangiare", o con quelli che vivono nella paura di credere che i loro errori e peccati li abbiano tagliati fuori definitivamente. Mettiamo alla presenza del nostro Dio anche le vostre "guerre", le nostre "guerre", le lotte che ciascuno porta con sé, nel proprio cuore. E per questo, per essere in famiglia, in fratellanza, tutti insieme, vi invito ad alzarvi, a prendervi per mano e a pregare in silenzio. Tutti.

(Silenzio)

Mentre pregavamo mi veniva in mente l'immagine degli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Una scena che ci può aiutare a comprendere tutto ciò che Dio sogna di realizzare nella nostra vita, in noi e con noi. Quel giorno i discepoli stavano chiusi dentro per la paura. Si sentivano minacciati da un ambiente che li perseguitava, che li costringeva a stare in una piccola abitazione obbligandoli a rimanere fermi e paralizzati. Il timore si era impadronito di loro. In quel contesto, accadde qualcosa di spettacolare, qualcosa di grandioso. Venne lo Spirito Santo e delle lingue come di fuoco si posarono su ciascuno di essi, spingendoli a un'avventura che mai avrebbero sognato. La cosa cambia completamente!

Abbiamo ascoltato tre testimonianze; abbiamo toccato, con i nostri cuori, le loro storie, le loro vite. Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno vissuto momenti simili, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse. La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Loro hanno condiviso con noi la stessa esperienza che fecero i discepoli, hanno sperimentato la paura che porta in un unico posto. Dove ci porta, la paura? Alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua "sorella gemella", la paralisi; sentirci paralizzati. Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che

ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano, come abbiamo visto [nella coreografia], tutti chiusi in quelle piccole stanzette di vetro.

Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / *KANAPA!* Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" / "*kanapa-szczęście*" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. È certo

che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre “oltre”. Gesù non è il Signore del *confort*, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall’amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la “pazzia” del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell’affamato, nell’assetato, nel nudo, nel malato, nell’amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un’economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l’amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi! Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste – erano paralizzati – lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le loro testimonianze. Uso le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella “*Facenda*” ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione.

Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. E’ così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. E’ una sfida.

Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / *młodzi kanapowi*, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c’è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un’impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le no-

stre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no? [Sì!]

Mi dirai: Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare? Quando il Signore ci chiama non pensa a ciò che siamo, a ciò che eravamo, a ciò che abbiamo fatto o smesso di fare. Al contrario: nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di contagiare. Lui scommette sempre sul futuro, sul domani. Gesù ti proietta all'orizzonte, mai al museo.

Per questo, amici, oggi Gesù ti invita, ti chiama a lasciare la tua impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la tua storia e la storia di tanti. La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fatelo adesso. Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello. Sempre c'è il rischio – l'ho detto l'altro giorno – di rimanere con la mano tesa, ma nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince. Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. È il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!... ma non per la fotografia – quando si danno la mano e pensano un'altra cosa –, bensì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta.

Oggi Gesù, che è la via, chiama te, te, te [indica ciascuno] a lasciare la tua impronta nella storia. Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempi di vita la tua storia e quella di tanti altri. Lui, che è la verità, ti invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non-senso. Ci stai? [Sì!] Ci stai? [Sì!] Cosa rispondono adesso – voglio vedere – le tue mani e i tuoi piedi al Signore, che è via, verità e vita? Ci stai? [Sì!] Il Signore benedica i vostri sogni. Grazie!

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA PACE “SETE DI PACE. RELIGIONI E CULTURE IN DIALOGO”

Assisi, 20 settembre 2016

Meditazione

Discorso

Appello per la Pace

MEDITAZIONE

Di fronte a Gesù crocifisso risuonano anche per noi le sue parole: «Ho sete» (Gv 19,28). La sete, ancor più della fame, è il bisogno estremo dell'essere umano, ma ne rappresenta anche l'estrema miseria. Contempliamo così il mistero del Dio Altissimo, divenuto, per misericordia, misero fra gli uomini.

Di che cosa ha sete il Signore? Certo di acqua, elemento essenziale per la vita. Ma soprattutto ha sete di amore, elemento non meno essenziale per vivere. Ha sete di donarci l'acqua viva del suo amore, ma anche di ricevere il nostro amore. Il profeta Geremia ha espresso il compiacimento di Dio per il nostro amore: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento» (Ger 2,2). Ma ha dato anche voce alla sofferenza divina, quando l'uomo, ingrato, ha abbandonato l'amore, quando – sembra dire anche oggi il Signore – «ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» (Ger 2,13). È il dramma del “cuore inaridito”, dell'amore non ricambiato, un dramma che si rinnova nel Vangelo, quando alla sete di Gesù l'uomo risponde con l'aceto, che è vino andato a male. Come, profeticamente, lamentava il salmista: «Quando avevo sete mi hanno dato aceto» (Sal 69,22).

“L'Amore non è amato”: secondo alcuni racconti era questa la realtà che turbava San Francesco di Assisi. Egli, per amore del Signore sofferente, non si vergognava di piangere e lamentarsi a voce alta (cfr *Fonti Francescane*, n. 1413). Questa stessa realtà ci deve stare a cuore contemplando il Dio crocifisso, assetato di amore. Madre Teresa di Calcutta volle che nelle cappelle di ogni sua comunità, vicino al Crocifisso, fosse scritto “Ho sete”. Estinguere la sete d'amore di Gesù sulla croce mediante il servizio ai più poveri tra i poveri è stata la sua risposta. Il Signore è infatti dissetato dal nostro amore compassionevole, è consolato quando, in nome suo, ci chiniamo sulle miserie altrui. Nel giudizio chiamerà “bene-

detti” quanti hanno dato da bere a chi aveva sete, quanti hanno offerto amore concreto a chi era nel bisogno: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto *a me*» (Mt 25,40).

Le parole di Gesù ci interpellano, domandano accoglienza nel cuore e risposta con la vita. Nel suo “Ho sete” possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace. Implorano pace le vittime delle guerre, che inquinano i popoli di odio e la Terra di armi; implorano pace i nostri fratelli e sorelle che vivono sotto la minaccia dei bombardamenti o sono costretti a lasciare casa e a migrare verso l'ignoto, spogliati di ogni cosa. Tutti costoro sono fratelli e sorelle del Crocifisso, piccoli del suo Regno, membra ferite e riarrese della sua carne. Hanno sete. Ma a loro viene spesso dato, come a Gesù, l'aceto amaro del rifiuto. Chi li ascolta? Chi si preoccupa di rispondere loro? Essi incontrano troppe volte il silenzio assordante dell'indifferenza, l'egoismo di chi è infastidito, la freddezza di chi spegne il loro grido di aiuto con la facilità con cui cambia un canale in televisione.

Di fronte a Cristo crocifisso, «potenza e sapienza di Dio» (1 Cor 1,24), noi cristiani siamo chiamati a contemplare il mistero dell'Amore non amato e a riversare misericordia sul mondo. Sulla croce, albero di vita, il male è stato trasformato in bene; anche noi, discepoli del Crocifisso, siamo chiamati a essere “alberi di vita”, che assorbono l'inquinamento dell'indifferenza e restituiscono al mondo l'ossigeno dell'amore. Dal fianco di Cristo in croce uscì acqua, simbolo dello Spirito che dà la vita (cfr Gv 19,34); così da noi suoi fedeli esca compassione per tutti gli assetati di oggi.

Come Maria presso la croce, ci conceda il Signore di essere uniti a Lui e vicini a chi soffre. Accostandoci a quanti oggi vivono da crocifissi e attingendo la forza di amare dal Crocifisso Risorto, cresceranno ancora di più l'armonia e la comunione tra noi. «Egli infatti è la nostra pace» (Ef2,14), Egli che è venuto ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani (cfr Ef2,17). Ci custodisca tutti nell'amore e ci raccolga nell'unità, nella quale siamo in cammino, perché diventiamo quello che Lui desidera: «una sola cosa» (Gv 17,21).

DISCORSO

*Vostre Santità,
illustri Rappresentanti delle Chiese, delle Comunità cristiane e delle Religioni,
cari fratelli e sorelle!*

Vi saluto con grande rispetto e affetto e vi ringrazio per la vostra presenza. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio, la Diocesi di Assisi e le Famiglie Francescane che hanno preparato questa giornata di preghiera. Siamo venuti ad Assisi co-

me pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Molti di voi hanno percorso un lungo cammino per raggiungere questo luogo benedetto. Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell'animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli. Dio ce lo chiede, esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza. È un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il *paganesimo dell'indifferenza*.

Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. A Lesbo, con il caro Patriarca ecumenico Bartolomeo, abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l'angoscia di popoli assetati di pace. Penso a famiglie, la cui vita è stata sconvolta; ai bambini, che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza; ad anziani, costretti a lasciare le loro terre: tutti loro hanno una grande sete di pace. Non vogliamo che queste tragedie cadano nell'oblio. Noi desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c'è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita.

Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera. In questa giornata, la sete di pace si è fatta invocazione a Dio, perché cessino guerre, terrorismo e violenze. La pace che da Assisi invociamo non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno «è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera» (Giovanni Paolo II, *Discorso*, Basilica di Santa Maria degli Angeli, 27 ottobre 1986: *Insegnamenti* IX,2 [1986], 1252). Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata: essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi.

Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri. San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo disse: «Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace» (*Id.*, *Discorso*,

Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: *l.c.*, 1268). Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, «ancora una volta noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda» (Id., *Discorso ai Rappresentanti delle Religioni*, Assisi, 24 gennaio 2002: *Insegnamenti* XXV, 1 [2002], 104), che ogni forma di violenza non rappresenta «la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione» (Benedetto XVI, *Intervento alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, Assisi, 27 ottobre 2011: *Insegnamenti* VII, 2 [2011], 512). Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace. Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune. La preghiera e la collaborazione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi. La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un *computer*, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno. La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace. Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso. Pace vuol dire *Perdono* che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa *Accoglienza*, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. Pace vuol dire *Collaborazione*, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa *Educazione*: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.

Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fon-

damentalismi e dell'odio. I credenti siano *artigiani di pace* nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli, ai *Leader* delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni. Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: «La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale» (*Discorso*, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: *l.c.*, 1269). Sorelle e fratelli, assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata.

APPELLO

Uomini e donne di religioni diverse, siamo convenuti, come pellegrini, nella città di San Francesco. Qui, nel 1986, trent'anni fa, su invito di Papa Giovanni Paolo II, si riunirono Rappresentanti religiosi da tutto il mondo, per la prima volta in modo tanto partecipato e solenne, per affermare l'inscindibile legame tra il grande bene della pace e un autentico atteggiamento religioso. Da quell'evento storico, si è avviato un lungo pellegrinaggio che, toccando molte città del mondo, ha coinvolto tanti credenti nel dialogo e nella preghiera per la pace; ha unito senza confondere, dando vita a solide amicizie interreligiose e contribuendo a spegnere non pochi conflitti. Questo è lo spirito che ci anima: realizzare l'incontro nel dialogo, opporsi a ogni forma di violenza e abuso della religione per giustificare la guerra e il terrorismo. Eppure, negli anni trascorsi, ancora tanti popoli sono stati dolorosamente feriti dalla guerra. Non si è sempre compreso che la guerra peggiora il mondo, lasciando un'eredità di dolori e di odi. Tutti, con la guerra, sono perdenti, anche i vincitori.

Abbiamo rivolto la nostra preghiera a Dio, perché doni la pace al mondo. Riconosciamo la necessità di pregare costantemente per la pace, perché la preghiera protegge il mondo e lo illumina. La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella Sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa. Con ferma convinzione, ribadiamo dunque che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso.

Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Non resti inascoltato il grido di dolore di

tanti innocenti. Imploriamo i Responsabili delle Nazioni perché siano disinnescati i moventi delle guerre: l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato. Aumenti l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana. Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo. Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno ad esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà.

GIUBILEO DEI CATECHISTI

Omelia

Piazza San Pietro, 25 settembre 2016

L'Apostolo Paolo nella seconda lettura rivolge a Timoteo, ma anche a noi, alcune raccomandazioni che gli stanno a cuore. Tra queste, chiede di «conservare senza macchia e in modo irreprensibile *il comandamento*» (1 Tm 6,14). Parla semplicemente di un comandamento. Sembra che voglia farci tenere fisso lo sguardo su ciò che è *essenziale* per la fede. San Paolo, infatti, non raccomanda tanti punti e aspetti, ma sottolinea il centro della fede. Questo centro attorno al quale tutto ruota, questo cuore pulsante che dà vita a tutto è l'annuncio pasquale, il primo annuncio: il Signore Gesù è risorto, il Signore Gesù ti ama, per te ha dato la sua vita; risorto e vivo, ti sta accanto e ti attende ogni giorno. Non dobbiamo mai dimenticarlo. In questo *Giubileo dei catechisti*, ci è chiesto di non stancarci di mettere al primo posto l'annuncio principale della fede: il Signore è risorto. Non ci sono contenuti più importanti, nulla è più solido e attuale. Ogni contenuto della fede diventa bello se resta collegato a questo centro, se è attraversato dall'annuncio pasquale. Invece, se si isola, perde senso e forza. Siamo chiamati sempre a vivere e annunciare la novità dell'amore del Signore: «Gesù ti ama veramente, così come sei. Fagli posto: nonostante le delusioni e le ferite della vita, lascialgli la possibilità di amarti. Non ti deluderà». Il comandamento di cui parla San Paolo ci fa pensare anche al comandamento nuovo di Gesù: «che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). È amando che si annuncia Dio-Amore: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, nemmeno irrigidendosi attorno a qualche obbligo religioso o morale. Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro storia e al loro cammino. Perché il Signore non è un'idea, ma una Persona viva: il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. Non si parla bene di Gesù quando si è tristi; nemmeno si trasmette la bellezza di Dio solo facendo belle prediche. Il Dio della speranza si annuncia vivendo nell'oggi il Vangelo della carità, senza paura di testimoniarlo anche con forme nuove di annuncio. Il Vangelo di questa Domenica ci aiuta a capire che cosa vuol dire amare, soprat-

tutto ad evitare alcuni rischi. Nella parabola c'è un uomo ricco, che non si accorge di Lazzaro, un povero che «stava alla sua porta» (Lc 16,20). Questo ricco, in realtà, non fa del male a nessuno, non si dice che è cattivo. Ha però un'infermità più grande di quella di Lazzaro, che pure era «coperto di piaghe» (*ibid.*): questo ricco soffre di una forte *cecità*, perché non riesce a guardare al di là del suo mondo, fatto di banchetti e bei vestiti. Non vede oltre la porta di casa sua, dove giace Lazzaro, perché non gli interessa quello che succede fuori. Non vede con gli occhi perché non sente col cuore. Nel suo cuore è entrata la *mondanità* che anestetizza l'anima. La mondanità è come un "buco nero" che ingoia il bene, che spegne l'amore, perché fagocita tutto nel proprio io. Allora si vedono solo le apparenze e non ci si accorge degli altri, perché si diventa indifferenti a tutto. Chi soffre questa grave cecità assume spesso comportamenti "strabici": guarda con riverenza le persone famose, di alto rango, ammirate dal mondo, e distoglie lo sguardo dai tanti Lazzaro di oggi, dai poveri e dai sofferenti che sono i prediletti del Signore. Ma il Signore guarda a chi è trascurato e scartato dal mondo. Lazzaro è l'unico personaggio, in tutte le parabole di Gesù, ad essere chiamato per nome. Il suo nome vuol dire: "Dio aiuta". Dio non lo dimentica, lo accoglierà nel banchetto del suo Regno, insieme ad Abramo, in una ricca comunione di affetti. L'uomo ricco, invece, nella parabola non ha neppure un nome; la sua vita cade dimenticata, perché chi vive per sé non fa la storia. E un cristiano deve fare la storia! Deve uscire da sé stesso, per fare la storia! Ma chi vive per sé non fa la storia. L'insensibilità di oggi scava abissi invalicabili per sempre. E noi siamo caduti, in questo momento, in questa malattia dell'indifferenza, dell'egoismo, della mondanità. C'è un altro particolare nella parabola, un contrasto. La vita opulenta di quest'uomo senza nome è descritta come ostentata: tutto in lui reclama bisogni e diritti. Anche da morto insiste per essere aiutato e pretende i suoi interessi. La povertà di Lazzaro, invece, si esprime con grande dignità: dalla sua bocca non escono lamenti, proteste o parole di disprezzo. È un insegnamento valido: come servitori della parola di Gesù siamo chiamati a non ostentare apparenza e a non ricercare gloria; nemmeno possiamo essere tristi o lamentosi. Non siamo profeti di sventura che si compiacciono di scovare pericoli o deviazioni; non gente che si trincerano nei propri ambienti, emettendo giudizi amari sulla società, sulla Chiesa, su tutto e tutti, inquinando il mondo di negatività. Lo scetticismo lamentevole non appartiene a chi è familiare con la Parola di Dio.

Chi annuncia la speranza di Gesù è portatore di gioia e vede lontano, ha orizzonti, non ha un muro che lo chiude; vede lontano perché sa guardare al di là del male e dei problemi. Al tempo stesso vede bene da vicino, perché è attento al prossimo e alle sue necessità. Il Signore oggi ce lo chiede: dinanzi a tanti Lazzaro che vediamo, siamo chiamati a inquietarci, a trovare vie per incontrare e aiutare, senza delegare sempre ad altri o dire: "ti aiuterò domani, oggi non ho tempo, ti aiuterò domani". E questo è un peccato. Il tempo per soccorrere gli altri è

tempo donato a Gesù, è amore che rimane: è il nostro tesoro in cielo, che ci procuriamo qui sulla terra.

In conclusione, cari catechisti e cari fratelli e sorelle, il Signore ci dia la grazia di essere rinnovati ogni giorno dalla gioia del primo annuncio: Gesù è morto e risorto, Gesù ci ama personalmente! Ci doni la forza di vivere e annunciare il comandamento dell'amore, superando la cecità dell'apparenza e le tristezze mondane. Ci renda sensibili ai poveri, che non sono un'appendice del Vangelo, ma una pagina centrale, sempre aperta davanti a tutti.

ANNUNCIO DI CONCISTORO IL 19 NOVEMBRE PER LA CREAZIONE DI NUOVI CARDINALI

Nel corso dell'Angelus del 9 ottobre 2016 il Santo Padre Francesco ha annunciato un Concistoro per la creazione di nuovi cardinali.

Queste le parole del Papa:

Cari fratelli e sorelle,
Sono lieto di annunciare che sabato 19 novembre, alla vigilia della chiusura della Porta Santa della Misericordia, terrò un Concistoro per la nomina di 13 nuovi Cardinali dei cinque Continenti. La loro provenienza da 11 Nazioni esprime l'universalità della Chiesa che annuncia e testimonia la Buona Novella della Misericordia di Dio in ogni angolo della terra. L'inserimento dei nuovi Cardinali nella diocesi di Roma, inoltre, manifesta l'inscindibile legame tra la sede di Pietro e le Chiese particolari diffuse nel mondo.

Domenica 20 novembre, Solennità di Cristo Re, a conclusione dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia, concelebrerò la S. Messa con i nuovi Cardinali, con il Collegio Cardinalizio, con gli Arcivescovi, con i Vescovi e con i Presbiteri.

Ecco i nomi dei nuovi Cardinali:

- 1- Mons. Mario **Zenari**, che rimane Nunzio Apostolico nell'amata e martoriata Siria (Italia)
- 2- Mons. Dieudonné **Nzapalainga**, C.S.Sp., Arcivescovo di Bangui (Repubblica Centrafricana)
- 3- Mons. Carlos **Osoro Sierra**, Arcivescovo di Madrid (Spagna)
- 4- Mons. Sérgio **da Rocha**, Arcivescovo di Brasilia (Brasile)
- 5- Mons. Blase J. **Cupich**, Arcivescovo di Chicago (U.S.A.)
- 6- Mons. Patrick **D'Rozario**, C.S.C., Arcivescovo di Dhaka (Bangladesh)
- 7- Mons. Baltazar Enrique **Porras Cardozo**, Arcivescovo di Mérida (Venezuela)
- 8- Mons. Jozef **De Kesel**, Arcivescovo di Malines-Bruxelles (Belgio)
- 9- Mons. Maurice **Piat**, C.S.Sp., Vescovo di Port-Louis (Isola Maurizio)
- 10- Mons. Kevin Joseph **Farrell**, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (U.S.A.)
- 11- Mons. Carlos **Aguiar Retes**, Arcivescovo di Tlalnepantla (Messico)

- 12- Mons. John **Ribat**, M.S.C., Arcivescovo di Port Moresby (Papua Nuova Guinea)
- 13- Mons. Joseph William **Tobin**, C.S.S.R., Arcivescovo di Indianapolis (U.S.A.).

Ai Membri del Collegio Cardinalizio unirò anche un Arcivescovo e due Vescovi Emeriti che si sono distinti nel loro servizio pastorale ed un Presbitero che ha reso una chiara testimonianza cristiana. Essi rappresentano tanti Vescovi e sacerdoti che in tutta la Chiesa edificano il Popolo di Dio, annunciando l'amore misericordioso di Dio nella cura quotidiana del gregge del Signore e nella confessione della fede.

Essi sono:

- 1- Mons. Anthony Soter **Fernandez**, Arcivescovo Emerito di Kuala Lumpur (Malaysia)
- 2- Mons. Renato **Corti**, Vescovo Emerito di Novara (Italia)
- 3- Mons. Sebastian Koto **Khoarai**, O.M.I., Vescovo Emerito di Mohale's Hoek (Lesotho)
- 4- Reverendo Ernest **Simoni**, Presbitero dell'Arcidiocesi di Shkodrë-Pult (Scutari – Albania).

Preghiamo per i nuovi Cardinali, affinché, confermando la loro adesione a Cristo, Sommo Sacerdote misericordioso e fedele (cf *Eb* 2,17), mi aiutino nel mio ministero di Vescovo di Roma e di “principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione” (cf *LG*, 18).

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI PASTORALE VOCAZIONALE, PROMOSSO DALLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Discorso

Sala Clementina, 21 ottobre 2016

A *Signori Cardinali,
Cari fratelli Vescovi e Sacerdoti,
fratelli e sorelle,*

vi accolgo con gioia al termine del vostro Convegno, organizzato dalla Congregazione per il Clero, e ringrazio il Cardinale Beniamino Stella per le cortesi parole rivoltemi a nome di tutti.

Vi confesso che ho sempre un po' di timore nell'usare alcune espressioni comuni del nostro linguaggio ecclesiale: "pastorale vocazionale" potrebbe far pensare a uno dei tanti settori dell'azione ecclesiale, a un ufficio di curia o, magari, all'elaborazione di un progetto. Non dico che questo non sia importante, ma c'è molto di più: pastorale vocazionale è un incontro con il Signore! Quando accogliamo Cristo viviamo un incontro decisivo, che fa luce sulla nostra esistenza, ci tira fuori dall'angustia del nostro piccolo mondo e ci fa diventare discepoli innamorati del Maestro.

Non a caso avete scelto come titolo del vostro Convegno "*Miserando atque eligendo*", la parola di Beda il Venerabile (cfr *Om.* 21: *CCL* 122,149; *Liturgia Horarum*, 21 sept., *Officium lectionis*, lectio II). Voi sapete – l'ho detto altre volte – che ho scelto questo motto facendo memoria degli anni giovanili in cui sentii forte la chiamata del Signore: non avvenne a seguito di una conferenza o per una bella teoria, ma per aver sperimentato lo sguardo misericordioso di Gesù su di me. È stato così, vi dico la verità. Dunque, è bello che siate venuti qui, da molte parti del mondo, a riflettere su questo tema, ma, per favore, che non finisca tutto con un bel convegno! La pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre.

Gli evangelisti evidenziano spesso un particolare della missione di Gesù: Egli esce per le strade e si mette in cammino (cfr *Lc* 9,51), "percorre città e villaggi" (cfr *Lc* 9,35) e va incontro alle sofferenze e alle speranze del popolo. È il "Dio con noi", che vive in mezzo alle case dei suoi figli e non teme di mescolarsi alla folla

delle nostre città, diventando fermento di novità laddove la gente lotta per una vita diversa. Anche nel caso della vocazione di Matteo troviamo lo stesso dettaglio: prima Gesù *esce* di nuovo a predicare, poi *vede* Levi seduto al banco delle imposte e, infine, lo *chiama* (cfr *Lc* 5,27). Possiamo soffermarci su questi tre verbi, che indicano il dinamismo di ogni pastorale vocazionale: *uscire, vedere, chiamare*. Anzitutto: *uscire*. La pastorale vocazionale ha bisogno di una Chiesa in movimento, capace di allargare i propri confini, misurandoli non sulla ristrettezza dei calcoli umani o sulla paura di sbagliare, ma sulla misura larga del cuore misericordioso di Dio. Non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del “si è sempre fatto così”», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 33). Dobbiamo imparare a *uscire* dalle nostre rigidità che ci rendono incapaci di comunicare la gioia del Vangelo, dalle formule standardizzate che spesso risultano anacronistiche, dalle analisi preconcepite che incasellano la vita delle persone in freddi schemi. Uscire da tutto questo.

Lo chiedo soprattutto ai pastori della Chiesa, ai Vescovi e ai Sacerdoti: voi siete i principali responsabili delle vocazioni cristiane e sacerdotali, e questo compito non si può relegare a un ufficio burocratico. Anche voi avete vissuto un incontro che ha cambiato la vostra vita, quando un altro prete – il parroco, il confessore, il direttore spirituale – vi ha fatto sperimentare la bellezza dell’amore di Dio. E così anche voi: uscendo, ascoltando i giovani – ci vuole pazienza! –, potete aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi. È triste quando un prete vive solo per sé stesso, chiudendosi nella fortezza sicura della canonica, della sacrestia o del gruppo ristretto dei “fedelissimi”. Al contrario, siamo chiamati a essere pastori in mezzo al popolo, capaci di animare una pastorale dell’incontro e di spendere tempo per accogliere e ascoltare tutti, specialmente i giovani.

Secondo: *vedere*. *Uscire, vedere*. Quando passa per le strade, Gesù si ferma e incrocia lo sguardo dell’altro, senza fretta. È questo che rende attraente e affascinante la sua chiamata. Oggi, purtroppo, la fretta e la velocità degli stimoli a cui siamo sottoposti non sempre lasciano spazio a quel silenzio interiore in cui risuona la chiamata del Signore. Talvolta, è possibile correre questo rischio anche nelle nostre comunità: pastori e operatori pastorali presi dalla fretta, eccessivamente preoccupati delle cose da fare, che rischiano di cadere in un vuoto attivismo organizzativo, senza riuscire a fermarsi per incontrare le persone. Il Vangelo, invece, ci fa vedere che la vocazione inizia da uno sguardo di misericordia che si è posato su di me. È quel termine: “*miserando*”, che esprime al tempo stesso l’abbraccio degli occhi e del cuore. È così che Gesù ha guardato Matteo. Finalmente, questo “pubblicano” non ha percepito su di sé uno sguardo di disprezzo o di giudizio, ma si è sentito guardato dentro con amore. Gesù ha sfidato i pregiudici

zi e le etichette della gente; ha creato uno spazio aperto, nel quale Matteo ha potuto rivedere la propria vita e iniziare un nuovo cammino.

Così mi piace pensare lo stile della pastorale vocazionale. E, permettetemi, allo stesso modo immagino lo sguardo di ogni pastore: attento, non frettoloso, capace di fermarsi e leggere in profondità, di entrare nella vita dell'altro senza farlo sentire mai né minacciato né giudicato. È uno sguardo, quello del pastore, capace di suscitare stupore per il Vangelo, di svegliare dal torpore in cui la cultura del consumismo e della superficialità ci immerge e di suscitare domande autentiche di felicità, soprattutto nei giovani. È uno sguardo di discernimento, che accompagna le persone, senza né impossessarsi della loro coscienza, né pretendere di controllare la grazia di Dio. Infine, è uno sguardo attento e vigile e, per questo, chiamato continuamente a purificarsi. E quando si tratta delle vocazioni sacerdotali e dell'ingresso in Seminario, vi prego di fare discernimento nella verità, di avere uno sguardo accorto e cauto, senza leggerezze o superficialità. Lo dico in particolare ai fratelli Vescovi: vigilanza e prudenza. La Chiesa e il mondo hanno bisogno di sacerdoti maturi ed equilibrati, di pastori intrepidi e generosi, capaci di vicinanza, ascolto e misericordia.

Uscire, vedere e, terza azione, *chiamare*. È il verbo tipico della vocazione cristiana. Gesù non fa lunghi discorsi, non consegna un programma a cui aderire, non fa proselitismo, né offre risposte preconfezionate. Rivolgendosi a Matteo, si limita a dire: “*Seguimi!*”. In questo modo, suscita in lui il fascino di scoprire una nuova mèta, aprendo la sua vita verso un “luogo” che va oltre il piccolo banco dove sta seduto. Il desiderio di Gesù è mettere le persone in cammino, smuoverle da una sedentarietà letale, rompere l'illusione che si possa vivere felicemente restando comodamente seduti tra le proprie sicurezze.

Questo desiderio di ricerca, che spesso abita i più giovani, è il tesoro che il Signore mette nelle nostre mani e che dobbiamo curare, coltivare e far germogliare. Guardiamo a Gesù, che passa lungo le rive dell'esistenza, raccogliendo il desiderio di chi cerca, la delusione di una notte di pesca andata male, la sete ardente di una donna che va al pozzo a prendere acqua, o il forte bisogno di cambiare vita. Così, anche noi, invece di ridurre la fede a un libro di ricette o a un insieme di norme da osservare, possiamo aiutare i giovani a porsi le giuste domande, a mettersi in cammino e a scoprire la gioia del Vangelo.

So bene che il vostro non è un compito facile e che, talvolta, nonostante un impegno generoso, i risultati possono essere scarsi e rischiamo la frustrazione e lo scoraggiamento. Ma se non ci chiudiamo nella lamentela e continuiamo a “uscire” per annunciare il Vangelo, il Signore ci resta accanto e ci dona il coraggio di gettare le reti anche quando siamo stanchi e delusi per non aver pescato nulla.

Ai Vescovi e ai Sacerdoti, soprattutto, vorrei dire: perseverate nel farvi prossimi, nella prossimità – quella *synkatabasis* del Padre e del Figlio con noi –; perseverate nell'uscire, nel seminare la Parola, con sguardi di misericordia. Alla vo-

stra azione pastorale, al vostro discernimento e alla vostra preghiera è affidata la pastorale vocazionale. Abbiate cura di promuoverla adottando i metodi possibili, esercitando l'arte del discernimento e dando impulso, attraverso l'evangelizzazione, al tema delle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata. Non abbiate paura di annunciare il Vangelo, di incontrare, di orientare la vita dei giovani. E non siate timidi nel proporre loro la via della vita sacerdotale, mostrando, anzitutto con la vostra gioiosa testimonianza, che è bello seguire il Signore e donare a Lui la vita per sempre. E, come fondamento di questa opera, ricordatevi sempre di affidarvi al Signore, implorando da Lui nuovi operai per la Sua messe e sostenendo le iniziative di preghiera a sostegno delle vocazioni.

Confido che questi giorni – nei quali è circolata tanta ricchezza, anche grazie ai relatori che vi hanno partecipato – possano contribuire a ricordare che la pastorale vocazionale è un compito fondamentale nella Chiesa e chiama in causa il ministero dei pastori e dei laici. È una missione urgente che il Signore ci chiede di compiere con generosità. Vi assicuro la mia preghiera; e voi, per favore, non dimenticate di pregare per me. Grazie.

MISERICORDIA ET MISERA

Lettera Apostolica

San Pietro, 20 novembre 2016

M*isericordia et misera* sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr *Gv* 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia»¹. Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora *celebrata e vissuta* nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che

¹ *In Joh* 33,5.

non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr *Gv* 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà «camminare nella carità» (cfr *Ef*5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr *Lc* 7,36-50). Lei aveva cosperso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47). Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr *Es* 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr *Sal* 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita *gioia*, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci vie-

ne incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia»². Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie afflizioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4; cfr *1 Ts* 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita. Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (*Sal* 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr *Mi* 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle (cfr *Is* 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr *Sal* 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (*Gv* 20,22-23).

² *Il Pastore di Erma*, XLII, 1-4.

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere³ sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

In primo luogo siamo chiamati a *celebrare* la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della *celebrazione eucaristica*, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso. Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione. Molte orazioni "collette" intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia»⁴. Siamo poi immersi nella grande preghiera eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana»⁵. La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»⁶, è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazione alla vita eterna. Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all'«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa»⁷. Mediante que-

³ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.

⁴ *Messale Romano*, III Domenica di Quaresima.

⁵ *Ibid.*, Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VII.

⁶ *Ibid.*, Preghiera eucaristica II.

⁷ *Ibid.*, Riti di comunione.

ste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell'unità e della pace per la santa Madre Chiesa. La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio. In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati "di guarigione", cioè la *Riconciliazione* e l'*Unzione dei malati*. La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»⁸ e quella dell'Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo»⁹. Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parentetico, è altamente *performativo*, vale a dire che mentre la invociamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede, che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell'amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri umani. L'amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'*ascolto della Parola di Dio*. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale¹⁰. Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi¹¹ per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. Quanta importanza acquista l'*omelia*, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»¹², per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza del-

⁸ *Rito della Penitenza*, n. 46.

⁹ *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 76.

¹⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106.

¹¹ *Id.*, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

¹² *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 142.

la misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'omelia e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La *Bibbia* è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr *Gv* 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2 *Tm* 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità¹³.

¹³ Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 86-87.

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr *Rm* 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr *1 Cor* 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a *vivere la carità*. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (*1 Pt* 4,8). Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei *Missionari della Misericordia*. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (*2 Cor* 5,17). Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per

il vostro servizio e vi chiedo di essere *accoglienti* con tutti; *testimoni* della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; *solleciti* nell'aiutare a riflettere sul male commesso; *chiari* nel presentare i principi morali; *disponibili* ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; *lungimiranti* nel discernimento di ogni singolo caso; *generosi* nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1 Tm 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1 Tm 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cfr Gal 3,24) che ha come fine la carità (cfr 1 Tm 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina. Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché sopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr 1 Gv 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18) in modo tale che, mentre

a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa *24 ore per il Signore* in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare¹⁴ viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati¹⁵. Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*. «Consolate, consolate il mio popolo» (*Is 40,1*) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione.

¹⁴ Cfr *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo della Misericordia*, 1 settembre 2015.

¹⁵ Cfr *ibid.*

Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il *silenzio* potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa»¹⁶. Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare¹⁷.

¹⁶ Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 1.

¹⁷ Cfr *ibid.*, 291-300.

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste *il momento della morte*. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle *esequie* come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata. Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr *Rm* 8,35). La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr *Os* 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella *via della carità* che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme. Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinami-

ca. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti»¹⁸.

La misericordia *rinnova e redime*, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr *Ez* 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr *Gal* 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "*venerdì della misericordia*", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (*Gv* 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni

¹⁸ *Messale Romano*, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.

di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come *valore sociale*. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile»¹⁹.

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo. Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr *Mt* 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr *Lc* 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale *vestire chi è nudo* (cfr *Mt* 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr *Gen* 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (*Gen* 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr *Gv* 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la «tunica di Cristo»²⁰ per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (*Mt* 25,36), pertanto, obbliga a

¹⁹ Lett. enc. *Lumen fidei*, 50.

²⁰ Cfr Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*, 7.

non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il *carattere sociale* della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

20. Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. *Le opere di misericordia sono "artigianali"*: nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. E' per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera

nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (*Gal 2,10*). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (*1 Pt 2,10*). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo dividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. *È il tempo della misericordia* per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. *È il tempo della misericordia* perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. *È il tempo della misericordia* perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. *È il tempo della misericordia* perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del "Giubileo delle persone socialmente escluse", mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr *Mt 25,31-46*). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr *Lc 16,19-21*), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr *Mt 11,5*), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio.

SANTA MESSA PER LA CHIUSURA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Omelia

Piazza San Pietro, 20 novembre 2016

La solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo corona l'anno liturgico e questo Anno santo della misericordia. Il Vangelo presenta infatti la regalità di Gesù al culmine della sua opera di salvezza, e lo fa in un modo sorprendente. «Il Cristo di Dio, l'eletto, il Re» (*Lc 23,35.37*) appare senza potere e senza gloria: è sulla croce, dove sembra più un vinto che un vincitore. La sua regalità è paradossale: il suo trono è la croce; la sua corona è di spine; non ha uno scettro, ma gli viene posta una canna in mano; non porta abiti sontuosi, ma è privato della tunica; non ha anelli luccicanti alle dita, ma le mani trafitte dai chiodi; non possiede un tesoro, ma viene venduto per trenta monete. Davvero il regno di Gesù non è di questo mondo (cfr *Gv 18,36*); ma proprio in esso, ci dice l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, troviamo la redenzione e il perdono (cfr *Col 1,13-14*). Perché la grandezza del suo regno non è la potenza secondo il mondo, ma l'amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa. Per questo amore Cristo si è abbassato fino a noi, ha abitato la nostra miseria umana, ha provato la nostra condizione più infima: l'ingiustizia, il tradimento, l'abbandono; ha sperimentato la morte, il sepolcro, gli inferi. In questo modo il nostro Re si è spinto fino ai confini dell'universo per abbracciare e salvare ogni vivente. Non ci ha condannati, non ci ha nemmeno conquistati, non ha mai violato la nostra libertà, ma si è fatto strada con l'amore umile che tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta (cfr *1 Cor 13,7*). Solo questo amore ha vinto e continua a vincere i nostri grandi avversari: il peccato, la morte, la paura.

Oggi, cari fratelli e sorelle, proclamiamo questa singolare vittoria, con la quale Gesù è divenuto il Re dei secoli, il Signore della storia: con la sola onnipotenza dell'amore, che è la natura di Dio, la sua stessa vita, e che non avrà mai fine (cfr *1 Cor 13,8*). Con gioia condividiamo la bellezza di avere come nostro re Gesù: la sua signoria di amore trasforma il peccato in grazia, la morte in risurrezione, la paura in fiducia.

Sarebbe però poca cosa credere che Gesù è Re dell'universo e centro della storia, senza farlo diventare Signore della nostra vita: tutto ciò è vano se non lo ac-

colliamo personalmente e se non accogliamo anche il suo modo di regnare. Ci aiutano in questo i personaggi che il Vangelo odierno presenta. Oltre a Gesù, compaiono tre figure: il popolo che guarda, il gruppo che sta nei pressi della croce e un malfattore crocifisso accanto a Gesù.

Anzitutto, il popolo: il Vangelo dice che «stava a vedere» (Lc 23,35): nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il popolo sta lontano, a guardare che cosa succede. È lo stesso popolo che per le proprie necessità si accalcava attorno a Gesù, ed ora tiene le distanze. Di fronte alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate, anche noi possiamo avere la tentazione di prendere le distanze dalla regalità di Gesù, di non accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda. Si preferisce rimanere alla finestra, stare a parte, piuttosto che avvicinarsi e farsi prossimi. Ma il popolo santo, che ha Gesù come Re, è chiamato a seguire la sua via di amore concreto; a domandarsi, ciascuno ogni giorno: «che cosa mi chiede l'amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?»

C'è un secondo gruppo, che comprende diversi personaggi: i capi del popolo, i soldati e un malfattore. Tutti costoro deridono Gesù. Gli rivolgono la stessa provocazione: «Salvi se stesso!» (cfr Lc 23,35.37.39) È una tentazione peggiore di quella del popolo. Qui tentano Gesù, come fece il diavolo agli inizi del Vangelo (cfr Lc 4,1-13), perché rinunci a regnare alla maniera di Dio, ma lo faccia secondo la logica del mondo: scenda dalla croce e sconfigga i nemici! Se è Dio, dimostri potenza e superiorità! Questa tentazione è un attacco diretto all'amore: «salva te stesso» (vv. 37.39); non gli altri, ma te stesso. Prevalga l'io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile, la prima e l'ultima del Vangelo. Ma di fronte a questo attacco al proprio modo di essere, Gesù non parla, non reagisce. Non si difende, non prova a convincere, non fa un'apologetica della sua regalità. Continua piuttosto ad amare, perdona, vive il momento della prova secondo la volontà del Padre, certo che l'amore porterà frutto. Per accogliere la regalità di Gesù, siamo chiamati a lottare contro questa tentazione, a fissare lo sguardo sul Crocifisso, per diventargli sempre più fedeli. Quante volte invece, anche tra noi, si sono ricercate le appaganti sicurezze offerte dal mondo. Quante volte siamo stati tentati di scendere dalla croce. La forza di attrazione del potere e del successo è sembrata una via facile e rapida per diffondere il Vangelo, dimenticando in fretta come opera il regno di Dio. Quest'Anno della misericordia ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale. Questo tempo di misericordia ci chiama a guardare al vero volto del nostro Re, quello che risplende nella Pasqua, e a riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria. La misericordia, portandoci al cuore del Vangelo, ci esorta anche a rinunciare ad abitudini e consuetudini che possono ostacolare il servizio al regno di Dio; a trovare il nostro orientamento solo nella peren-

ne e umile regalità di Gesù, non nell'adeguamento alle precarie regalità e ai mutevoli poteri di ogni epoca.

Nel Vangelo compare un altro personaggio, più vicino a Gesù, il malfattore che lo prega dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). Questa persona, semplicemente guardando Gesù, ha creduto nel suo regno. E non si è chiuso in se stesso, ma con i suoi sbagli, i suoi peccati e i suoi guai si è rivolto a Gesù. Ha chiesto di esser ricordato e ha provato la misericordia di Dio: «oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43). Dio, appena gliene diamo la possibilità, si ricorda di noi. Egli è pronto a cancellare completamente e per sempre il peccato, perché la sua memoria non registra il male fatto e non tiene sempre conto dei torti subiti, come la nostra. Dio non ha memoria del peccato, ma di noi, di ciascuno di noi, suoi figli amati. E crede che è sempre possibile ricominciare, rialzarsi. Chiediamo anche noi il dono di questa memoria aperta e viva. Chiediamo la grazia di non chiudere mai le porte della riconciliazione e del perdono, ma di saper andare oltre il male e le divergenze, aprendo ogni possibile via di speranza. Come Dio crede in noi stessi, infinitamente al di là dei nostri meriti, così anche noi siamo chiamati a infondere speranza e a dare opportunità agli altri. Perché, anche se si chiude la Porta santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il Cuore di Cristo. Dal costato squarciato del Risorto scaturiscono fino alla fine dei tempi la misericordia, la consolazione e la speranza. Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia. Proseguiamo questo nostro cammino, insieme. Ci accompagni la Madonna, anche lei era vicino alla croce, lei ci ha partorito lì come tenera Madre della Chiesa che tutti desidera raccogliere sotto il suo manto. Ella sotto la croce ha visto il buon ladrone ricevere il perdono e ha preso il discepolo di Gesù come suo figlio. È la Madre di misericordia, a cui ci affidiamo: ogni nostra situazione, ogni nostra preghiera, rivolta ai suoi occhi misericordiosi, non resterà senza risposta.

SANTA MESSA DELLA NOTTE NATALE DEL SIGNORE

Omelia

Basilica Vaticana, 24 dicembre 2016

«È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Ti 2,11). Le parole dell'apostolo Paolo rivelano il mistero di questa notte santa: è apparsa la grazia di Dio, il suo regalo gratuito; nel Bambino che ci è donato si fa concreto l'amore di Dio per noi.

È una *notte di gloria*, quella gloria proclamata dagli angeli a Betlemme e anche da noi in tutto il mondo. È una *notte di gioia*, perché da oggi e per sempre Dio, l'Eterno, l'Infinito, è *Dio con noi*: non è lontano, non dobbiamo cercarlo nelle orbite celesti o in qualche mistica idea; è vicino, si è fatto uomo e non si staccherà mai dalla nostra umanità, che ha fatto sua. È una *notte di luce*: quella luce, profetizzata da Isaia (cfr 9,1), che avrebbe illuminato chi cammina in terra tenebrosa, è apparsa e ha avvolto i pastori di Betlemme (cfr Lc 2,9).

I pastori scoprono semplicemente che «un bambino è nato per noi» (Is 9,5) e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel *segno* che l'angelo ha loro indicato: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Questo è *il segno di sempre* per trovare Gesù. Non solo allora, ma anche oggi. Se vogliamo festeggiare il vero Natale, contempliamo questo segno: la semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono. Lì sta Dio.

E con questo segno il Vangelo ci svela un paradosso: parla dell'imperatore, del governatore, dei grandi di quel tempo, ma Dio non si fa presente lì; non appare nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende. E per incontrarlo bisogna andare lì, dove Egli sta: occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli. Il Bambino che nasce ci interpella: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà. Ci farà bene lasciare queste cose per ritrovare nella semplicità di Dio-bambino la pace, la gioia, il senso luminoso della vita.

Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide “*mangiatoie di dignità*”: nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi.

Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interPELLa e scuote, perché è nello stesso tempo un *mistero di speranza e di tristezza*. Porta con sé un *sapore di tristezza*, in quanto l'amore non è accolto, la vita viene scartata. Così accadde a Giuseppe e Maria, che trovarono le porte chiuse e posero Gesù in una mangiatoia, «perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (v. 7). Gesù nasce rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato. Questa mondanità ci ha preso in ostaggio il Natale: bisogna liberarlo!

Ma il Natale ha soprattutto un *sapore di speranza* perché, nonostante le nostre tenebre, la luce di Dio risplende. La sua luce gentile non fa paura; Dio, innamorato di noi, ci attira con la sua tenerezza, nascendo povero e fragile in mezzo a noi, come uno di noi. Nasce a Betlemme, che significa “*casa del pane*”. Sembra così volerci dire che nasce come *pane per noi*; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a comandare, ma a nutrire e servire. Così c'è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà *pane spezzato*: è il filo diretto dell'amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori.

L'hanno capito, in quella notte, i pastori, che erano tra gli emarginati di allora. Ma nessuno è emarginato agli occhi di Dio e proprio loro furono gli invitati di Natale. Chi era sicuro di sé, autosufficiente, stava a casa tra le sue cose; i pastori invece «andarono, senza indugio» (cfr *Lc 2,16*). Anche noi lasciamoci interpellare e convocare stanotte da Gesù, andiamo a Lui con fiducia, a partire da quello in cui ci sentiamo emarginati, a partire dai nostri limiti, a partire dai nostri peccati. Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva. Avviciniamoci a Dio che si fa vicino, fermiamoci a guardare il presepe, immaginiamo la nascita di Gesù: la luce e la pace, la somma povertà e il rifiuto. Entriamo nel vero Natale con i pastori, portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite, i nostri peccati. Così, in Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale: la bellezza di essere amati da Dio. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, a Gesù che nasce come pane per la mia vita. Contemplando il suo amore umile e infinito, diciamogli semplicemente grazie: grazie, perché hai fatto tutto questo *per me*.

DOCUMENTI
DELLA CHIESA
ITALIANA

Comunicato finale del Consiglio Permanente

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 26 - 28 settembre 2016

La via della progettualità con cui accostare il mondo del lavoro. La via del rinnovamento per avviare processi di formazione del clero a partire da alcune proposte qualificate. La via della collaborazione, passo concreto per accostare il tema del riordino delle diocesi. La via della riforma per attuare la volontà del Santo Padre nei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Lungo queste 'strade' si è snodata la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 settembre, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco.

Nel rinnovare sentimenti di fraterna solidarietà ai Pastori e alle popolazioni colpite dal terremoto, la prolusione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato l'importanza di porre attenzione e cura ai piccoli centri: sono luoghi di fede e di umanità, espressione di una precisa visione della vita e di una cultura impregnata di umanesimo cristiano, la stessa che è a fondamento della Casa europea.

Riprendendo l'analisi del Card. Bagnasco sulla situazione del Paese, i Vescovi si sono confrontati, innanzitutto, sulle dinamiche che interessano il mondo del lavoro, dando voce alle tante persone che faticano a causa della mancanza di un'occupazione o della sua precarietà. Con sguardo ad un tempo preoccupato e propositivo hanno, quindi, messo a fuoco il tema della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017), la metodologia e la finalità che devono animarla, nonché l'itinerario di preparazione a tale appuntamento.

Nell'affrontare il tema del rinnovamento del clero, il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di un Sussidio, che disegni i diversi tasselli della formazione permanente a partire dalla valorizzazione delle indicazioni, iniziative e buone prassi emerse nel corso del lavoro degli ultimi due anni.

Per attuare la riforma del processo matrimoniale introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno discusso e integrato una prima proposta di aggiornamento del-

le Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei tribunali ecclesiastici in Italia.

I Vescovi hanno accolto la richiesta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto e dei rispettivi Comitati. Hanno, inoltre, preso in esame gli Statuti di alcune Associazioni e Movimenti.

Distinte comunicazioni hanno riguardato le risposte delle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle diocesi; i primi riscontri – sempre dalle Conferenze Regionali – circa la proposta di accorpamento degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Lavoro, la via della progettualità

La scelta del tema della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017) si è rivelata per i membri del Consiglio Permanente l'occasione per un partecipato confronto in merito alla situazione del Paese. Già la prolusione del Card. Bagnasco, nel “dare voce a chi non ha voce o ne ha troppo poca”, ne aveva tratteggiato il volto: la fatica di tanti a mantenere la propria famiglia, l'aumento della distanza fra ricchi e poveri, l'impoverimento del ceto medio, il disagio – se non la disperazione – legato alla disoccupazione e, più in generale, all'incertezza, la sfiducia e la rassegnazione di molti giovani rispetto a un futuro dal quale si sentono esclusi, mentre per vivere sono costretti a rimanere aggrappati a genitori e nonni.

Su questo sfondo, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di maturare una piena consapevolezza dei cambiamenti radicali che attraversano il mondo del lavoro: conoscerne le dinamiche appare decisivo per evitare il rischio di fermarsi ad analisi datate o, al più, alla drammatica realtà di quanti ne pagano le conseguenze. Nell'esperienza dei Pastori, la Chiesa – impegnata a ridurre una certa lontananza dal mondo del lavoro – sul territorio rimane un interlocutore credibile nella sua capacità di attivare una rete solidale tra i diversi soggetti. Anche nelle realtà più piccole, infatti, essa costituisce un riferimento a tutela e promozione di tutti. Carichi di tale responsabilità, i membri del Consiglio Permanente hanno rimarcato come la prossima Settimana Sociale non possa né pensarsi né rivolgersi secondo le logiche della convergenza, ma debba puntare ad essere un'esperienza ecclesiale che apre alla progettualità: dalla denuncia di ciò che non va nel mercato della domanda e dell'offerta – e che dice la necessità di un'etica dell'impresa –

al racconto dell'esperienza e del senso del lavoro; dal rilancio di pratiche rivelatesi feconde all'individuazione di proposte per la creazione di lavoro nel Paese. In questa luce si colgono anche le ragioni che hanno portato a individuare il tema di fondo dell'appuntamento di Cagliari: "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale".

Il cammino di preparazione – curato dal Comitato Organizzatore – vede, in particolare, la partecipazione al Festival della Dottrina Sociale a Verona (24-27 novembre 2016) e al Convegno promosso dai Presidenti delle cinque Regioni ecclesiastiche del Sud a Napoli (gennaio/febbraio 2017); un Seminario nazionale della Pastorale Sociale del Lavoro a Firenze (23 – 25 febbraio 2017) e alcune iniziative messe in campo da Retinopera a Roma (aprile – maggio 2017).

2. Clero, la via del rinnovamento

Un *Sussidio* che consegni a Diocesi e Conferenze Episcopali Regionali *alcune proposte qualificate* e lasci intravedere i *percorsi di comunione* necessari a realizzarle; un testo che suggerisca *piste per il confronto* e l'avvio di *processi concreti* di rinnovamento del clero.

Sulla base del mandato dell'Assemblea Generale dello scorso maggio – che ha affidato al Consiglio Permanente il compito di valorizzare il lavoro svolto a più livelli negli ultimi due anni – i Vescovi hanno condiviso la proposta di realizzare entro la primavera un testo che affronti i diversi tasselli del mosaico della formazione permanente.

Al riguardo, ecco le dimensioni maggiormente evidenziate: il percorso assicurato dal Seminario, i criteri di *ammissione* e di *valutazione*, l'investimento nella qualità degli *educatori*; le modalità di esercizio da parte dei Vescovi della *paternità* nei confronti dei presbiteri, l'impegno a favorirne il senso di *appartenenza al presbiterio* e la cura per la *vita fraterna*; la *vita interiore*, questione essenziale, che precede e sostanzia il servizio ministeriale, che vive all'insegna della *piena disponibilità* al popolo di Dio; una più convinta promozione degli *organismi di partecipazione*, che – oltre a favorire una più piena esperienza ecclesiale – partecipi più efficacemente alla *responsabilità amministrativa* del sacerdote.

Il filo conduttore del *Sussidio* è individuato nel discorso con cui il Santo Padre ha aperto l'Assemblea Generale della CEI lo scorso maggio. Sulla base di tale testo verranno ripresi e rilanciati suggerimenti, iniziative, proposte e buone prassi emerse nel lavoro che negli ultimi due anni ha coinvolto Conferenze Episcopali Regionali, Consiglio Permanente e Assemblea Generale.

Il desiderio dei Vescovi – è stato evidenziato – è quello di assumere con sacerdoti e diaconi percorsi che favoriscano la comunione e la ministerialità, il cammino spirituale e il rinvigorismento dell'attività missionaria, insieme a una miglio-

re e più snella gestione delle questioni economiche e amministrative. Tutto questo nel quadro di un'etica dei rapporti infra-ecclesiali, che aiuti il sacerdote a interpretarsi nell'appartenenza al presbiterio e alla comunità cristiana.

3. Tribunali, la via della riforma

L'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta dal *Motu Proprio* di Papa Francesco, comporta una revisione delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani*. Al riguardo, la scorsa Assemblea Generale aveva messo a fuoco alcune scelte determinanti, sulla base delle quali ha affidato al Consiglio Permanente il compito di predisporre una proposta di aggiornamento: condivisa dai Vescovi nel corso dei lavori di questa sessione, a giorni sarà inviata alla consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, per ritornare quindi a gennaio in Consiglio Permanente ed essere infine sottoposta ad approvazione nel corso della successiva Assemblea Generale.

Tra le questioni affrontate, i soggetti di imputazione dei rapporti giuridici; la definizione dell'entità del contributo della CEI per l'attività dei Tribunali e i criteri di ripartizione; l'attenzione dei Vescovi ad evitare che i fedeli siano distolti dall'accedere ai Tribunali della Chiesa a causa delle spese.

Su queste linee e con l'attenzione a favorire l'omogeneità delle procedure, il Consiglio Permanente predisporrà anche un *Regolamento* per l'organizzazione amministrativa.

4. Diocesi, la via della collaborazione

Ai Vescovi è stato presentato il quadro – ancora parziale – delle risposte fornite dalle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle Diocesi. Tra i criteri di valutazione viene evidenziata l'importanza della prossimità del Vescovo al clero e alla popolazione, nonché la custodia del patrimonio e della storia di fede. Diffusa è la disponibilità a continuare a rafforzare forme di collaborazione tra Diocesi vicine o in ambito regionale, nell'ottica di una condivisione che qualifichi servizi e strutture. In alcuni casi si considera utile una revisione e razionalizzazione dei confini delle Diocesi esistenti, al fine di assicurare un migliore servizio pastorale.

Una volta complete, le risposte delle Conferenze Regionali saranno inoltrate per competenza alla Congregazione per i Vescovi.

5. Varie

Un campo nel quale il Consiglio Permanente ha avvertito l'opportunità di sviluppare una maggiore collaborazione tra le Diocesi concerne la valorizzazione del patrimonio. Nel merito i Vescovi – oltre a rilanciare la via delle offerte liberali per il sostentamento dei sacerdoti – si sono confrontati sulla proposta di accorpamento degli Istituti Diocesani Sostentamento Clero, a partire dai primi riscontri giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali. Il tema troverà approfondimento nella prossima Assemblea Generale, ma fin d'ora è stata rilevata la disponibilità al ripensamento della distribuzione degli Istituti sul territorio nazionale. Muove in tale direzione la volontà di favorire una gestione più virtuosa e razionale, che in un'economia di scala consenta un significativo abbattimento dei costi di gestione.

Tra le altre questioni poste all'ordine del giorno, il Consiglio Permanente ha costituito l'*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*, accogliendo la proposta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici con il Servizio Nazionale per l'edilizia di culto. Di conseguenza, ha pure riunito i rispettivi Comitati in uno solo, articolandolo in due sezioni in base alle competenze. In tal modo, il nuovo Ufficio può svolgere il suo servizio in modo integrato, attraverso modalità univoche, offrendo alle Diocesi la capacità di 'vedere insieme' l'intero patrimonio e di considerarlo secondo le finalità essenziali della missione della Chiesa.

Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; sono stati, inoltre, offerti alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici, in merito ai quali verrà diffusa ai Vescovi una comunicazione periodica.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 39^a Giornata nazionale per la Vita (5 febbraio 2017), dal titolo: "Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta".

Infine, il Consiglio Permanente ha esaminato e approvato le richieste di modifica di Statuto dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), dell'Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari (ARIS), del Movimento Apostolici Ciechi (MAC), del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI) e dell'Associazione nazionale Familiari del Clero.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

-
- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato.
 - Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E. Mons. Francesco MANENTI, Vescovo di Senigallia.
 - Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Orazio SORICELLI, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni.
 - Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA, Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.
 - Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto: Don Valerio PENNASSO (Alba).
 - Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E. Mons. Michele CASTORO, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo.
 - Assistente ecclesiastico nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
 - Rappresentante della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
 - Assistenti nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC):
 - * per la Branca Lupetti: Don Angelo BALCON (Belluno - Feltre);
 - * per la Branca Esploratori: Don Marco DECESARIS (Terni - Narni - Amelia);
 - * per la Branca Rover: Don Nicola Felice ABBATTISTA (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi);
 - * per la Branca Coccinelle: Padre Peter DUBOVSKY, *SJ*;
 - * per la Branca Guide: Don Giovanni FACCHETTI (Bolzano - Bressanone);
 - * per la Branca Scolte: Padre Andrea COVA, *OFM CAP.*
 - Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM): Don Gesualdo PURZIANI, (Senigallia).
 - Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMIMG (Napoli).
 - Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Padre Paulino BUMANGLAG, *SVD* (Balanga - Filippine).
- Nel corso dei lavori, inoltre, il Presidente ha dato comunicazione della nomina in data 22 luglio 2016 del Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana: Don Antonio MASTANTUONO (*Termoli – Larino*) e delle seguenti nomine della Presidenza del 15 giugno 2016:
- Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gianmarco MANCINI.

- Presidente dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): Dott. Antonio DIELLA.

Nella riunione del 26 settembre 2016, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: Don Valerio PENNASSO (Alba).

SEZIONE BENI CULTURALI

- Mons. Federico PELLEGRINI (Brescia), Don Luca FRANCESCHINI (Massa Carrara - Pontremoli), Don Nunzio FALCICCHIO (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti), Don Roberto GUTTORIELLO (Sessa Aurunca), Don Fabio RAIMONDI (Caltagirone).

SEZIONE EDILIZIA DI CULTO

- Don Stefano ZANELLA (Ferrara - Comacchio), Massimiliano BERNARDINI, Ing. Giorgio Rocco DE MARINIS, Don Franco MAGNANI (Direttore Ufficio Liturgico Nazionale), Mons. Liborio PALMERI (Trapani).
- Assistenti Pastoralì dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:
sede di Milano: Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);
sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).

Roma, 29 settembre 2016

MAGISTERO DELL' ARCIVESCOVO

Ai reverendi sacerdoti dell'Arcidiocesi

Ha donato tutto quanto aveva per vivere

Messaggio alla Città

Chi è il mio prossimo?

Aspirate ai carismi più alti

Con il flauto e con il lamento

Un amore che “stabat”

La ricchezza della povertà

Pellegrino tra la gente

Servi senza pretese

Uno tornò per ringraziarlo

La fede che salva

La profezia femminile

Annunciate con la vita il sorriso di Maria

Vescovo per voi, cristiano con voi

Senza famiglia non possiamo vivere

Dio dei viventi

Servi della vita, annunciatori della verità

Storia e memoria camminano insieme

Con Maria, il “Sì, lo voglio”

La parola che custodisce, il pane che guarisce

Dall'indifferenza alla fiducia

Gesù a casa tua

AI REVERENDI SACERDOTI DELL'ARCIDIOCESI

21 luglio 2016

Carissimi,
da circa due anni camminiamo insieme, è cresciuta la reciproca conoscenza e siamo riusciti a capirci meglio, perdonarci e accoglierci, per far crescere la comunione presbiterale.

Ringrazio con voi il Signore per le meraviglie che opera nella nostra Chiesa. Alla base del ministero c'è la relazione personale e fedele con il Signore, per conformare la nostra alla volontà di Cristo. Si è pastori nell'unico Pastore. Al di fuori di questa visione, non è comprensibile l'esercizio ministeriale, particolarmente prezioso e necessario nel nostro tempo.

Se lo scopo della nostra vita è portare l'annuncio di Cristo, il compito di guidare si configura come un servizio vissuto in una donazione totale, andando controcorrente e ricordando che il più grande si deve fare come il più piccolo e chi governa come colui che serve.

La pastorale parrocchiale, in realtà, deve uscire dalla logica della domanda e dell'offerta sacramentale e aprirsi alla consapevolezza che tutti siamo amati da Dio e che questo amore ci trasforma in vicinanza fraterna e leale accompagnamento nel dialogo e nella ricerca di ciò che corrisponde al bene di tutti.

Oggi, ciò che rende a volte abitudinario il ministero non è la pesantezza dei sacrifici o delle rinunce da assumere, ma una percezione annebbiata del Senso della nostra consacrazione. Se avessimo una visione chiara del valore unico e definitivo di Cristo (*per me vivere è Cristo*), della bellezza della comunità cristiana (*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei*), della forza del Vangelo che annunciamo (*non mi vergogno del Vangelo*) saremmo tutti più sereni, convinti che le prove e le difficoltà dell'apostolato sono feritoie di luce per la salvezza.

In questa ottica, assume un significato di grazia anche la correttezza e la trasparenza nell'uso delle risorse di cui disponiamo al servizio dell'evangelizzazione. A riguardo, vorrei che ci confrontassimo responsabilmente con i competenti uffici di Curia e rendere conto dell'amministrazione dei beni e della gestione del-

le strutture pastorali, come pure dell'esistenza di eventuali contratti inerenti sale, campi sportivi, onlus, associazioni...

Con la presente, inoltre, sono a comunicarvi le nuove nomine per il servizio sacerdotale in Diocesi:

Annunciazione del Signore:	parroco	don Claudio Manfredi
	collaboratore	diac. Paolo Pesante
S. Pietro:	parroco	don Matteo Daniele
Spirito Santo:	parroco	don Antonio Tenace
	collaboratore	mons. Paolo Pesante
B.M.V. Madre della Chiesa:	parroco moderatore	don Sebastiano Iervolino
	parroco	don Francesco Paolo Gabrielli
Sacra Famiglia:	parroco	mons. Vincenzo Identi
	collaboratore	don Michele Radatti
Madonna del Rosario:	amministratore	don Rosario De Rosa
Regina della Pace:	parroco	mons. Saverio Trotta
S. Luigi:	parroco	don Rocco Giannetta
Don Gennaro Paglia:	padre spirituale presso il Seminario vescovile. Collaboratore Comunità pastorale del Centro storico	

La nostra Chiesa è viva e laboriosa, sempre desiderosa di santificazione. È bello quanto afferma Bernanos: "l'unico modo per riformare la Chiesa è soffrire in essa e per essa".

Respiriamo sempre il Cristo, crediamo in Lui, viviamo per Lui, alla scuola di Maria, nostra sorella di viaggio. Ciascuno faccia la sua strada diventando nel cuore dei giorni la carne palpitante e luminosa della volontà di Dio. Nella tua volontà, Signore, è la nostra pace.

HA DONATO TUTTO QUANTO AVEVA PER VIVERE

*Omelia funebre Antonietta Tancredi
San Marco in Lamis, 27 luglio 2016*

Carissimi,
nel brano evangelico (*Mc* 12,41-44) Gesù, seduto, guarda come la gente fa le offerte al tempio. Osserva il dono dei ricchi e il dono degli ultimi. Egli non bada alla quantità di denaro. Anzi afferma che la quantità è solo apparenza. Conta quanto peso di vita c'è dentro i gesti del quotidiano, quanto di lacrime e di speranze è dentro due spiccioli.

La vedova di cui parla il Vangelo è una donna che agisce con tutto il cuore: «tutto ciò che le serviva per vivere». Per questo ella mette più degli altri. L'unica misura dell'amore è amare senza misura. Ciò che fa questa donna è insensato; non è logico; non è intelligente; non è saggio buttare nel tesoro l'ultimo denaro; non è realistico. È lo scandalo della fede. Lo scandalo della speranza.

«Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore» (*Pr* 31,10). Ecco la nostra amata Antonietta, che, pur ferita dalla vita, ha dato tutto di sé e non ha mai perso l'ultima speranza, quella dell'abbraccio del Risorto. Eppure la più bella avventura è quella della speranza cristiana. Chi ha dato tutto, come lei, non si stupirà poi di ricevere tutto.

Gesù ha trovato in Antonietta ciò che cercava: un gesto autentico. La donna – come ricordava il libro dei Proverbi – che teme Dio, è da lodare. Noi le siamo riconoscenti per il frutto delle sue mani e perché le sue opere sono riconosciute da tutti alle porte della città.

La vita di Antonietta è stata connotata da tre qualità: la totalità, la fede e l'assenza di ogni ostentazione.

«Dio ama chi dona con gioia» (*2Cor* 9,7). Donando, noi entriamo nel cuore della *vita*, nella sua dinamica profonda, che è appunto dinamica di dono. E così conosciamo la gioia, che è gratitudine e senso di pienezza: «Vi è più gioia nel donare che nel ricevere» (*At* 20,35).

Per Antonietta, la generosità ha avuto a che fare con la bellezza della sua vita. Come donna forte, ha steso la sua mano alla conocchia, ha aperto le sue palme al misero e ha steso la mano a ogni povero. Il suo donarsi è «olocausto», sacrifi-

cio vissuto nell'esistenza, offerta della propria vita a Dio (*Rm* 12,1: «offrite i vostri corpi come sacrificio vivente») ed espressione di amore di Dio con tutto il cuore, l'anima, le forze (cf. *Mc* 12,30; *Dt* 6,5). Donare, fino al punto da mettere allo sbaraglio la propria vita: questa è fede.

Antonietta, nella sua fede genuina e retta, si è consegnata al Padre: non la mia, ma la tua volontà sia fatta. Ella è giunta all'ultima ora della sua esistenza con la volontà di affidarsi e abbandonarsi nelle braccia di Dio con gratuità e semplicità di cuore; ha vissuto questo passaggio come un atto di fede serio e forte, convinta di avere dalla sua parte il Cristo crocifisso. E Gesù non le è venuto meno, non le è mancato, anzi per lei ha sovrabbondato. La vita di Antonietta è stata ed è Cristo; Cristo, perciò, è la sua risurrezione; destatasi dal sonno, lo ha trovato glorioso accanto a sé.

E, infine, nella vita di Antonietta non c'è stata mai ostentazione. Antonietta ha dato tutto quanto aveva per vivere, convinta che i gesti più evangelici sono fatti nel nascondimento e in profonda umiltà. Il povero – di solito – ti dona del suo scusandosi del poco che ha.

Gesù afferma che la carità non è un fatto quantitativo, che la qualità del dono è più importante. La vera misura è quanto cuore metti nelle cose che fai.

Ora la preghiera si dilata in un colloquio misterioso e mormoriamo:

Signore, considera la nostra sofferenza,
vedi il dolore di questa famiglia che da Te aspetta conforto.
Dio della nostra passione di vivere,
Dio della nostra passione di comunione,
Dio della nostra passione di felicità;
tu, che conosci le nostre speranze e incertezze,
tu, che comprendi bene ciò che non osiamo dire,
tu, che sempre perdoni, perché nostro Padre,
accogli la nostra sorella Antonietta e donale la luce del tuo Volto.

MESSAGGIO ALLA CITTÀ

Cattedrale, 14 agosto 2016

La festa della Vergine Maria richiama il cammino della storia umana come una migrazione gioiosa verso Cristo, vita e salvezza. Durante la processione siamo stati guidati da Lei, sorella nostra, che è andata avanti e che ci invita a camminare come figli di Dio nella storia della nostra Città. Quanta tristezza scorgiamo sui volti che incontriamo. Quante lacrime versate quotidianamente in Città: una diversa dall'altra come gocce che formano un oceano di dolore, che invoca attenzione, compassione, consolazione. Un tempo bello il nostro ma contagiato da evidenti contraddizioni di bene e male, positivo e negativo.

Mai tanta scienza e tanta ignoranza come oggi. Abbiamo scoperto i segreti dell'atomo, ma non riusciamo a conoscere la verità di un evento. Mai tanta ricchezza e tanta miseria. Più cresce la ricchezza nelle mani di pochi, più la miseria e la fame aumentano in maniera irrefrenabile. Mai tanta organizzazione sociale e tanta solitudine; tanti divertimenti e tanta disperazione. Si ha tutto e non si ha niente. Foggia sembra una città senza gioia, dove ciascuno cerca la propria felicità a prescindere da quella degli altri, considerati vicini ma non fratelli con uguale dignità. Eppure quanti valori belli nelle nostre coscienze, quanta onestà e sacrifici nelle famiglie, quante iniziative di carità nelle parrocchie. Questi germi positivi stentano a visibilizzarsi e crescere per il clima di diffidenza, che frantuma le relazioni interpersonali e sciupa l'opportunità di sostenersi a vicenda, annientando la capacità delle persone di occuparsi degli altri.

Chi di noi nei momenti di tristezza, nella sofferenza della malattia, nell'angoscia delle prove, nello smarrimento della paura e nel dolore del lutto non avverte forte il bisogno di qualcuno che stia accanto, provi compassione, pianga con noi e ci coinvolga nella tenerezza silenziosa del suo sguardo? La nostra Città è piena di ferite. Se voltiamo le spalle dinanzi ad esse, non abbiamo diritto a chiamare Dio. Non ho il diritto di pregare il Padre celeste se non prendo sul serio il dolore del mio prossimo. La fede che chiude gli occhi sulla sofferenza delle persone non è che una pia illusione. Solo una fede aperta ai poveri, ai malati, ai debo-

li e agli emarginati, agli stranieri è autentica e credibile. Siamo chiamati, infatti, a toccare le ferite di Cristo nelle ferite di chi abbiamo vicino.

Purtroppo tendenzialmente ci rifiutiamo di accostare le ferite, perché ci spaventa la nostra debolezza, la vulnerabilità della vita, la consapevolezza di essere mortali. Affascina, invece, l'idea che, se abbiamo molti soldi, case e beni, una buona assicurazione; se siamo al sicuro nelle nostre abitazioni, possediamo l'ultimo modello di automobile e frequentiamo una buona palestra, possiamo essere immortali.

Chiediamoci: l'altro è pericoloso o è in pericolo e chiede aiuto? In realtà la capacità di soffrire per il dolore degli altri sta subendo un rapido declino. La civiltà dei consumi e del benessere ci spinge a dimenticare una delle verità più profonde e antiche: che nella vita umana ci sono molte buone sofferenze, come molti cattivi piaceri. E, così, la pubblicità in pochi secondi riesce a far dimenticare infedeltà e fallimenti familiari, corruzione e sfruttamento, la mancanza di casa e di lavoro, la distruzione dell'ambiente, lo stesso terrorismo e la guerra "a pezzi", come in Siria e in Libia. Di fronte alla passione che attraversa i nostri giorni avvertiamo sì un certo malessere, come un sentire naturale. Ciò non serve se non entriamo in contatto con chi soffre, muovendoci e prendendoci cura.

Chiesa di Foggia reagisci e non stare a guardare, perché hai un cuore compassionevole e sai rispondere seriamente alla crisi di una società che non è più in grado di sentire cose grandi e altre e preferisce non contrastare povertà e ingiustizie. Dinanzi alle criticità, le più svariate, la mente si riempie di domande, ma le risposte non arrivano, abbiamo bisogno di risvegliare le ragioni del cuore, le uniche in grado di farci comprendere il mistero che circonda ogni solitudine. Regaliamo il sorriso a chi soffre, offriamo l'ascolto a chi desidera comunicare le sue pene, promettiamo di essere presenti a chi è nel bisogno.

Sia la Città e la nostra Chiesa plasmata dalla fiducia e non dalla diffidenza, allontanando la tentazione a isolarci e a difenderci da chi sentiamo diverso. Il grande nemico di una Città e di una Chiesa aperta è la voglia di auto preservarsi, immaginando di dare risposta a domande che mai nessuno ci ha rivolti e investendo energie in direzioni sbagliate. Guardiamo alla vita di ognuno di noi, convinti che possiamo aprire orizzonti nuovi e spazi di coraggio. Quante volte immaginiamo di non riuscire a superare le nostre fragilità. Poi, in maniera inedita e gratuita e, perciò, provvidenziale accogliamo una parola, uno sguardo o un invito che ci fa aggrappare al possibile dell'impossibile. La nostra vita è viva se coltiva tesori di speranze; vive se custodisce l'ossigeno di persone amate e un capitale di sogni, per i quali trepidare e festeggiare.

Santa Maria, donna vestita di luce, fa scendere su di noi una benedizione di speranza e di consolazione su tutto ciò che rappresenta il male di vivere, che è la nostra indifferenza. Donna, Madre di misericordia, la tua benedizione sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sulla corruzione del corpo, soprattutto sulla lotta contro il nostro egoismo, che ci insidia ma non vincerà, perché il tuo amore è più forte della morte.

CHI È IL MIO PROSSIMO?

Festa Beata Vergine di Ripalta

Cattedrale di Cerignola, 31 agosto 2016

C arissimi.

Ama il prossimo tuo come te stesso... E semplice, ma il dottore della legge non è soddisfatto. Vuole una risposta chiara. Vuole sapere chiaramente quali sono i suoi doveri. La parola "prossimo" significa alla lettera «qualcuno che mi sta vicino». Più vicino è, e più doveri ho verso di lui. Certe persone erano così lontane da non essere per nulla considerate come «prossimo» e non forestiero. Ero straniero e mi avete ospitato (*Mt 25, 35*).

Ci troviamo, oggi, di fronte a flussi migratori che portano persone appartenenti a mondi fino a ieri sconosciuti ed estranei l'uno all'altro a vivere accanto. Fino a ieri questi mondi potevano tranquillamente ignorarsi, ma ora si trovano a vivere fianco a fianco. Questa è una situazione nuova, che esige conoscenza.

Non è possibile ignorare lo straniero, o rifugiarsi nella tranquilla indifferenza verso l'*altro*, e mi riferisco in particolare, a colui che è radicalmente *altro*: per colore della pelle, per lingua, per tratti somatici, per cultura, per religione, etica, costumi, e potremmo continuare. È l'*altro*, radicalmente *altro*: era lontano e ora mi è vicino, mi è prossimo. Ora tocca a me farmi suo prossimo.

Il dottore della legge chiede: «Chi è il mio prossimo?». Alla fine della storia, Gesù pone una domanda diversa: «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Nella sua domanda, il dottore della legge si mette al centro: chi è il suo prossimo? Ma la parabola ribalta la domanda: adesso è l'uomo ferito che viene posto al centro. Chi si è fatto suo prossimo?

Di fronte allo straniero noi siamo come dei bambini che devono apprendere di nuovo una lingua per comunicare con chi viene da un mondo altro e sconosciuto.

E allora si capisce come molto spesso la nostra reazione sia come quella dei bambini. Quante volte ci si avvicina a bambini anche non più piccolissimi ma, appena essi sentono che hanno di fronte un estraneo, un altro, uno sconosciuto, cominciano a piangere, a strillare, a rifugiarsi fra le braccia della madre o ad abbarbicarsi alla sua gonna. È la paura dello sconosciuto.

Cosa occorre per accogliere lo straniero come straniero? Credo che occorrerebbe dare spazio a una cultura dell'ospitalità e ricordare soprattutto la sofferenza: ricordare la propria sofferenza e discernere la sofferenza dell'altro.

Qual è il primo atteggiamento di fronte allo straniero per pervenire a una sua accoglienza?

Il primo movimento è la rinuncia ai pregiudizi. Devo cogliere e accogliere l'altro per come l'altro si presenta, evitando di proiettare su di lui le proprie etichette.

Alla sospensione del giudizio segue poi l'atteggiamento fondamentale della *simpatia*. Si tratta dello sguardo sgombro da diffidenze e colmo, appunto, di simpatia, nei confronti delle stranezze della sua cultura, ai gesti del suo corpo, alle sue usanze sociali, ai riti religiosi, civili, ai sistemi di diagnosi e cura delle malattie, alla cucina e al modo di vestire...

Simpatia ed empatia conducono al *dialogo*, dal quale non si esce come si era prima.

Questo è il viaggio più radicale che ogni essere umano deve compiere: la liberazione dal proprio egoismo. E un viaggio che cominciamo da piccolissimi. Il neonato è il centro del suo piccolo mondo. Per lui crescere vuoi dire scoprire, lentamente, che esistono altre persone, e che queste persone non sono lì per soddisfare ogni suo desiderio. Dietro il seno che allatta c'è una madre. Si diventa pienamente umani quando si impara a cedere il centro ad altri.

Per ciascuno di noi la più grande sfida nella vita è smettere di essere al centro del mondo. E una verità che conosco con la ragione, ma che è terribilmente difficile da raggiungere. E a me pare che sia particolarmente difficile nella società contemporanea. La modernità ha consacrato l'immagine dell'essere umano come essenzialmente solitario, staccato dagli altri, libero da obblighi, disimpegnato. Ovunque nel villaggio globale vediamo i segni del trionfo della «generazione dell'Io». Come si può imparare a lasciare il centro agli altri?

Carissimi, a differenza del sacerdote e del levita che, visto l'uomo ferito, passano dall'altra parte della strada, il Samaritano accetta di incontrare l'uomo moribondo e di lasciarsi scomodare da lui. Credo che per leggere onestamente la parabola dobbiamo non tanto identificarci con il protagonista positivo, ma comprendere che di noi fanno parte anche il sacerdote e il levita e che i tre personaggi sono momenti di un unico *faticoso movimento verso la vera compassione*. Per arrivare a «fare compassione» (Lc 10,37; non «provare» o «sentire», ma mettere in pratica, far avvenire la compassione sul piano delle opere di misericordia.

La *compassione* è il sottrarre il dolore alla sua solitudine e dire al sofferente: «Tu non sei solo perché la tua sofferenza è, in parte, la mia». Perché a volte ci voltiamo dall'altra parte di fronte a un sofferente, perché non vogliamo incontrarlo? La solitudine del sofferente ci fa paura, ci spaventa, ci turba: per incontrare il sofferente occorre incontrare anche la propria paura, incontrare in sé stessi la propria solitudine che spaventa. Allora potrà sorgere in noi la solidarietà. L'impotenza del sofferente, del morente (l'uomo percosso dai briganti è «mezzo mor-

to»: *Lc 10,30*) ha la paradossale forza di risvegliare l'umanità dell'uomo che riconosce l'altro come un fratello proprio nel momento in cui non può essere strumento di alcun interesse. In questo, la compassione è un gesto di radicale umanità e gratuità.

Santa Maria, donna vestita di luce, fa scendere su di noi una benedizione di speranza e di consolazione su tutto ciò che rappresenta il male di vivere, che è la nostra indifferenza. Dona, Madre di misericordia, la tua benedizione sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sulla corruzione del corpo, soprattutto sulla lotta contro il nostro egoismo, che ci insidia ma non vincerà, perché il tuo amore è più forte della morte.

ASPIRATE AI CARISMI PIÙ ALTI

Inizio del ministero di don Sebastiano Iervolino

e don Francesco Paolo Gabrielli

Parrocchia BMV Madre della Chiesa, 13 settembre 2016

Carissimi,
c'è un tratto singolare del Vangelo di Luca, appena ascoltato, che presenta il dolore di una madre che accompagna alla tomba il suo unico figlio. Gesù si avvicina, tocca la bara e ordina al ragazzo di alzarsi. Tocca la bara. Il più delle volte Gesù tocca le persone, i loro organi malati, prende per mano. Al Signore interessa non solo ridare la vita ma riempire di vita i luoghi di odio, violenza e divisione. Il corteo di morte si ferma dinanzi al Signore autore della vita. Anche una diocesi, una parrocchia, una struttura pastorale potrebbe essere luogo di morte. Stasera Gesù ci raggiunge e ci esorta con S. Paolo: questa comunità parrocchiale è il Corpo di Cristo e, ognuno, secondo la propria parte, ne è membro. Tutte le membra del Corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo; Gesù ci percepisce come membra del suo corpo, ha per noi la medesima compassione di una madre verso il figlio. Così il sacerdote, particolarmente il parroco. Chi è il parroco? Lo incontri a ogni ora, in famiglia, ai vicoli della parrocchia per invitare, incoraggiare, ascoltare, consolare, sostenere e custodire. Egli non conosce riposo e non gli è consentito di avere spazi per la sua vita privata. Ha per cuore la comunità, per intuito la concretezza, per respiro il sacrificio; il suo linguaggio è l'accoglienza, il suo sguardo è seme di sorrisi e di speranza. Il parroco ha la cultura della vicinanza: prende sul serio le persone, riconosce la forza della grazia del battesimo, invita con la sua coraggiosa creatività, simpatia e apostolato. Chi è il parroco a Foggia? È il prossimo che diventa prossimo, l'uomo dell'accompagnamento, l'apostolo dal cuore aperto e solidale. Per lui non conta la carriera, la propria immagine, l'organizzazione della struttura, ma il valore della persona, immagine di Dio. La diffidenza, l'abitudine, il rifugio nel privato sono tentazioni alle quali un parroco risponde riscaldando i cuori, diffondendo stima e affetto, dimenticando offese e rancori. Sul suo volto, così, è descritta la semplicità e la familiarità, il dolore e la tenerezza. I fedeli, pur senza definizioni precise, vedono nel parroco il medico e l'insegnante, colui che si fa stato, comune, famiglia. Un uomo di frontiera, quindi, che non dimentica il primo annun-

cio del Vangelo, attento all'ambiente, che assimila per trasformarlo secondo le vie di Dio. Ma soprattutto il parroco è colui che fa sua la parola di Paolo: aspirate al carisma più grande, che è la comunione, sia con gli altri sacerdoti che con i fedeli laici. Lavorare insieme non è una fastidiosa ingerenza, una inutile complicazione, una perdita di tempo, una forma di mortificazione.

Quali sono, allora, le difficoltà della comunione?

La prima è nell'animo "meschino" del presbitero. Il termine può sembrare forte, ma come poter definire un animo pastorale che, anche senza colpa, è rattrappito nell'ambito della propria comunità? Occorre coltivare la magnanimità, vivere in orizzonti ampi, oltre le siepi della parrocchia, concepire progetti vasti, vibrare per i problemi seri, portare la bellezza della missione. Quest'animo si apre alla collaborazione e la considera un dono da coltivare e non un problema da evitare. La seconda radice di mancanza di comunione è l'invidia. Il lavoro altrui, l'apporto degli altri si considera come concorrenza. Invece di lasciarsi aiutare, il sacerdote pensa di essere assediato, perdendo il suo ruolo, quasi non sapendo più ritrovare la sua identità ministeriale.

Una terza radice dell'incapacità di tessere comunione e collaborazione è data dalla sfiducia nel lavoro altrui, nella loro competenza e capacità, guardarsi fra preti e laici con sospetto e diffidenza. È opportuno non considerare l'apostolato dei laici come una teoria inutile, impraticabile secondo alcuni sacerdoti, addirittura dannosa, accusando i fedeli di impreparazione, immaturità, supponenza e mancanza di senso ecclesiale.

Aspirate ai carismi più grandi. È più importante il livello di efficienza del lavoro pastorale oppure la dignità delle persone che lo vivono e la loro crescita nella carità? Collaborando si impara a collaborare, la funzione educativa del parroco nel presbiterio e nella parrocchia è di far crescere confratelli e fedeli nella capacità e nelle competenze, in vista di una responsabilità sempre più condivisa della missione ecclesiale. Un sacerdote deve sostenere e accompagnare il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli. Egli è uno scopritore di talenti, mandato a suscitare e coordinare le virtù degli altri, offrendo luoghi di collaborazione. I laici non sono utenti di un'azienda! La comunità si compone di credenti, non di clienti, perciò non spegniamo i carismi.

L'augurio per i carissimi don Sebastiano e don Francesco Paolo lo prendo dall'ufficio delle letture odierno, memoria liturgica di san Giovanni Crisostomo. Parlando ai fedeli, affermava: «dove sono io, là ci siete anche voi. Dove siete voi, ci sono anche io. Noi siamo un solo corpo. Anche se distanti, siamo uniti nella carità; neppure la morte ci può separare. Voi siete i miei concittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. La vostra carità mi intreccia la corona per la vita futura».

CON IL FLAUTO E CON IL LAMENTO

Inizio del ministero di don Rocco Giannetta

Parrocchia San Luigi Gonzaga, 14 settembre 2016

Carissimi,
la croce spaventa. Nessuno più di me amerebbe una esistenza sicura e tranquilla. Niente di più di dolce che stare a scrutare il mistero. Invece predicare, correggere, edificare, impegnarsi per gli altri, è un grande peso. La croce è una dura fatica, ferisce, non è comprensibile, eppure è la Parola della vita, la Via alla Verità tutta intera. Non devo fissare la croce di dietro, quella di mero legno nudo, che viene dagli uomini come mezzo di un amore sfigurato e velato da un odio produttore di morte. Bisogna che fissi la croce davanti, quella di carne, Gesù donato dal Padre, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dinanzi la croce non sorgono domande, ma una placida contemplazione di un Dio pazzo di amore, disposto a tutto per me. Braccia allargate per ospitarmi, capo chinato per baciarmi, cuore aperto per accogliermi: è davvero la gloria di Dio l'uomo vivente!

In essa ritrovo me stesso e la forma della carità più piena. Ma quante volte mi lascio prendere da una certa chiusura e lentezza a capire: come Nicodemo di fronte a Gesù. Il velo del tempio si è squarciato, quel velo che sembrava scavare un fossato tra me e Dio, tra cielo e terra, tra sacro e profano, l'abisso, d'un tratto, è stato colmato.

Il Signore muore solo per amore, obbedendo e umiliando se stesso sino alla morte e alla morte di croce. Il Principio della libertà diviene schiavo e mette al centro il Padre e l'uomo e, con la sua Parola, libera dalle antiche catene, dai pregiudizi oppressivi, dalle ipocrisie di sempre; offre la parola a chi non l'ha mai avuta, dà occhi a chi è ritenuto cieco, fa camminare coloro che sono immobilizzati. Uno come Gesù era pericoloso e andava crocifisso. Egli, però, non è sceso dalla croce. Forse ci si aspettava che per la croce e il dolore avesse rimangiato quelle meraviglie che incantavano i piccoli, la difesa per la dignità violata. Non è sceso dalla croce per essere compagno dei nostri giorni, quando il cielo si fa buio e la passione per il bene sembra sconfitta. Il Crocifisso ancora oggi passa per le case di tanti che soffrono, di coloro che hanno paura del futuro, di chi subisce vio-

lenza e abbandono, dei tanti che forse non hanno neppure da mangiare e, forse, sono accanto a noi.

Cari amici, il sacerdote è l'uomo innamorato della croce. È l'uomo che riconosce in essa il volto di una madre che insegna, tra prove e sofferenze, tanto da conoscere i dolori del parto e l'angoscia di dover continuare a rischiare la vita per amore. L'amore puro guarisce le ferite dell'amore tradito.

Nell'annuncio del Vangelo, il parroco non deve mai aver paura: «per amore di Sion non tacerò» (*Is 62,1*). Il monito di Isaia risuona ancora, incoraggia e assicura che chi è con Dio, non resterà colpito dal male.

Assimilato al Crocifisso, il parroco diventa agnello immolato. In questa scelta misteriosa è racchiuso il senso autentico del ministero sacerdotale. Il successo della sua azione non sta nella potenza che annienta i nemici; la sua fecondità proviene dall'apparente fallimento umano, dalla consegna inerme alla morte di croce. Nella debolezza dell'uomo confidente in Dio si manifesta la forza dell'Eterno (cf. *2Cor 12, 9*).

Come afferma sant'Ambrogio nel commentare il cap. 7 del Vangelo di Luca: «il Crocifisso non si offre – come uno spettacolo – ad una contemplazione esterna; ci assume nella sua vita: ci chiama con il flauto e con il lamento e ci condiziona a sé in modo totale. Non si può star fermi quando invita alla danza, non si può non piangere quando invita al lamento. Bisogna essere disposti a questa insicurezza, al passaggio dalla danza al pianto. La croce è prima di tutto questo distacco dai propri programmi, è la disposizione al cambiamento».

Si è buon Pastore se si diventa Agnello. Tra coraggio e fragilità, entusiasmo e debolezza, un parroco sale sulla croce come il maestro Gesù, prendendo la distanza da ogni forma di potere per affermare se stesso in nome del Vangelo. Il suo compito è guidare il gregge, non dall'alto di un trono, ma dall'alto della croce: un impegno di amore. Non solo, perché dove maggiore è l'amore, minore è la fatica; i fedeli sono amati dal Pastore come figli, e, perciò, lo riamano come Padre (cf. S. Agostino, *Sermone 340,1*).

La paternità del parroco fa tanto bene, quando si è vicini con tenerezza e comprensione a tutte le persone. Si diventa prete per stare in mezzo alla gente, specie se abbandonata, dimenticata e imperfetta. Ecco che l'amore casto di un sacerdote si popola di volti, raccoglie storie di vita, assume in sé le gioie e le sofferenze dei fedeli, dà un volto di carne all'amore terso della Chiesa.

Abiti questo sublime modello di amore nella nostra parrocchia di san Luigi, perché sia lieta e serena, con il volto di mamma che comprende, accompagna e accarezza. È bella la nostra parrocchia! Una madre laboriosa, cosciente di appartenere a Cristo, ma sempre desiderosa di santificazione. Come dichiara Bernanos: «l'unico modo per riformare la comunità è soffrire in essa e per essa».

Madre e croce stanno insieme: madre che dona la vita e croce che purifica e anima con la speranza il nostro annuncio di pace e di misericordia.

UN AMORE CHE “STABAT”

Inizio del ministero di don Rosario De Rosa

Parrocchia Madonna del Rosario, 15 settembre 2016

«**S**tava presso la croce di Gesù sua Madre Maria» (Gv 19,25). Nella narrazione della morte di Gesù, l'evangelista sottolinea che Maria è in piedi presso la croce. Stare in piedi vuole indicare che ella è liberamente e volontariamente presente. Giovanni non descrive una madre oppressa dal dolore, bensì la coraggiosa discepola che ha scelto di seguire il maestro a rischio della propria vita, mentre gli apostoli, che avevano giurato di essere pronti a morire per Lui, erano fuggiti.

Questo atteggiamento di sequela della volontà del Figlio, da parte della madre, vorrei che lo vivessimo tutti noi stasera, imparando da Maria a non sentire la parrocchia con un senso di oppressione (non sotto la croce, quasi schiacciati da essa), ma viverci dentro con amore, in comunione di vita con le sorelle e i fratelli di fede (presso la croce).

Oggi, la parrocchia si trova minacciata da due possibili rischi. Da una parte c'è una spinta a farne una comunità autoreferenziale, in cui ci si accontenta di trovarsi bene, coltivando rapporti “caldi”, rassicuranti. Dall'altra si diffonde l'immagine di una parrocchia come “centro di servizi” religiosi, a cui si accede per ricevere essenzialmente sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono, né si impegna più di tanto. Cosa fare per rinnovare la parrocchia, perché mantenga un legame vivo con la gente? Prima ancora delle cose da fare o delle iniziative da intraprendere, vengono gli atteggiamenti di fondo da assumere. Il primo degli atteggiamenti da promuovere è l'accoglienza. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, estraneo alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa. È gente che noi siamo soliti dire “lontana”, ma che non è mai del tutto assente; non rinuncia a sostare nelle vicinanze della Chiesa, alla ricerca di un contatto in cui poter esprimere la fatica della propria vita. Per tutti costoro bisogna creare uno spazio ospitale, che non è un luogo, ma una rete di relazioni interpersonali.

Ma l'accoglienza quindi non basta. C'è bisogno anche di cercare e andare incontro. È un'azione che provoca la domanda di senso là dove essa tace, ma anche che

contrasta le risposte dominanti nella cultura che ci circonda, quando esse suonano come lontane e contro il Vangelo. Il rinnovamento della parrocchia consiste, perciò, anche nell'attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato. Troppo spesso ci troviamo impreparati, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni, perché non sappiamo intercettarne linguaggi e contenuti. Più che di iniziative abbiamo bisogno di persone, di credenti, soprattutto di laici credenti, che sappiano stare tra la gente in modo significativo.

Accogliere e ricercare, ma anche proporre, offrendo l'incontro con la Verità che è il bene dell'uomo. Qui entra in gioco l'identità della fede. Chi siamo, come cristiani e come parrocchia, non è sempre percepito nella vera luce.

C'è un "successo" sociale della parrocchia che non deve illuderci e che facilmente scivola in una spiritualità di sostegno psicologico. Contro ogni deriva sociologica o psicologica della parrocchia, occorre tornare all'essenzialità della fede. Chi frequenta la parrocchia deve poter dire di aver incontrato Cristo.

Per giungere alla chiarezza di atteggiamenti è necessario che si coltivi con assiduità e fedeltà l'ascolto di Dio e della sua Parola. Solo i discepoli della Parola sanno aprirsi alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. La parrocchia deve ancorare ogni rinnovamento alla lettura della Bibbia, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita.

Perché ciò si realizzi occorre pronunciare tre grandi "no" e tre grandi "sì".

Il primo "no" è quello al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché i doni ricevuti da ognuno vanno vissuti nel servizio degli altri: a questo "no" deve corrispondere il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio.

Il secondo "no" è alla divisione, cui nessuno può sentirsi autorizzato, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa: il "sì" che ne consegue è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore per ciascuno e per tutti.

Il terzo "no" è quello alla pigrizia e alla nostalgia del passato, cui nessuno deve acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante: a questo "no" deve corrispondere il "sì" ad una continua revisione di vita personale e comunitaria.

Cari amici, con forza e determinazione rinunciamo all'accidia egoistica e al pessimismo sterile. Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, richiama quell'accidia pastorale, che fa sì che gli impegni stanchino più del ragionevole, e a volte si avverte non una stanchezza felice, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata.

Questa indolenza può avere diverse origini. Un'origine sta nel non valutare la realtà come superiore alle idee. Alcuni vi cadono perché portano avanti proget-

ti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. In realtà, vogliamo dominare il ritmo della vita e non essere pazienti come il contadino che aspetta che il seme germogli.

L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

Non facciamoci rubare né la gioia del Vangelo, né la speranza. Chi ci ruba la gioia ci ruba il presente. Chi ruba la speranza, ci ruba la storia, vale a dire la nostra identità comune, come persone e come comunità parrocchiale.

Reagiamo, allora, con passione e consapevolezza alla mondanità spirituale e alle guerre interne. La mondanità spirituale e le guerre tra noi si contraddistinguono per il modo in cui maltrattano l'unità e la totalità. La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Il che equivale a dire che si privilegia il conflitto piuttosto che l'unità. Chiediamoci se nella nostra parrocchia del Rosario alcuni non abbiano smesso di vivere un'appartenenza di cordialità e simpatia reciproca, alimentando, invece, uno spirito di gelosia, di invidia, di prepotenza e di contesa.

Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale. Vale a dire che si preferisce la parte piuttosto che il tutto, il gruppo piuttosto che la parrocchia. Non lasciamoci rubare la comunità, non lasciamoci rubare l'amore fraterno, non distruggiamo l'unità. Mettiamo la nostra parrocchia in un movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali.

Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. È chiaro che là dove ci sono lotte interne, c'è mondanità spirituale. E là dove c'è mondanità spirituale finiscono per esserci lotte interne. La mondanità spirituale sta a significare la corruzione di ciò che è spirituale sotto l'apparenza di bene.

Cari fedeli, al Calvario Maria beve goccia a goccia l'agonia del Figlio. La spada le trafigge il cuore. In quell'ora amarissima, Gesù si nega anche il conforto di chiamare Maria "mamma".

Donna, ecco tuo figlio, perché l'unico bene che aveva, sua madre, prima di morire l'ha regalata a noi, alla nostra parrocchia, all'umanità intera.

Santa Maria, Regina del Rosario, prega per noi il tuo Figlio, Crocifisso;
intercedi per noi con il tuo cuore materno;
custodisci le nostre famiglie;
proteggi i giovani e i bambini;
consola quanti soffrono.
Fa' della nostra parrocchia una casa di fraternità,
perché questo popolo spalanchi il cuore a Cristo, speranza del mondo.

LA RICCHEZZA DELLA POVERTÀ

Inizio del ministero di don Saverio Trotta

Parrocchia Regina della Pace, 17 settembre 2016

La parabola evangelica, appena ascoltata, dell'amministratore furbo, non vuole essere un elogio della disonestà. Lo chiarisce il messaggio della prima lettura, dove il profeta Amos denuncia chiaramente che Dio non è mai vicino a chi calpesta il povero e stermina gli umili.

L'amministratore disonesto è indicato da Gesù come modello, non per la sua disonestà, ma perché nel momento in cui si prospetta il licenziamento, sa agire con scaltrezza.

Riducendo i debiti dei creditori del padrone, si assicura un futuro lavorativo, nonostante gli intrighi economici compiuti. Il Signore loda l'agire di quest'uomo senza scrupolo e lo propone come esempio a noi figli della luce, pronti nell'accumulare beni terreni e non sempre premurosi e furbi nel compiere gesti di bene e guadagnare il Regno dei Cieli.

L'evangelista, al di là della parabola, apre la riflessione sull'ambiguità del denaro e sulla sua capacità di perversione nei confronti dell'uomo. La ricchezza viene definita "disonesta", non solo perché è frutto e strumento di ingiustizia e di oppressione, ma soprattutto perché ingannevole, in quanto promette, non mantiene la parola e delude. L'uomo divinizza il denaro rendendolo idolo, insostituibile, padrone della vita e della storia. Crediamo di gestire i soldi e invece sono essi a gestire noi: ci raggirano e spingono a una folle e irrefrenabile corsa all'accumulo.

Non possiamo servire Dio e il denaro. Questa espressione interroga noi consacrati e la comunità ecclesiale: perché, se economicamente benestante e ricca di tanti mezzi culturali, la parrocchia non sempre incoraggia la sequela di Cristo? «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto» (Lc 16,10): c'è una ricchezza materiale e una vera ricchezza, non quantificabile: è quella dell'amore; sono le persone a cui possiamo fare del bene, aprendo loro le porte del cuore, la nostra disponibilità, offrendo la nostra amicizia.

Carissimi, è presentato stasera il nuovo parroco, don Saverio. La domanda è quella del Vangelo: cosa farà? Farà ciò che è gradito al Signore, seminando bene

e amando i più poveri. Mi chiedo: in che modo? Scegliendo la povertà nel rapportarsi alle cose e nel relazionarsi alle persone.

La dignitosa sobrietà e semplicità di Gesù e dei discepoli è un richiamo incessante per il parroco a verificare il suo rapporto con le cose, i beni materiali, di cui possiamo e dobbiamo servirci senza diventarne servi. Questo vale per noi, come singoli sacerdoti e vescovi, ma anche per la nostra diocesi nel suo insieme. L'esistenza sacerdotale vuole evidenziare l'appartenenza a Cristo nella povertà degli apostoli.

Con essi anche noi abbiamo trovato la «perla di grande valore» (*Mt* 13,46). Cristo è il bene assoluto davanti al quale le ricchezze di questo mondo vanno relativizzate. Di fronte a Cristo ogni bene perde la sua forza seduttrice.

Un sacerdote non disprezza i beni reali che la società offre all'uomo, ma ne usa con il discernimento che gli dona lo Spirito. Non subisce passivamente le proposte allettanti di un diffuso consumismo. Sa fare a meno delle cose, quando queste soffocano i valori della solidarietà e rendono infruttuoso l'apostolato.

Il parroco vive la libertà indispensabile per il suo servizio non disponendo normalmente di mezzi sofisticati e potenti, ma utilizzando e apprezzando le cose piccole e umili, le strutture semplici che lasciano ancora spazio alla creatività dello Spirito e non appesantiscono il cammino dell'uomo, libero e fattivo uditore della Parola (cf. *Gc* 1,2.5).

Accanto al rapporto con le cose, c'è la povertà da vivere nel relazionarsi alle persone. È il tessuto delle relazioni interpersonali, i cui fili non sempre sono tesi nel modo giusto. Ci sono talora tensioni, nella vita del parroco, troppo rigide, che rischiano strappi; ci sono smagliature di una vita lasciata andare alla deriva.

In questa situazione, che ci stringe da ogni parte e ci provoca nel profondo dell'affettività e della sensibilità, Gesù ripete a noi quanto ha detto a Pietro: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (*Lc* 18,29-30).

Senza assumere posizioni ambigue e fredde "distanze" di comodo, un parroco povero sa rinunciare alle gratificazioni offerte da un certo modo di impostare le relazioni umane. Soprattutto sa rinunciare ai condizionamenti affettivi e di potere, personali o di gruppi e movimenti e di strutture sociali. Vive libero, e aiuta gli altri uomini a crescere nella loro libertà personale e, di conseguenza, nella loro autentica capacità di accogliere il dono spirituale dell'amore.

Il presbitero è chiamato anche a vivere in qualche misura quella povertà sacerdotale che è la solitudine; una provvidenza per la sequela di Cristo: quando il sacerdote, apparentemente solo con se stesso, sperimenta con gioia che non si è mai meno soli di quando si è soli con Dio (cf. *Gv* 16,32) e di quando si sale sul monte per partecipare alla preghiera di Cristo "solo" (cf. *Mt* 14,22). È in forza di questa presenza che il parroco, povero di sé e ricco di Cristo, entra a sua volta nella

vita degli uomini come vero amico, figlio e fratello, moglie, madre e padre. «Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (*Mt 6,21*).

Cari fedeli, impieghiamo una parte del nostro tempo libero non per noi stessi ma per dedicarci agli altri, per esempio visitando delle persone malate o assistendo poveri ed esclusi. Genereremo, così, delle ricchezze umane e relazionali che prima non esistevano: il sorriso regalato a chi soffre, l'ascolto offerto a chi sente il bisogno di comunicare per le sue pene, la promessa di essere presenti nel momento del bisogno rappresentano dei sostegni umani non sostituibili con alcun tipo di ricchezza tecnica o materiale, e non reperibili sul mercato.

L'amicizia è gratuita e non si può comprare, e la mentalità individualistica da cui ci dobbiamo guardare ne dissecca la sorgente. Sia questa una parrocchia piena di fiducia reciproca e non di diffidenza; moltiplichiamo il bene e combattiamo, anzitutto in noi, la tentazione a isolarci e a difenderci da chi sentiamo diverso, sbarrando i confini e ripiegandoci nel conseguimento di una felicità solo apparente, perché vissuta per noi stessi. Maria, Regina della pace, realizzi questi santi desideri.

PELLEGRINO TRA LA GENTE

Inizio del ministero di don Matteo Daniele

Parrocchia San Pietro, 18 settembre 2016

«**N**on potete servire Dio e la ricchezza». La conclusione del brano evangelico di stasera evidenzia come il rapporto tra fede e beni materiali non è secondario. Tocca ogni uomo: la sua libertà vera o la sua libertà illusoria.

L'evangelista apre la riflessione sull'ambiguità del denaro e sulla sua capacità di perversione nei confronti dell'uomo. La ricchezza viene definita "disonesta", non solo perché è frutto e strumento di ingiustizia e di oppressione, ma soprattutto perché ingannevole, in quanto promette e delude. L'uomo divinizza il danaro rendendolo idolo, insostituibile padrone della vita e della storia.

In realtà, l'uomo e la donna non sono più al culmine della creazione, lì è posta l'ideologia del danaro, motore di ogni corruzione e violenza. Per il denaro, infatti, tutto si compra e si vende; si uccide e si sfrutta, si distrugge il creato sempre e solo per una folle corsa all'accumulo. Cosa fare, allora, dei beni materiali? Qual è l'uso evangelico della ricchezza? In concreto Gesù indica due criteri. Il primo: «procuratevi amici con la disonesta ricchezza». Ogni forma di risparmio a scapito di altri è sempre ingiusta e fonte di gravi squilibri sociali. Il vero capitale consiste nel promuovere solidarietà, farsi amici i poveri, noti e sconosciuti, vicini e lontani, perché siano loro ad accoglierci nella dimora eterna. I poveri, diceva sant'Agostino, sono, se lo vogliamo, i nostri corrieri e facchini. Essi permettono di trasferire, sin d'ora, i nostri beni nella casa che si sta preparando per noi nell'Aldilà.

Il secondo criterio: «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto» (Lc 16,10). Il retto uso del denaro rivela l'identità del vero discepolo del Signore. Chi è capace di una giustizia trasparente nell'amministrare le cose materiali, dà garanzia anche per impegni delicati al servizio della Chiesa e del Regno. La sobrietà e semplicità di Gesù invita a verificare il tessuto delle nostre relazioni interpersonali e il rapporto con i beni materiali di cui possiamo e dobbiamo servirci senza diventare servi. In questo contesto trova importanza la raccomandazione dell'apostolo Paolo a Timoteo, che sollecita la comunità cristiana a condurre una vita calma e tran-

quilla, dignitosa e dedicata a Dio. Una parrocchia, perciò, è struttura che non dobbiamo mai lasciar morire, perché è la casa della gente, quella in cui il popolo lavora e agisce con mani pure, senza collera e senza contese.

Il problema è come impostare la vita parrocchiale. Vi sono parrocchie con segreterie burocratiche che allontanano i fedeli e non permettono di arrivare a dialogare con il parroco; ci sono parrocchie con le porte chiuse, ma anche parrocchie aperte dove si accoglie, si ascolta con pazienza, c'è sempre possibilità di confessarsi, si anima l'oratorio, si incontra il Signore Gesù. Qualcuno dice che la parrocchia è passata di moda, e che questa è l'ora dei gruppi e dei movimenti. Sì, gruppi e movimenti aiutano a portare avanti la missione pastorale della Chiesa, ma senza diventare un'alternativa alla parrocchia.

Carissimo don Matteo, la parrocchia a te affidata dalla Provvidenza sia una comunità in uscita, attenta a costruire fraternità attorno al Vangelo, che trasforma ogni situazione in una esperienza di ascolto e di amicizia. Questa è gratuita e non si può comprare, guardiamoci, allora, da una mentalità individualistica. Sia questa una parrocchia piena di fiducia reciproca e non di diffidenza; moltiplichiamo il bene e combattiamo, anzitutto in noi, la tentazione a isolarci e a difenderci da chi sentiamo diverso, sbarrando i confini e ripiegandoci nel conseguimento di una felicità solo apparente, perché vissuta per noi stessi.

Tu diventi pellegrino che ripercorre in maniera sistematica le vie della parrocchia, entrando nelle case di ogni quartiere.

Ascolterai le attese pressanti, che a volte prendono il tono della disperazione, di quanti sono senza lavoro, senza casa, senza risorse per la sopravvivenza. Incontrerai anziani che vivono con pensioni di fame, famiglie soffocate dall'usura e dal gioco d'azzardo, giovani delusi che aspettano il regalo di un sorriso e la gioia di un ascolto gratuito per comunicare le proprie paure.

Con l'olio della speranza e della consolazione, diventi prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza. Consegni ogni mattina al Signore il tuo tempo, per lasciarti incontrare dalla gente e farti incontro. Così non sarai un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non un consacrato con un ruolo di impiegato, mosso dai criteri dell'efficienza. Non cercare assicurazioni terrene e titoli onorifici. Il tuo stile di vita, sempre disponibile, ti avvicinerà agli umili in una carità pastorale che rende liberi e solidali. Ricorda che il segreto del sacerdozio è Cristo, nostra vita inseparabile.

A Gesù rivolgo per te la preghiera del Card. Newman:

Resta con me, ed allora inizierò a risplendere.

La luce, o Gesù, verrà tutta da Te.

Sarai Tu che risplenderai sugli altri attraverso me.

Fa' che io Ti annunci senza predicare; non per mezzo di parole, ma con l'esempio delle mie azioni.

SERVI SENZA PRETESE

Inizio del ministero di don Claudio Manfredi

Parrocchia dell'Annunciazione, 2 ottobre 2016

Nel Vangelo ora ascoltato si parla di fede e di servizio, due volti della identità di coloro che vogliono seguire Gesù. «Signore aumenta la nostra fede...siamo servi inutili»: Signore accresci in noi la fede. È bello che i discepoli non chiedano favori, miracoli e privilegi, ma solo di vivere in relazione con il Signore.

Ad Abacuc, il profeta, che implora Dio trovandosi in una situazione di violenza e oppressione, il Signore risponde che il giusto vivrà per la sua fede. È Gesù che suscita la fede, invita a credere, richiede la fede, perché si realizzi profondamente il nostro legame con Lui.

Mi chiedo, come è possibile vivere senza fidarsi di qualcuno? A maggior ragione, come dirci cristiani senza affidarci, fidare e confidare nell'amore di Cristo? Sapete...di fede non ne occorre tanta come si pensa, ma basta un granellino, proprio poco, purché sia autentica.

Non è un fatto di quantità ma di qualità. La fede è misurare tutto sulle possibilità di Dio, non sulle nostre. Essa non è mai frutto di un ragionamento, né la conclusione di un dibattito, né una emozione, bensì l'esperienza di un incontro che cambia la vita, un innamoramento che non vacilla neppure davanti ad una morte tragica e improvvisa.

Credere nella notte del dolore, sperare contro ogni speranza, amare senza vedere: è la follia di un amore nel quale ci abbandoniamo con umile perseveranza.

L'altro tratto del discepolo, espresso dal Vangelo odierno è il servizio. «Quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che dovevamo fare». Dinanzi al Signore saremo umili servi e non creditori. A Lui dobbiamo tutto. Evitiamo, perciò, di aspettarci ricompense, premi e onori. Nessuno è indispensabile. Dio potrebbe fare a meno di noi. Non si entra al servizio della Chiesa con lo spirito del salariato, del dare per avere. Non ci sono contratti di lavoro, né attività commerciali quando serviamo il Vangelo. Non accampiamo più diritti, anche noi sacerdoti, io vescovo. Saremo servi inutili. «Inutile» è spesso interpretato come di colui che è incapace e non serve

a nulla, ma nel Vangelo è sinonimo di gratuità... cioè inutile è chi non si aspetta un utile, un vantaggio.

Se ad ogni battezzato, Gesù chiede fede e servizio disinteressato, quanto più a noi che abbiamo consacrato la vita per il Vangelo e per la Chiesa!

Come Gesù, un parroco è un servo che ricorda bene che la forza che fa germogliare, giorno per giorno, il seme del bene, non è la sua intelligenza o le sue capacità manageriali, ma la Parola che libera e salva.

Cari fedeli, la parrocchia non è la comunità dove ci sono padroni e schiavi, ma dove i fratelli diventano servi dell'unico Signore. Un prete non è più grande di chi lo ha inviato e la sua autorevolezza riposa intimamente nell'umiltà, senza far risalire a sé nulla del suo ministero. Non siate, cari amici, parrocchiani, bambini che servono la comunità per avere il premio o per non essere penalizzati; non siate timorosi ma limpidi e coraggiosi nel portare Gesù nella vostra parrocchia; non badate all'immagine o all'efficienza, ma a quanto amore mettete nelle cose che fate. Fate spazio a chi è – o si sente – estraneo alla comunità parrocchiale e quindi alla stessa Chiesa. Ci sono migliaia di persone che siamo soliti dire "lontani", ma che non sono mai del tutto assenti. Forse aspettano un solo contatto, in cui poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca. Sforziamoci, perciò, di creare relazioni sincere e affidabili.

Con lo stile dell'accoglienza, la parrocchia mostrerà concretamente che la chiamata alla fede è per tutti. Chi incontra la parrocchia deve poter dire di aver incontrato Cristo. Andiamo oltre un certo "successo" sociale che non deve illuderci, oltre certe forme di esperienza comunitaria in cui si scivola dalla spiritualità al sostegno psicologico, al prete personaggio. Siate comunità senza voglia di auto preservarvi e coltivate l'ascolto di Dio e della sua Parola. Solo i discepoli della Parola sanno far spazio nella loro vita all'accoglienza, al coraggio della ricerca, alla consapevolezza della verità. Solo con la Parola meditata, pregata e vissuta, la parrocchia diventerà missionaria perché lascerà al Signore la direzione del suo cammino. Sognate una parrocchia non solo di giovani, ma giovane capace di essere madre che abbia vita, rispetti la vita, e offra speranza di vita. Una madre che si prende cura dei bambini, che ascolta le persone bisognose e sole, che insegna ai giovani l'aria pulita dell'onestà, la bellezza della cultura e di una esistenza libera dal consumismo; una parrocchia dove il matrimonio sacramentale è una gioia grandissima, non un peso da evitare; dove le famiglie siano attente alle nascite non all'aumento egoistico dei beni e non dimentichino gli anziani, ridotti, ahimè, a oggetti improduttivi di scarto.

Signore, accresci in noi la fede,
siamo servi inutili. In te la nostra pace.

UNO TORNÒ PER RINGRAZIARLO

Inizio del ministero di don Vincenzo Identi

Parrocchia Sacra Famiglia, 8 ottobre 2016

È veramente difficile essere grati, perché richiede il coraggio di far morire il proprio narcisismo per entrare nella schiera di coloro che si dicono ricchi di doni. Il Vangelo ora ascoltato ricorda che dieci lebbrosi furono guariti, ma che uno solo torna indietro per ringraziare Gesù.

Era un samaritano, oggi diremmo uno lontano dalla Chiesa, che riesce a prendere la distanza dal suo io e riconoscere la grazia del Signore. Per allenare il cuore alla gratitudine è necessario innanzitutto educarlo all'altro, a partire dall'Altro con la A maiuscola. Scoprire l'enorme sproporzione tra il tanto che riceviamo e il poco che doniamo è il primo passo perché sulle nostre labbra possa sbocciare un grazie.

La gratitudine, poi, ha un valore salvifico, tanto che ripetiamo nel prefazio della Messa: «è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie»; tanto che l'Eucaristia stessa è letteralmente un grande Rendimento di Grazie. Perché ringraziare è fonte di salvezza? Perché stabilisce un dialogo molto positivo tra Gesù e la persona. La persona, che diventa, così, capace di porsi vicino agli altri, specialmente nei momenti di prova, portando consolazione, speranza e luce.

Nove ottengono la salute fisica, mentre il samaritano, oltre a questa, ottiene anche la salute spirituale, perché realizza una relazione interpersonale con Gesù, tale da produrre frutti di una gioia infinita. I nove non tornano e si limitano a obbedire all'ordine di presentarsi ai sacerdoti, come previsto dalla Legge. Ma alle volte l'obbedienza formale, come quella dei nove, è un tradimento più profondo dell'attesa che Dio ha nei nostri riguardi. C'è una fedeltà del cuore, frutto di una legge non scritta, che precede la fedeltà delle opere; la prima aumenta il valore della seconda.

Uno torna, travolto dallo stupore. Non solo è guarito, ma viene salvato, e quando se ne accorge torna indietro, si getta ai piedi di Gesù, e lo ringrazia. La riconoscenza è, dunque, l'atto secondo di chi prende consapevolezza che ogni suo bene viene dall'Alto. Il samaritano manifesta, perciò, la verità del detto popo-

lare “il fiore della gratitudine ha le sue radici in cielo”; non gli basta tornare dai suoi, alla felicità di una vita normale; egli scopre la Fonte della sua gioia, accostandosi al mistero del Figlio di Dio.

«Alzati e va', la tua fede ti ha salvato»: egli intuisce che il segreto di quel legame non sta nella guarigione, ma nel Guaritore, che fa fiorire il gusto della vita e la bellezza della storia. Il Donatore è più prezioso del dono accordato. Prima che il dono venga concesso, il samaritano aderisce a Colui che dona.

Anche per noi, al di là di ciò che Dio ci offre quando lo invociamo, il dono più grande che può darci è la sua amicizia, la sua presenza, il suo amore. Lui è il tesoro prezioso da chiedere e sempre custodire. Diversamente, sperimentiamo il rischio che si continui a parlare di Qualcuno che in realtà non si conosce, perché non ci si è mai relazionati a Lui davvero.

In Dio, così, anche le cose più insensate e dure possono trasformarsi in occasioni di crescita e di serenità, ma occorre guardarsi dentro per giungere al riconoscimento di ciò che è avvenuto e, quindi, al ringraziamento. Per il Signore, questo, è un miracolo più importante della stessa guarigione fisica. In realtà Egli guarisce perché si ritorni da Lui, per conoscere di nuovo, una seconda volta, il suo amore. Posare lo sguardo su Dio diventa, per il samaritano, la via per ri-posare lo sguardo su se stesso e sugli altri in una luce nuova, capace di andare oltre ogni tenebra e di dare calore al proprio cuore e a quello di quanti gli si avvicinano.

«Alzati e va', la tua fede ti ha salvato»: avvicinarsi a Gesù, fa sì che la sua vita diventi la nostra. Così smuoviamo l'onnipotenza divina non solo per i beni ricevuti, ma anche per un futuro dove non si faranno attendere altri segni e prodigi.

«Vedrai cose migliori di queste»: non c'è, infatti, un'esperienza di lode autentica ed esistenzialmente efficace senza quest'atteggiamento interiore, che è esercizio di fidarsi, confidare e affidarsi al Signore. Alla fine sorge spontaneo dire grazie, quando si entra in comunione con il proprio corpo, i propri sentimenti, con il Signore e si rende gloria. Che poi, *gloria di Dio è l'uomo vivente*.

*Signore,
sciogli il mio cuore ingrato
e insegnagli la delicata poesia del grazie.*

*Apri i miei occhi,
troppo spesso incapaci di riconoscere
i doni del tuo amore.*

*Rassicura il mio animo, che teme di scoprirsi povero, mentre invece proprio quella povertà
è la porta della salvezza.*

LA FEDE CHE SALVA

Inizio del ministero di don Tonino Tenace

Parrocchia Spirito Santo, 9 ottobre 2016

Il Vangelo ora ascoltato ricorda che dieci lebbrosi furono guariti, ma che uno solo torna indietro per ringraziare Gesù.

Era un samaritano, oggi diremmo uno lontano dalla Chiesa, che riesce a prendere la distanza dal suo io e riconoscere la grazia del Signore. Scoprire l'enorme sproporzione tra il tanto che riceviamo e il poco che doniamo è il primo passo perché sulle nostre labbra possa sbocciare un grazie.

La gratitudine ha un valore salvifico. Ringraziare è fonte di salvezza in quanto stabilisce un dialogo tra Gesù e la persona, la quale diventa, capace di porsi vicino agli altri, specialmente nei momenti di prova, portando consolazione, speranza e luce.

Nove lebbrosi ottengono la salute fisica, mentre il samaritano, oltre a questa, ottiene anche la salute spirituale, perché realizza una relazione interpersonale con Gesù, tale da produrre frutti di una gioia infinita. I nove non tornano e si limitano a obbedire all'ordine di presentarsi ai sacerdoti, come previsto dalla legge. Uno torna, travolto dallo stupore. Non solo è guarito, purificato, ma viene salvato, e quando se ne accorge torna indietro, si getta ai piedi di Gesù e lo ringrazia. La riconoscenza è, dunque, l'atto secondo di chi prende consapevolezza che ogni suo bene viene dall'Alto. Al samaritano non basta tornare dai suoi, alla felicità di una vita normale; egli scopre la fonte della sua gioia, accostandosi al mistero del Figlio di Dio.

In realtà, intuisce che il segreto di quel legame non sta nella guarigione, ma nel Guaritore, che fa fiorire il gusto della vita e la bellezza della storia. Il Donatore è più prezioso del dono accordato. Prima che il dono venga concesso, il samaritano aderisce a Colui che dona: «Alzati e va', la tua fede ti ha salvato».

Anche per noi, al di là di ciò che Dio ci offre quando lo invociamo, il dono più grande che può darci è la sua amicizia, la sua presenza, il suo amore. Lui è il tesoro prezioso da chiedere e sempre custodire. Diversamente, sperimentiamo il rischio che si continui a parlare di Qualcuno che in realtà non si conosce, perché non ci si è mai relazionati davvero a Lui.

In Dio, così, anche le cose più insensate e dure possono trasformarsi in occasioni di crescita, ma occorre guardarsi dentro per giungere al riconoscimento di ciò che è avvenuto e, quindi, al ringraziamento. Per il Signore, questo, è un miracolo più importante della stessa guarigione fisica. Egli guarisce perché si ritorni da Lui, per conoscere di nuovo, una seconda volta, il suo amore. Posare lo sguardo su Dio diventa, per il samaritano, la via per ri-posare lo sguardo su se stesso e sugli altri in una luce nuova, capace di andare oltre ogni tenebra e di dare calore al proprio cuore e a quello di quanti gli si avvicinano.

«Alzati e va', la tua fede ti ha salvato»: avvicinarsi a Gesù, fa sì che la sua vita diventi la nostra. Così smuoviamo l'onnipotenza divina non solo per i beni ricevuti, ma anche per un futuro, aperto alla fede, dove non si faranno attendere altri segni e prodigi.

Caro don Tonino, desidero immaginare il sacerdote come un samaritano mandato, perché salvato. Egli vive la fede nella forma della gratitudine, della lode e della glorificazione. La fede, infatti, permette di entrare in sintonia con la gratuità di Dio. Un parroco manifesta al concreto il suo credo testimoniando nel vissuto quotidiano l'intreccio tra gratuità divina e gratitudine umana.

Vivi il ministero sacerdotale con una fede fatta di gratitudine che consente la conoscenza del mistero di Dio, assaporandone la salvezza. Tutto è grazia. Perciò un parroco non si lascia invadere dalle illusioni, dalle apparenze, dalle cose materiali. La salvezza non va considerata nel solo benessere materiale, ma come opera di Dio, cui diamo il primato dell'esistenza. Fede, gratitudine e gratuità camminano insieme. Come sacerdoti non chiudiamoci nella ricerca del proprio servizio e della propria posizione, ma ogni giorno, nelle piccole cose, cerchiamo la verità e l'amore di Dio da conoscere mettendo in gioco la nostra vita. È questo il centro dell'avventura evangelica di un parroco, che al termine di una lunga giornata di affanno pastorale, dice al padrone della vigna: «Grazie, Signore. Sono un servo immeritevole. Ho fatto semplicemente quello che dovevo fare. Non mi sono preoccupato di guardare l'orologio. Non mi sono innervosito, né ho invidiato i miei confratelli che si impegnano in parrocchia meno di me. Non ho calcolato i meriti che mi aiuteranno a far carriera. È duro e faticoso, Signore, ma bello, lavorare nella tua Chiesa. Ti ringrazio perché hai voluto contagiarmi con lo stile della tua gratuità. Con il tuo aiuto, voglio donare i miei beni, il mio tempo, le mie forze, per la costruzione del tuo Regno. È più bello sentirsi amati che venire pagati e ricompensati per l'impegno apostolico». Per me, per noi sacerdoti e per ogni cristiano restano significative le parole di Paolo ai Corinzi (cf. *2Cor* 6,3-10): «Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni...nella gloria e nel disonore, nella cattiva e

nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure notissimi; moribondi, e invece viviamo; puniti, ma non uccisi; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma capaci di arricchire molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto».

LA PROFEZIA FEMMINILE

Intervento al primo seminario di studio e ricerca sulla Beata Crostarosa

Sala Conferenze Banca del Monte, 11 ottobre 2016

Gli appuntamenti del Signore nascono dal suo amore gratuito e le donne presentate nella Scrittura, come le discepoli di ogni tempo, manifestano un vissuto di paura, tristezza, fragilità, sobrietà, speranza, desiderio e fede. «Senza averlo visto, voi lo amate» (1 Pt 1,8).

Vorrei soffermarmi su Proverbi 31,10-31 e su Luca 8,1-3, due testi da valorizzare per conoscere la presenza della donna nella storia della Chiesa, che, per adempiere adeguatamente la sua missione pastorale, non può prescindere dal prezioso contributo femminile nell'ambito dell'evangelizzazione, della liturgia e della carità.

Potremmo comprendere la saggezza della donna alla luce dell'Antico testamento, riferendoci al libro dei Proverbi (31,10-31), dove viene celebrata una persona che teme il Signore, realizza opere di bene con sapienza, manifesta con passione nei confronti del povero, ha fiducia nel futuro. La donna lodata nel libro dei Proverbi svolge la sua attività in un contesto di vita ordinaria, all'interno della famiglia, nell'ambito della sua comunità. Viene così descritta una donna reale, una storia vera arricchita di tanti elementi dell'esistenza umana.

Il brano biblico suindicato non esalta la bellezza, non descrive il suo aspetto fisico e non richiama sentimenti di amore. Di questa donna si sottolinea soprattutto quello che fa. La descrizione della donna si concentra sulla sua attività alla quale si riferiscono le mani, le braccia, i fianchi, la decisione che corrisponde, a una previa valutazione (v. 16). La sua attività è instancabile: si alza quando è ancora notte, anzi la sua lampada non si spegne neppure di notte. Persona energica, costantemente impegnata nelle faccende normali di famiglia. Il marito può stare tranquillo, godersi la stima che gli viene riconosciuta dagli altri e dedicarsi ad attività pubbliche dal momento che sua moglie progetta e realizza con decisione anche quanto normalmente era di competenza dell'uomo (es. pianta una vigna, fa affari...).

Il libro dei Proverbi eleva la donna forte, che teme il Signore, ad un alto livello di spiritualità. La donna, in realtà, non si occupa esclusivamente della sua famiglia; ella presta aiuto a chi è nel bisogno aprendo le sue mani al povero. Tra i valori per-

seguiti c'è la capacità di condividere parte dei propri averi con chi è svantaggiato. In questa prospettiva la donna saggia è tale perché possiede il timore del Signore. Saggezza e fede camminano insieme. La fede della donna si incarna in gesti concreti di solidarietà che richiama il senso profondo della legge del Signore. Un progetto alternativo a quello dei nostri giorni, non centrato sul denaro, sul prestigio e sul potere, ma sulla carità che è il soccorso del Signore nel tempo della necessità attraverso le mani di un fratello. A conferma di ciò è bene collegare l'inizio del libro dei Proverbi (1,7): *il timore del Signore è principio di saggezza*, con la conclusione: *la donna che teme Dio è da lodare* (31,30). È la sapienza divina ad animare la vita di tutti i giorni e fare da antidoto alla tentazione e al male. Si tratta di possedere il dono dello Spirito che è la sapienza, distinguendo, al di là delle apparenze, dove essa si manifesta e attraverso quali frutti si può riconoscere così da accedere alla volontà di Dio.

Nel vangelo di Luca (8,1-3), poi, sono significativi due gruppi di persone che accompagnano Gesù nel ministero galileano: i dodici e le donne. Dei dodici ci viene detto che erano con lui; delle donne invece l'evangelista ci fornisce una più ampia informazione anche se di non facile interpretazione. Nell'ambiente del giudaismo, vedere Gesù accompagnato da uomini e donne era un fatto sorprendente e doveva far apparire l'itinerante profeta di Nazaret come uno stravagante. La notizia è dirompente: delle donne, abbandonando la casa, seguono un Maestro itinerante. Quando mai era accaduta una cosa simile in Israele? Al tempo di Gesù la donna era esclusa dalla vita sociale e pubblica. Il suo spazio vitale era la casa e il ruolo consisteva nell'aver cura del marito e dei figli. L'istruzione religiosa, valore molto apprezzato nella tradizione israelita, era riservata ai soli figli maschi. Le figlie non avevano l'obbligo di imparare la Torà, ma dovevano conoscere e osservare ciò che era loro vietato, cioè i precetti negativi, quello che non dovevano fare. I precetti positivi, quello che si doveva fare, erano riservati esclusivamente ai maschi.

Questa mentalità contrasta fortemente con l'atteggiamento inclusivo di Gesù, che non fa alcuna discriminazione tra uomini e donne. «Gesù andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del Regno di Dio. C'erano con lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spirito cattivi e da infermità: Maria di Magdala, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni». Il testo di Lc 8,1-3 è una traccia rivelatrice, una impronta della memoria, che attesta la presenza delle donne alla sua sequela.

Assieme ai dodici formavano parte del suo gruppo di discepoli. In Lc 8,1-3, l'espressione che indica la sequela è "con lui", che, pur riferita direttamente ai dodici, può essere intesa anche riguardo alle donne. Qual era il ruolo delle donne? Proclamare il regno di Dio assieme a Gesù o servirlo (o servire il gruppo) con i propri beni? Come dobbiamo intendere questo servizio?

Fermiamoci sulla parola chiave di 8,3, cioè il verbo diakoneo (servire), l'unico verbo di cui le donne sono il soggetto attivo. In questa occasione diakoneo è accompagnato dal termine "beni", così che l'espressione può essere tradotta: lo servivano (aiutavano, assistevano) con i loro beni. Nel Vangelo di Luca, generalmente, il verbo diakoneo si riferisce al servizio a tavola (4,39; 10,40; 12,37; 17,8). L'espressione di Lc 8,3 indica una realtà diversa e anche più complessa del servizio a mensa. Sebbene non sia da scartare che le donne preparassero i pasti e servissero a tavola per l'intero gruppo itinerante che accompagnava Gesù, non sembra che Luca stia parlando proprio di questo.

Ci sono altri testi dell'opera lucana che possono generare un po', di luce sul nostro brano. Ne scegliamo soltanto due. In Lc 10,38-41 Gesù rimprovera Marta per il suo eccessivo attaccamento al lavoro casalingo *Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno* e loda Maria per il suo atteggiamento di accoglienza interiore e ascolto profondo *Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta*. Considerando la donna come destinataria del suo messaggio, Gesù si oppone a un sistema che da sempre l'aveva confinata ai ruoli domestici, negandole ogni possibilità di istruzione. In altre parole, Gesù si schiera contro il «servire» tradizionale delle donne in favore di un ricco discepolato. Il parallelo più vicino di Lc 8,3 però non si trova nei vangeli ma negli Atti degli apostoli. Si tratta di At 19,22: «Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timoteo ed Erasto, (Paolo) si trattene ancora un po' di tempo nella provincia di Asia». La traduzione "aiutanti" o "collaboratori" non rende bene il senso della espressione diakoneo al dativo. La frase significa che Timoteo ed Erasto erano due di coloro che Paolo aveva mandato in missione in suo nome. In altre parole, essi erano due rappresentanti di Paolo mandati a compiere una missione specifica (cfr. diakonia in At 12,25; 21,19). Molto più quindi di due assistenti. Se a questo aggiungiamo che nel greco del - Nuovo Testamento il titolo diakono primariamente non significa servitore né diacono, ma araldo o messaggero ufficiale, possiamo tentare una nuova traduzione di Lc 8,3 che tenga conto di questi dati: invece di "E molte altre [donne] che lo servivano con i loro beni", si potrebbe leggere: "E molte altre [donne] che usavano le loro risorse andando in missione in nome suo.

Riassumendo, il nuovo rapporto stabilito da Gesù con le donne e l'uso di "diakoneo- diakonia" negli Atti degli apostoli ci ha permesso di interpretare il servizio delle donne di Lc 8,3 in maniera piuttosto ampia. Forse si potrebbe parlare di un servizio missionario che diventa espressione di una chiamata-scelta interiore alla quale non si può sfuggire, un servizio aperto a tutti e a tutto, senza limiti né pregiudizi. Inteso in questa maniera, la diakonia delle donne acquista un'altra rilevanza.

Possiamo immaginare le donne accanto a Gesù e ai discepoli pregando, dando testimonianza, accogliendo i bisognosi, parlando di questioni profonde, condi-

videndo la loro esperienza missionaria e imparando a evangelizzare dall'unico Maestro. Ciò trova il suo culmine nel fatto che le donne sono testimoni della crocifissione, non hanno abbandonato Gesù nel momento finale, anzi, lo hanno seguito fedelmente fino alla sua morte. Sono loro che il mattino di Pasqua diventano le prime testimoni della sua risurrezione, a cui viene affidato l'annunzio pasquale, rese degne di vedere e di rendere visibile la vittoria della vita sulla morte. Di qui alcune linee fondamentali che caratterizzano la sequela delle donne accanto ai discepoli:

1. Una qualità di accoglienza da parte della donna, che si affianca a un maggiore attivismo da parte dell'uomo. Questo permette una maturazione e una custodia duratura del messaggio. La capacità di ascolto e di contemplazione della donna favorisce la penetrazione profonda dell'evento della salvezza.
2. Una capacità di anticipazione da parte della donna, che precede e prefigura successivi comportamenti maschili, sia nel servizio, che nel dono di se stessi, nell'intuizione della verità che salva, nel ricordo delle parole del Signore come nell'annuncio. Anzi le donne hanno talvolta un'azione di provocazione per indurre all'azione di salvezza. La missione è invitata ad allargarsi, viene sospinta oltre i confini già segnati. Con la sua semplice presenza, con iniziative pratiche o con richieste verbali esplicite, la donna fa superare limiti codificati, allarga gli orizzonti della missione.

In sintesi, se da una parte la donna antecede, accoglie, interiorizza, assimila, approfondisce e permette uno sviluppo più ampio e universale alla salvezza; dall'altra l'uomo porta a compimento con gesti puntuali, pratici, di risanamento, di misericordia, di annunzio, quanto è stato iniziato. L'attività dell'uomo esige un contrappunto femminile di slancio preveniente, di apertura sempre maggiore, senza il quale l'impeto del vangelo si affievolisce.

La necessaria complementarità dei sessi si esplicita in un'armonica "unidualità" relazionale. Tornando alla Scrittura, risaltano con particolare efficacia le figure di diverse donne che parlano attraverso gesti e sanno trovare parole, gesti spontanei, imprevisi, dettati dall'amore e indifferenti all'opinione degli altri, gesti coraggiosi e originali. Come osservava opportunamente Yves Congar: «La Chiesa si trova ormai di fronte ad un duplice compito: da una parte diventare più pienamente maschile e femminile, dall'altra salvare i valori femminili senza mantenere le donne nel gineceo delle qualità attraenti e passive, da cui esse vogliono uscire per essere trattate semplicemente come persone».

Certo non dimentichiamo che per la presenza della Madre del Signore, nel cristianesimo le donne hanno un ruolo imprescindibile. È bene, perciò, associarle non solo al silenzio della Vergine Maria, alla sua presenza discreta e di umile servizio, ma anche al suo generoso e fedele coinvolgimento nell'adesione a Gesù, il Signore.

ANNUNCIATE CON LA VITA IL SORRISO DI MARIA

Pellegrinaggio diocesano

Fatima - Cappella delle apparizioni, 15 ottobre 2016

Carissimi,
risuoni in noi l'annuncio dell'Angelo: «Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te».

Gioisci: la prima parola dell'angelo è un invito alla gioia, che quasi come un solenne ritornello attraversa i brani del Vangelo di Luca sull'infanzia del Battista come sulla nascita del Redentore. Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo.

Gioisci... «cosa dice l'angelo beato alla Vergine beata? Come le annuncerà la grande novella? Gioisci, ricolma di grazia. È dalla gioia che inizia, rivolgendosi a lei, colui che era il messaggero della gioia» (San Sofronio, *Or. II in Annunt.*, 17). Gioisci... è la gioia del Messia che viene, è la gioia di Maria che compiace in tutto Dio, è la gioia che riempirà la terra. La Vergine è nella gioia perché Dio le comunica la sua; in lei si riflette il mistero dell'amore divino; nella gioia è impressa, come un sigillo, la sua vocazione materna e verginale, che trova compimento nella lieta notizia che è Gesù di Nazaret.

Ancora vogliamo ridere, con lo Spirito e il cuore, il nostro: gioisci Maria, che milioni di labbra umane sulla terra ripetono, ogni giorno, in ogni specie di lingue e dialetto.

Gioisci Maria... il cielo esulta e la terra stupisce; sparisce la tristezza e ritorna la gioia; scompare la tiepidezza e il cuore si infiamma d'amore; cresce la speranza, aumenta la consolazione. L'animo si rinnova nel bene, quando dico: Gioisci Maria e donami il tuo sorriso (cf. Tommaso da Kempis).

Abbiamo bisogno tutti di quel sorriso che ha accompagnato il "sì" e che esplose nel canto del Magnificat. Fissiamo frequentemente il nostro sguardo sulla Vergine, cercando il suo sorriso. Non è questione di sentimentalismo, né di infantilismo, ma esigenza di quel legame insostituibile a colei che Cristo ci ha donato come Madre. Noi siamo la gioia che abita il cuore di questa Madre e non possiamo non essere i testimoni del suo sorriso.

Nel sorriso della più eminente fra tutte le creature, a noi rivolta, si riflette la dignità di figli di Dio, fratelli di Gesù, una dignità che non abbandona mai chi è nel bisogno o nella malattia. Vi sono sofferenze che l'uomo non può sostenere da solo, senza l'aiuto della grazia divina. Chi potrebbe esserci allora più vicino di Cristo e della sua santa Madre, l'Immacolata? Vorrei dire, umilmente, a coloro che soffrono, che lottano e sono tentati di voltare le spalle alla vita: volgetevi a Maria! Nel sorriso della Vergine si trova misteriosamente nascosta la forza per difendere e custodire sempre il dono della vita.

Cerchiamo la tenerezza di questo sorriso, cogliendo la gratuità dell'amore e realizzando ciò che a lei piace, grazie alle parole che lei stessa rivolse ai servi di Cana: «Fate quello che vi dirà» (*Gv 2,5*).

Vergine orante,
Madre sempre china sulle ferite dell'uomo,
alba di speranza:
lenisci e conforta ogni nostro dolore.
Per te salga a Cristo, tuo Figlio,
la nostra supplica accorata:
sia per tutti unica legge
il perdono e l'amore fraterno.
Vergine dal cuore umile e puro,
Madre della pietà immensa,
profezia del cielo nuovo,
tu sei presenza che illumina
e rasserena.
Prega per noi... prega con noi.

VESCOVO PER VOI, CRISTIANO CON VOI

Anniversario della dedizione della Chiesa Cattedrale

Inizio dell'anno pastorale

Cattedrale, 23 ottobre 2016

Da due anni sono tra voi e il mio sentire è di profonda gratitudine. Benedico il Signore che mi ha chiamato ad annunciarlo in questa Chiesa, ricca di fede e di carità. Mi donate affetto e comprensione; il Signore vi ricambi in gioia e consolazione.

Stasera siamo entrati nella nostra Cattedrale e, diversamente dal fariseo del Vangelo, tutto rivolto a se stesso, ciascuno desidera imitare il pubblicano che, inginocchiato nel tempio, non osava neppure alzare gli occhi, si batteva il petto e pregava: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Due parole cambiano tutto nella preghiera del pubblicano. La prima è: tu abbi pietà. Il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che lui fa; il pubblicano attorno a quello che Dio fa. La seconda parola è: io peccatore. Il nome di peccatore va sempre riferito a noi stessi, mai agli altri. Il pubblicano torna a casa perdonato perché confida in un Dio più grande del suo peccato. Apre la porta del cuore alla Misericordia, a questa straordinaria debolezza di Dio, che è la sua onnipotenza.

Anche noi avvertiamo di non essere degni di aver ricevuto la chiamata da Dio a stare insieme (con-vocati) in questo tempio per ascoltare la Parola, accostarci all'Eucarestia e trasformarci in creature di comunione. Diciamo il grazie alla Chiesa che ci ha rigenerati alla fede con il battesimo, continua a perdonare i peccati con la confessione, che dona la grazia della vocazione alla vita familiare e coniugale come a quella di speciale consacrazione.

Come camminiamo in diocesi? Vorrei richiamare due impegni prioritari: la vita dei sacerdoti e quella della famiglia e dei giovani. Il primo riguarda la conoscenza dei sacerdoti, convinto che senza un presbiterio motivato e generoso, il ministero del vescovo è in affanno. Sto cercando, perciò, di creare legami di affetto, condivisione e collaborazione. Certo non è facile. Ma, cari sacerdoti, solo se uniti, anche nella disciplina ecclesiale, potremmo testimoniare la comunione. Ogni iniziativa pastorale viene dal Signore ed è autentica e fruttuosa, se innestata nell'unico progetto della Chiesa di Cristo. Non è concepibile che due sacerdoti non si

parlino, non si accettino e non armonizzino il proprio servizio uno con l'altro. Che bello se le iniziative di una parrocchia fossero condivise dalle altre, senza invidie e gelosie, e se idee e percorsi pastorali fossero avvalorati e sostenuti senza personalismi che rallentano gli sforzi comuni. Con voi vorrei non sentire mai parlare male degli altri, che si evitassero giudizi cattivi e che non si offendesse, da parte di qualcuno, con volgari menzogne scritte, la diocesi e il presbiterio.

Cari sacerdoti, coraggio! Continuiamo a edificarci a vicenda; già tanti segnali incoraggianti ci fanno sperare bene: i nostri ritiri ed esercizi spirituali, il periodico incontro con i parroci, la fantasia creativa che sta emergendo negli appuntamenti delle diverse vicarie, il consolidato accompagnamento dei giovani presbiteri, il rilancio della casa del clero. E qui il mio pensiero va alla carenza di sacerdoti e alla esigenza di un entusiasmo maggiore nella proposta vocazionale. Eppure, ci sono delle possibilità di annuncio vocazionale nascoste e dovute alla straordinaria sensibilità degli operatori pastorali, alle esperienze di iniziazione cristiana, alla rete di oratori che consentono un prezioso lavoro educativo, alla scuola come ambito di discernimento vocazionale per i giovani. L'altro impegno di questi due anni di ministero ha interessato la pastorale familiare e giovanile. Famiglie e giovani sono soggetti che devono integrarsi e interagire: la famiglia, perché nei giovani ha la sua continuità, non solo biologica, ma spirituale e missionaria; i giovani, perché nelle famiglie hanno la loro radice e la loro prospettiva umana e cristiana. Guardiamo alle nostre famiglie. Tante volte sembra di non potercela fare e di non riuscire a superare fragilità, che rischiano di rendere sterile il quotidiano. Poi, in maniera impreveduta e gratuita, direi provvidenziale, si incrocia una parola, uno sguardo, un invito che rimette tutto in un nuovo orizzonte di speranza. Si comprende, così, come Dio accompagna le famiglie delle nostre città nella direzione giusta. Non lasciamoci prendere da un pessimismo sterile, ma educiamoci a partire col vedere ciò che di bello e di buono il Signore semina nella nostra storia.

Cari amici, amiamo la Chiesa come figli che amano la Madre che ha dato loro la vita. Troviamola bella e degna di amore anche quando qualche ruga solca il suo volto o quando ci sembra di non capire fino in fondo le sue scelte e i suoi tempi. La Chiesa non si inventa, ma si riceve: è dono del Crocifisso risorto. Non possiamo dirci ed essere Chiesa senza fare atti di appartenenza ad essa. La mia Chiesa: mia non di possesso, ma di legame. Mia come lo è il respiro senza il quale non vivrei. Mia come lo è il cuore e, senza, non sarei. Noi apparteniamo ad una Chiesa viva e come popolo di Dio impariamo a pronunciare tre grandi "no" e tre grandi "sì".

Il primo "no" è quello al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché i doni ricevuti da ognuno vanno vissuti nel servizio degli altri: a questo "no" deve corrispondere il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo

“no” è alla divisione, cui nessuno può sentirsi autorizzato, perché i carismi vengono dall’unico Signore e sono orientati alla costruzione dell’unico Corpo, che è la Chiesa: il “sì” che ne consegue è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore per ciascuno e per tutti. Il terzo “no” è quello alla conservazione e alla nostalgia del passato, cui nessuno deve acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nella vita e nella storia: a questo “no” deve corrispondere il “sì” alla continua riforma, per la quale ognuno possa realizzare sempre più fedelmente la volontà di Dio. Quanto bisogno c’è di comunione! Vorrei si mostrasse a tutti una Chiesa in grado di suscitare e coltivare con ciascuno relazioni di rispetto e di reciproco amore. Sogno con voi la Chiesa sempre più missionaria, in uno slancio di servizio, che invita tutti ad incontrare Gesù e il suo amore che riempie la vita. Tante persone nelle nostre parrocchie aspettano che andiamo loro incontro e che le guardiamo con quella tenerezza che abbiamo sperimentato e ricevuto dal nostro rapporto con Dio. È il potere che abbiamo, non quello dei nostri ideali e progetti personali, bensì la forza della sua misericordia che trasforma e dà vita. Nonostante la fatica che tutto questo comporta, non pieghiamoci sulla lamentela di quello che manca, né concentriamoci sulla zizzania, ma sul grano buono. Dobbiamo educarci di più a partire con il vedere ciò che di positivo è presente nel nostro vissuto, così da aprire orizzonti nuovi e spazi di speranza. È il mio augurio per il nuovo anno pastorale.

Maria, Madre della Chiesa, interceda per noi e ci aiuti ad essere operatori pastorali credibili e degni dell’amore del Figlio Gesù.

SENZA FAMIGLIA NON POSSIAMO VIVERE

Riflessioni conclusive al Convegno "La famiglia in trasformazione"

Seminario diocesano, 29 ottobre 2016

La celebrazione di questo convegno organizzato dal consultorio diocesano "Il Faro" offre un opportuno e provvidenziale motivo di riflessione per quanti nella famiglia guardano il destino dell'uomo e della convivenza umana.

La famiglia non può essere catturata da schemi precostituiti, ma in quanto realtà divino-umana è in continuo sviluppo e respira in un costante dinamismo di trasformazione. Essa resta un'avventura da correre e un impegno da fecondare, di qui la sua incidenza sociale e pubblica, perché il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia.

La recente evoluzione della società ha reso, infatti, più difficile l'equilibrio e la stabilità delle famiglie. In questo senso sono in gioco fattori di tipo economico legati al lavoro la casa, gli spostamenti delle persone... d'altra parte si assiste al diffondersi di concezioni che svalutano l'amore e indeboliscono i legami stabili nei quali s'impegna un amore, veramente umano. C'è in questo un pericolo reale, poiché la famiglia si destabilizza e si disgrega.

La Chiesa non intende sostituirsi alle famiglie, ma esserne l'anima profonda, aiutando ogni famiglia a diventare ciò che è. Comprendere la famiglia in relazione al futuro della società, attraverso l'interazione tra comunità ecclesiale, Stato, sistema politico, potere legislativo ed esecutivo, l'insieme dei servizi diventa prioritario e urgente. In realtà il confronto e la crescita di valori non si misura solo negli scambi reciproci tra genitori-figli-nonni-nipoti, ma dovrà riflettere una diversa impostazione. La qualità familiare che si sperimenta nel tessuto umano di una casa si fronteggia con dinamiche che vengono dal cambiamento sociale in atto. Infatti, una politica sociale incerta, polemica e poco equa indebolisce i comportamenti familiari di solidarietà convinta e molte tensioni culturali sono la conseguenza di una relazione scorretta tra famiglia e società.

Famiglia e società, legate reciprocamente da vincoli vitali e organici, hanno una funzione complementare nel progresso del bene dell'umanità e di ogni persona.

La Chiesa, vicina alla vita e al destino della famiglia, si fa compagna operosa di questa piccola comunità che faticosamente e incamminata sulle vie della storia. Perciò la famiglia cristiana, chiesa a dimensione umana, deve risvegliarsi a una nuova soggettività, in quanto portatrice di un complesso di diritti – doveri che riguardano le persone non solo come semplici individui, ma membri in relazione tra loro. Di fronte ad una situazione di anonimato, propria della cultura individualista, la famiglia possiede e sprigiona energie inedite, capaci di tirar fuori dal privato e guardare alla persona nel segno dell'accoglienza e della solidarietà. La famiglia, soggetto sociale, invita così a uscire dall'attenzione limitata al suo interno e aprirsi alla comprensione di una insostituibile valenza pubblica. Essa è un bene relazionale e può esercitare quella forza che edifica una società in grado di accogliere e favorire la dignità di tutto l'uomo e di ogni uomo. La vocazione e la missione della famiglia cristiana non si esauriscono perciò nella comunità ecclesiale ma si allarga a tutte le possibilità nascoste nel sociale con cui non ci si può non confrontare (ad esempio: l'economia e la politica sono ambiti vitali per la famiglia, che non può tralasciare un'eventuale partecipazione diretta per offrire concretezza di proposta sui problemi della vita amministrativa della città, dalla sanità alla scuola, dal traffico alla nettezza urbana, dalla viabilità al commercio, dagli spazi verdi al tempo libero).

Nuove sfide pastorali

La nostra Chiesa è un luogo di vita, in cui coesistono grande agilità mentale e circuiti di rinuncia, lavoro paziente e adattamento generoso. In questa situazione è importante l'invito a una mobilitazione delle famiglie, al risveglio della nuova soggettività familiare in vista di una strategia pastorale socialmente costruttiva. In particolare è necessario soffermarsi su alcuni suggestivi orientamenti:

1. La formazione di coppie catechiste di altre famiglie. La catechesi esige la fedele trasmissione della verità ma deve essere aperta a un coraggioso impegno di rigenerazione sociale e morale. Infatti, nella e per la catechesi può essere valorizzato il compito sociale di ogni famiglia cristiana illuminante per una metodologia di trasparente responsabilità (cfr. *Centesimus annus*). In tal modo la famiglia cristiana dovrà prendersi cura degli spazi che di solito la pastorale non raggiunge. È il caso ad esempio dell'infanzia, della sintonia di un progetto educativo per i ragazzi che coinvolga genitori e educatori, dell'apertura di oratori parrocchiali come spazi educativi, del ruolo di quella "consulenza sapienziale" in rapporto alla famiglia che il Consultorio diocesano potrà maggiormente sviluppare;
2. La famiglia è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea. Essa perciò diventa spazio per la nuova soggettività familiare attraverso il volontariato di famiglie.

Questo consiste nel servizio realizzato dai membri della famiglia, sia pure in forme e ritmi diversificati, accanto a famiglie in difficoltà, con una disponibilità di apertura al territorio. Si tratta di assumere insieme il quartiere come centro della vita familiare, nello sforzo di una solidarietà intra familiare che prepara e rinsalda quella sociale. Pensare la famiglia non solo come consumatrice di beni che altri mettono a disposizione, ma come risorsa, essa stessa, capace di rendersi disponibile alle necessità permanenti e occasionali. È la rilevanza familiare che si fa sociale nella ferialità e permette di sperimentare la vita di famiglia non nell'ottica emozionale, ma con tendenza sociale. Di qui la necessità di valorizzare come comunità cristiana il volontariato a base familiare e incoraggiare le forme di associazionismo e solidarietà tra famiglie, specie di quelle che condividono uno stesso problema (per esempio l'aver in carico un bambino o altro membro portatore di handicap, un anziano non autosufficiente; prevedere apposite integrazioni di reddito per le famiglie che volontariamente si prendono cura di membri socialmente deboli). Come pure sembra interessante dare autorevolezza e sollecitare adesione a tutte quelle forme associative familiari che operano a sostegno e promozione della famiglia stessa.

Sono tante le famiglie della nostra diocesi che percorrono un autentico cammino spirituale, riconoscendo la presenza di Cristo nella ferialità connotata da profonda sapienza; sono tante le famiglie che testimoniano con entusiasmo la bellezza del matrimonio nella dedizione più gratuita e instancabile. E non sono poche le famiglie aperte alle necessità dei più deboli, capaci di ospitalità e accoglienza, impegnate in diversi ambiti di solidarietà. Il che conferma come il matrimonio sacramento non dà solo un nuovo essere ma anche un nuovo agire. Senza famiglia non possiamo vivere.

DIO DEI VIVENTI

Inizio del ministero di don Antonio Padula

Parrocchia San Paolo, 5 novembre 2016

La Parola di Dio di questa domenica pone l'attenzione sulla fede nella risurrezione dei morti. Fede che Cristo è risorto dai morti, fede che i morti risorgeranno in Cristo.

Gesù non dimostra con ragionamenti umani come sarà l'altra vita, ma afferma la risurrezione dichiarando che Dio non è Dio dei morti, ma dei viventi, perché tutti vivono per Lui. Cosa significa? Il Signore, pienezza di vita, ha condiviso la sua stessa esistenza, generando in noi conoscenza, amore e servizio.

Il Catechismo rispondeva bene a questa domanda: perché siamo stati creati? Per conoscerlo e amarlo in questa vita e servirlo nell'altra, in Paradiso. Siamo così indissolubilmente legati e apparteniamo a Gesù, nulla e nessuno potrà mai separarci da Lui. Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore. Nell'amore divino ogni creatura non può che vivere per sempre. Cristo vive in me al presente e nei secoli. Dio non è dei morti, ma dei viventi. Chi dice Dio dice risurrezione e chi dice risurrezione dice Dio. La fede nella risurrezione, allora, non è dovuta al mio bisogno di esistere oltre la morte, ma racconta il volere di Dio di dare vita, di custodire la mia vita per l'eternità. Saremo, perciò, figli della risurrezione perché figli di Dio e dobbiamo vivere da figli sapendo che ogni giorno affrontiamo tante forme di morte che, vissute nella logica del dono, sono passaggi alla risurrezione. Viviamo già al presente da figli della risurrezione, testimoniando quei valori che sono l'amore, la gioia, la pace, l'unione con Dio e con i fedeli.

Questi valori definitivi, animati dalla carità, dobbiamo proporre nel vissuto quotidiano.

La carità, d'altronde, ce l'ha insegnata Gesù, ci fa morire per gli altri. Notate: morire. Non "essere pronti a morire". Ma proprio: morire. Morire spiritualmente, rinnegare noi stessi per "vivere gli altri". O anche morire fisicamente, se occorre. A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita, per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa Terra ha bisogno di noi? Il nostro passaggio sulla Terra non può mai essere una sorta di turismo, può es-

sere solo un “prendersi cura”, perché abbia un senso e ci sia gioia nell'alzarsi ogni mattina.

Nella logica del morire a noi stessi, impariamo a dire non più che dobbiamo amare, ma che possiamo amare.

Ripercorriamo la strada della prossimità, che, esigendo tempi lunghi e, pazienza sconfinata, non vede ingorghi o grandi competizioni: è lo spazio per la nostra impronta evangelica.

Le comunità parrocchiali sembrano essere seriamente appesantite e gravemente danneggiate dalle manifestazioni di individualismo, egoismo, squilibrio. Libertà e bene comune, invece, esigono che ci si dedichi non episodicamente a costruire legami. Solo relazioni significative e salde tra noi fedeli permettono alla parrocchia di progettare il futuro pastorale evitando il delirio dell'onnipotenza e auto-referenzialità. Rendiamoci conto che le cose che succedono, anche le più dure e faticose, possono aprire orizzonti di speranza. La soluzione dei problemi, non può stare solo nei soldi che non bastano, nelle consuetudini, che non garantiscono più, ma nel coraggio di proporre, escogitare, nuove potenzialità, delle opportunità che infondono fiducia. Non deve, la parrocchia, esibire fiori all'occhiello, ma le sue spine nel fianco che portano i segni delle contraddizioni. Dobbiamo capire che un ragazzo nella cui famiglia è arrivata la lettera di licenziamento del genitore, non è più lo stesso ragazzo in parrocchia. Una madre depressa, che non sa più perché alzarsi al mattino, fa fatica a gestire un impegno parrocchiale. Questa parrocchia si lasci portare dal soffio potente dello Spirito, che a volte è inquietante, sia la vostra una comunità libera e aperta alle sfide del presente. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa, il parroco incontri la gente lungo le strade, nelle famiglie, nei luoghi della sofferenza e della gioia. Sappia respirare la cultura della vicinanza per vivere con i suoi fedeli un umanesimo popolare, umile, generoso e lieto. Un prete che perde il contatto con il povero fedele, ne perde in umanità. Noi sacerdoti, perciò, guardiamo come in uno specchio i tratti del volto di Gesù e i suoi gesti, sperimentando la letizia e la semplicità di cuore di tutto il popolo.

*Che la Vergine santa
protegga questa comunità
da ogni surrogato di potere e di immagine,
insegni a seminare senza raccogliere,
a consolare senza temere,
a dare senza misurare,
a fare solo quello che il Figlio dirà.*

SERVI DELLA VITA, ANNUNCIATORI DELLA VERITÀ

Mandato Catechisti e Operatori Pastoralis

Cattedrale, 12 novembre 2016

Ascoltando il Vangelo, stasera potremmo subito andare con il pensiero agli avvenimenti che chiuderanno il tempo della storia. Invece, a partire dalla certezza del suo ritorno glorioso, il Signore invita a fissare lo sguardo sul vissuto quotidiano. Guardiamo al presente con gli occhi di Gesù. Nei versetti che precedono il brano evangelico ascoltato, Luca racconta della vedova che pone nel tesoro del tempio solo due spiccioli. Gesù, alzando gli occhi, vede il gesto della donna, l'ammira perché offre se stessa, tutto ciò che aveva per vivere. Al contrario, gli altri ammiravano le belle pietre e i doni votivi che ornano il tempio, di cui non sarà lasciata pietra su pietra. Ciò che rimane è solo ogni atto di amore; il resto andrà distrutto.

Nell'esperienza umana, il cristiano non deve lasciarsi ingannare dalle novità che attirano l'attenzione, né sconvolgersi per le previsioni di chi pretende di conoscere il futuro.

Anche noi, operatori pastorali, potremmo respirare inganno e malevolenza nel servizio ecclesiale. Quanti di noi si presenteranno come possessori della verità? Falsi profeti che imitano Gesù molto bene, scimmiettando le parole e i gesti? Quanti usurpano il titolo di Gesù, imponendo il loro "io sono"? Quanti vogliono essere seguiti come maestri e non discepoli dell'unico Signore? Il comando evangelico è: «non seguiteli!»

Saper dire di no a coloro che pretendono di avere la sicurezza della volontà di Dio. Diffidate da chi usa la Parola di Dio per ingannare i figli di Dio. Non sono i nostri progetti di parrocchia o di gruppo, anche i più santi, a dover attrarre l'attenzione, ma il Signore che viene; anzi, che è già venuto; il suo Regno è tra noi.

Ciò richiede la sapienza del discernimento per distinguere l'importanza di ciò che è urgente e le decisioni da prendere in situazioni importanti.

Lo sappiamo bene: le cose urgenti sono ambigue e si presentano sovente come importanti; talora sembrano necessarie e tendono a condizionare la giornata del prete. Sono gli affari che toccherebbero ai laici, ma questi non ci sono o non se

ne occupano. Talora le cose urgenti sono anche gratificanti e inducono a credere che il ministero viva la vita delle cose urgenti...

Il discernimento spirituale e pastorale è l'arte di saper distinguere le cose importanti fra le urgenti; è l'arte di recuperare il respiro della libertà dalla pressione delle cose e delle persone, per metterle al servizio della missione e della fedeltà a Dio. Guardando a Gesù, il quale non si lascia portare dall'onda della folla. La volontà di Dio non sta nella folla. Occorre, allora, la capacità di restare nel giusto mezzo, di avere equilibrio anche nei sentimenti, in modo tale che le realtà di Dio vengono vissute con costanza, con prudenza, non in una fantasmagoria di sentimenti che facilmente cedono davanti alla durezza delle delusioni.

Forza e amore non bastano se la situazione è particolarmente complessa: occorre il discernimento perché ci si può buttare, donarsi, magari esaurirsi senza ottenere alcun risultato. Essere saggi significa discernere i tempi, i luoghi, i momenti, conoscere l'economia delle forze, perseverare; è bello spendersi totalmente, ma bisognerebbe farlo per tutta la vita, non solo per qualche mese o anno.

Leggere in profondità il proprio presente non è affatto facile, e a noi umani non ci viene per niente naturale, come denunciò per primo proprio Gesù: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Viene la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Ci sarà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,54-56). Gesù dice che chi non sa leggere il proprio tempo è un ipocrita. Perché? Perché per comprendere il tempo collettivo bisogna avere innanzitutto l'onestà di interpretare con chiarezza la propria vita, guardarci allo specchio e riconoscere la crisi profondissima che attraversano la nostra esistenza, i nostri affetti, il nostro lavoro, la nostra spiritualità. Altrimenti siamo appunto degli ipocriti, maschere difensive, commedianti che ingannano se stessi, e che non potranno mai comprendere che cosa stia succedendo nel mondo, né quindi dove e come si stia manifestando il disegno di Dio.

Toccare e lasciarsi toccare il cuore. Il mondo ferito ha bisogno di sentire che c'è una famiglia più grande, che è la Chiesa, che si preoccupa per quelli che soffrono. La Chiesa deve abbracciare la situazione dei suoi figli e rendere autentica la misericordia che predica. Questo ci deve portare, in quanto cristiani, a un modo concreto di vivere la fede di fronte a tutta una serie di ferite provocate dall'ingiustizia sociale.

Dobbiamo coinvolgerci. È naturale che lo facciamo. Bisogna che stiano nel mondo per servirlo ed evangelizzarlo. E anche per cambiarlo. È la stessa logica dell'incarnazione di Cristo. Certo, stando attenti a non coinvolgerci dal lato dell'ideologia, ma da quello del Vangelo.

L'operatore pastorale non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non ha un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza. Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a

confidare nell'uomo; per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi.

Quanta tristezza fanno coloro che nella vita stanno sempre un po' a metà, con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano nulla per paura di perderci... sono i più infelici!

*Preghiamo per la nostra Chiesa:
non ricerchi sicurezze mondane,
ma attenda con speranza il Regno che viene.*

*Preghiamo per gli operatori pastorali perseguitati:
sappiano perdonare chi li osteggia e li calunnia
e restino saldi nella fede sino alla fine.*

*Preghiamo per quelli che annunciano il Vangelo:
sappiano recare la buona notizia della venuta di Gesù nella gloria
e mostrino di attenderlo con gioiosa perseveranza.*

STORIA E MEMORIA CAMMINANO INSIEME

Saluto dell'Arcivescovo in occasione della presentazione del volume

“Il giusto testimone”

Foggia - Palazzetto dell'arte, 19 novembre 2016

Cari amici,
sono lieto di rivolgervi una parola di saluto e di apprezzamento per l'iniziativa di ricordare l'esperienza umana, lavorativa e spirituale del Giudice Francesco Paolo Montanino, figlio della nostra Chiesa, nel decennale della scomparsa.

Oggi, ancor più che in passato, fare cultura significa offrire modelli di riferimento per trasmettere la memoria storica, aprendo un dialogo sull'esperienza umana, affrontando certezze e incertezze di un'epoca che sempre più necessita di testimoni. Storia e memoria camminano insieme. Non ha futuro una società senza memoria.

In un mondo plasmato dal positivismo e dal materialismo, ideologie che hanno condotto a uno sfrenato entusiasmo per il progresso tecnico e scientifico, sembra che non ci sia più spazio per la storia. Il passato appare solo come uno sfondo buio, sul quale il presente e il futuro risplendono con ammiccanti promesse. Tipico di questa mentalità è il disinteresse per la storia, che viene trascurata. Ciò produce una società che, dimentica del proprio passato e quindi sprovvista di criteri acquisiti attraverso l'esperienza, non è più in grado di progettare un'armonica convivenza e un comune impegno nella realizzazione di obiettivi futuri. Vengono ignorate, così, importanti personalità e dimenticate intere epoche. Desidero incoraggiarvi di tutto cuore a tenere viva la memoria di un giurista illustre che nel suo servizio al bene comune era guidato dai valori evangelici.

Francesco Paolo Montanino, infatti, marito esemplare, premuroso padre di una famiglia numerosa, esponente di rilievo del laicato cattolico (Presidente dell'Azione cattolica foggiana, promotore e Presidente dell'unione Giuristi Cattolici di Foggia, animatore della Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali, rappresentante laico al Sinodo dei Vescovi del 1985 in Vaticano) seppe coniugare la sua ardente fede religiosa con uno spiccato senso delle Istituzioni. Una vita, la sua, animata da instancabile entusiasmo e percorsa da una sensibilità evangelica che rendeva possibile anche l'impossibile.

La nostra comunità diocesana è custode di una testimonianza così preziosa per Deliceto e l'intera Provincia di Foggia.

Carissimi, immersi in una società frammentata e relativista, mantenete sempre aperti la mente e il cuore ai veri valori. Dedicatevi ad acquisire, in modo profondo, le conoscenze che concorrono alla formazione integrale della vostra personalità, ad affinare la capacità di ricerca del vero e del bene durante tutta la vita, a prepararvi professionalmente per diventare costruttori di una società più giusta e solidale.

Resti viva, nel secolo e nel millennio appena avviati, la memoria di questo fratello, amico e maestro. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché germini un profondo rinnovamento culturale nel territorio della Capitanata.

CON MARIA, IL “SÌ, LO VOGLIO”

Ordinazione diaconale di Carmelo Chiolo, Giulio Dal Maso

e Giovanni Frisenna

Cattedrale, 7 dicembre 2016

Carissimi,
in questo tempo di Avvento, l'Immacolata è come l'aurora del Natale. Entrambe le feste rivelano che Dio è vita e dove c'è la vita si respira gioia e serenità.

Il brano evangelico di stasera non è solo l'annuncio della nascita di Gesù, ma anche il racconto della vocazione di Maria, chiamata per grazia a concepire e dare alla luce un figlio, senza relazioni con un uomo.

La vocazione non appare come semplice sviluppo di capacità naturali, ma è invito ad accogliere ciò che il Signore indica, consapevoli che nulla gli è impossibile. Come in Maria, pure in noi, la vocazione può causare turbamento che conduce a chiedersi che senso abbia Dio nella nostra esistenza. Ma obbedire e adempiere la vocazione significa sempre entrare in una morte a se stessi per lasciarsi plasmare dalla Parola e diventare nuova creatura.

Tre volte parla l'angelo dell'annunciazione: una parola di gioia (rallegrati), una contro la paura (non temere), una parola che apre alla novità (lo Spirito verrà, sarai madre). Quando Dio si avvicina si moltiplica la gioia, la paura si dissolve, risplende la vita.

Tre dimensioni che risuonano nei nostri cuori in questa lieta circostanza per il sacramento del Diaconato a Carmelo, Giulio e Giovanni.

Sii felice, Carmelo. Dio ha posto in te il suo cuore. Sii felice perché lo sguardo divino è sopra di te. Altri sentimenti e progetti sono frammenti che si dissolvono. Gesù è in te con quell'abbraccio di cui quelli umani sono solo nostalgia effimera. Non temere, Giulio. Risuoni nel tuo animo questa parola per ogni giorno dell'anno, come pane quotidiano per il cammino dell'animo. Non temere, se Dio non prende la strada dell'efficienza e della potenza e si fa piccolo agli occhi del mondo. Segui le vie di Dio, così lontane dalle sceneggiate dei nostri giorni, dai palazzi della città, dalle solenni emozioni di vuote liturgie.

Sii ricco di vita nuova, Giovanni. Dio vivrà per il tuo amore nella storia quotidiana. Sii custode della luce e il tuo sguardo non perda mai l'innocenza del suo

brillare. Cammina sedotto dalla santità, facendo memoria di Colui che ti segue e insegue con il suo amore.

Cari, l'eccomi di Maria sia la nuova dimensione della vostra e della nostra vita. Il Vangelo, infatti, presenta la Vergine come donna che mostra la propria soggettività assumendo la responsabilità della parola che le è affidata: eccomi.

Alla domanda di Dio "dove sei" della prima lettura di oggi, a cui Adamo si sottrae, il vangelo oppone la risposta: eccomi, sono la serva del Signore, con cui Maria afferma la sua disponibilità, piena di amore. Eva ascolta la parola del diavolo, Maria la parola di Dio.

Eccomi nasce dalla fede nell'impossibile. Questi giovani non manifestano solo obbedienza alla volontà di Dio ma esprimono anche la coscienza del loro posto nella storia della salvezza.

Fra poco, infatti, compirò su Carmelo, Giulio e Giovanni un rito suggestivo. È il segno sacramentale efficace del dono di una ricchezza straordinaria che viene dall'alto. A ciascuno di questi giovani, per il loro "sì" libero e deciso, lo Spirito Santo donerà la testimonianza di un singolare e non comune legame con Gesù. Carissimi fedeli, il Diaconato nessuno se lo può scegliere da sé. Non lo si può immaginare come un modo per raggiungere la sicurezza nella vita, di guadagnarsi il pane, di conquistare una posizione sociale. Non potrà essere mai esclusivamente una propria impresa o scelta. Non può essere altro che una risposta alla volontà e alla chiamata di Dio.

Eccomi: esige di uscire dalla nostra semplice idea di realizzarci in quello che potremmo fare e vorremmo avere e immergerci in un'altra volontà, di lasciarci guidare dove non arrivano i nostri calcoli. Seguire Gesù, dire: eccomi, sono pronto, sì lo voglio, è sempre un avvenimento pasquale. Dice relazione alla sequela della croce, all'uscita da se stessi, alla nostra liberazione da egoismi e soddisfazioni terrene. Così, la stessa scelta di castità verginale diventa un lasciarsi attirare integralmente verso il mondo della risurrezione. Il vostro corpo, cari Carmelo Giulio e Giovanni, meglio la vostra persona-corpo indica la realtà di un futuro – il mondo della risurrezione – già presente ora. E di cui voi siete: "testimoni carnali". Cari amici, nessuno può vivere e realizzarsi senza dire il "sì" a qualcuno e a qualcosa. Ma come è diverso e opprimente un "sì" da incredulo rispetto al "sì" evangelico, detto a chi ti ha creato, redento e che non è una fredda necessità ma solo amore. Lo ricorda fr. Ch. De Foucaud, di cui qualche giorno fa abbiamo celebrato il centenario dalla morte. Faccio nostra la sua preghiera:

"Padre mio mi abbandono a te. Fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, perché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per me un'esigenza d'amore donarmi e rimettermi nelle tue mani senza misura con una confidenza infinita, perché tu sei Padre mio." Amen.

LA PAROLA CHE CUSTODISCE, IL PANE CHE GUARISCE

Istituzione dei Lettori e Accoliti

Seminario di Molfetta, 18 dicembre 2016

La trepidante attesa che ha percorso il tempo dell'Avvento, in questa quarta domenica, viene colmata da un volto e un nome: Gesù Cristo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, come ha ricordato Paolo.

All'incontro con questo volto e questo nome ci accompagna per mano Maria, che si trova a concepire l'inconcepibile e Giuseppe che teme di prendere con sé Maria, sua sposa; Maria, l'umile serva del Signore che dona carne e sangue al Figlio di Dio; Giuseppe, uomo giusto che con la sua obbedienza permette a Dio di inserirsi nella famiglia umana.

Nel brano evangelico ascoltato e, direi, nell'intera narrazione dell'infanzia di Matteo, Maria e Giuseppe non dicono una parola. La Madre è come un'ombra e non si colloca affatto al centro dell'attenzione. La sua posizione è accanto al Figlio e ne condivide il rifiuto e l'accoglienza.

Chi è alla sequela cammina sempre dietro.

Anche Giuseppe non parla se non con la sua obbedienza e nell'essere al servizio del Bambino e di sua Madre. In realtà il silenzio di Giuseppe e Maria è segno di forza, di lavoro interiore, di dominio di sé, di fede. La gravidanza di Maria e l'atteggiamento di Giuseppe insegnano che non c'è alcuna situazione umana, pur dolorosa e sanguinante, che non possa essere vissuta con dignità umana e santità evangelica.

Giuseppe prende con sé Maria, come sua sposa. Quello che è scandalo agli occhi degli uomini diventa rivelazione di salvezza. Non solo Giuseppe prende con sé, ma com-prende che anche nel buio del cuore, può sorgere una piccola perla di luce che rischiarerà la vita. È nel silenzio della notte e del sogno, infatti, che Dio si rivela e consacra Giuseppe e Maria per la loro missione.

Cari amici, è veramente piacevole ascoltare il silenzio, che non è assenza ma pienezza. Questo silenzio attivo e fecondo chiedo come dono per il Natale ormai vicino, perché possiamo assumere i pensieri di Dio, così diversi dai nostri, i sentimenti di Cristo e trasformare i nostri desideri su quelli dello Spirito.

Cari candidati al Lettorato, siete chiamati non solo ad ascoltare ma ad ospitare nel cuore e nella mente la Parola.

Ecco il meraviglioso ministero di Lettore che vi è affidato. Dio ha parlato; la sua Parola è stata scritta; bisogna che diventi la carne nella storia degli uomini. Non basta aprire il Libro, leggere una pagina ad alta voce. Bisogna che ciò che viene letto parli a coloro che ascoltano. Il Lettore non parla di sé, non è all'ambone per appropriarsi della Parola; egli serve un Dio che vuol farsi sentire e, per riuscirci, non ha altro mezzo che usare la sua voce. Tu, Lettore, sei cosciente di tutto questo quando ti rechi all'ambone?

Convertiamoci e convertitevi quotidianamente alla Parola. Essa non ha paura degli ostacoli, delle opposizioni che provoca. Deve temere soltanto la noia. La peggiore sorte che possa toccare alla Parola non è di essere rifiutata ma trascurata. Una parola di cui non ci si accorge, che non smuove nulla, che passa inosservata, che viene interpretata nel solco del risaputo. Di qui la vera sconfitta della Parola e il non senso di un così grande ministero nella Chiesa.

Ma noi, nella loquacità del tempo, nell'inflazione delle parole, rendiamo presente la Parola, la Parola che viene da Dio, la Parola che è Dio.

Cari candidati all'Accolitato, siete chiamati alla conversazione con Colui che è presente nell'Eucaristia. La vostra anima sia sempre proiettata verso una trascendenza così vicina, così confidente, ma anche così misteriosa e adorabile. Quando siamo davanti al Santissimo Sacramento chiudiamo gli occhi e nel silenzio apriamo il nostro cuore e il Signore aprirà il suo. Andiamo a Lui e Lui verrà a noi; noi per domandare, e il Signore per dare.

Ripensiamo alla domanda di Papa Francesco che ci è stata rivolta qualche giorno fa: come vai a riposarti? Cosa fai? Tu saluti "Quello" che ti ha inviato alla gente? Almeno passi dal tabernacolo? Non lasciate solo il Signore nel tabernacolo! Voi avete bisogno di Lui. A riguardo, vorrei richiamare la figura di un vescovo spagnolo, san Manuel González García, canonizzato il 16 ottobre scorso. Tra l'altro scriveva: «non voglio predicare alle genti, né catechizzare i bambini, né consolare i tristi, né soccorrere i poveri, né visitare i popoli, né attrarre i cuori... non voglio essere il vescovo della sapienza, delle attività, né dei poveri, né dei ricchi, io voglio essere il vescovo del tabernacolo abbandonato. Per i miei passi non voglio più che un cammino, quello che porta al tabernacolo, e so che andando per questo cammino incontrerò affamati e li sazierò di ogni pane, scoprirò bambino poveri e poveri bambini e mi avvanzeranno il denaro e le risorse per aprire scuole, mi incontrerò con persone tristi, senza consolazione, con ciechi, con sordi, con invalidi e perfino con i morti dell'anima o del corpo, e farò discendere su di loro la gioia della vita e della salute. Io non voglio, non bramo altra occupazione per la mia vita di vescovo, che quella di aprire molte scorciatoie a questo cammino verso il tabernacolo. Scorciatoie tra questo cammino e le fabbriche degli operai,

e le scuole dei bambini, e gli uffici degli uomini di affare, e i musei e i centri culturali, e i palazzi dei ricchi e i tuguri dei poveri».

Possiate diventare indicatori del cammino verso il tabernacolo abbandonato.

Cari amici, nel silenzio del cuore, alla scuola di Maria e di Giuseppe, custodiamo il mistero della nostra vocazione. Ciascuno sia custode di una chiamata che è dono conservato in vasi di creta. La nostra vita è comprensibile solo se in noi c'è qualcosa di incomprensibile, c'è una persona speciale: Emmanuele. Il nome di Dio è: "Eccomi, sono con te".

Vergine Maria, Regina Apulix, che custodivi la verità e la meditavi nel cuore, proteggi e guida i giovani del nostro Seminario.

DALL'INDIFFERENZA ALLA FIDUCIA

Omelia di Natale

Cattedrale, 25 dicembre 2016

Natale: Dio non è indifferente. A Dio importa dell'umanità e non l'abbandona. Questa verità è seminata nel cuore di ogni uomo, anche se, a volte, nascosta, inconsapevole, inquietante, impensabile. Eppure la vita è comprensibile se in ciascuno c'è qualcosa di incomprensibile, un di più, un sogno, un amore dall'alto. Come il Signore, anche noi non possiamo essere indifferenti.

Tendere all'individualismo e tenere le distanze dagli altri, quasi a difendersene, crea un clima di relazioni interpersonali sospettose e impaurite. Esaltare i desideri personali, fare dell'utile il piacere del bene soggettivo, senza considerare che spesso contrastano con il bene dell'altro, con la serenità collettiva, tesse uno stile che ci fa ammalare di diffidenza.

Quante volte chiudiamo il cuore per non prendere in considerazione gli altri, gli occhi per non vedere ciò che ci circonda, o ci scansiamo per non essere toccati dai disagi degli altri.

Purtroppo l'uomo pensa di essere l'autore di se stesso, autosufficiente, non solo si sostituisce, ma vive come se Dio non ci fosse. Pensa così di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé, pretende solo diritti. Preferiamo non sapere i drammi che affliggono la nostra città e l'umanità intera.

Non siamo coinvolti, solidali, compassionevoli verso i poveri, anzi invochiamo la legge perché possano addomesticarsi e diventare inoffensivi e meno fastidiosi. Si preferisce vivere il proprio benessere, la comodità sorda a chi manca di istruzione, lavoro e casa a chi ha perso la dignità.

In quanti altri casi l'indifferenza provoca chiusura e disimpegno e fa sentire il tempo come nemico? Percepisce con insofferenza la storia senza futuro?

Natale: non si cresce in umanità se non insieme. L'altro non mi è nemico né avversario; è un alleato la cui gioia costruisce anche la mia.

Alla diffidenza rispondiamo con la fiducia, dimensione del cuore espansivo e aperto che genera gesti e segni di luminosa speranza.

Non è più il tempo di piangersi addosso, rassegnandosi ad una pigrizia che vuole autopreservarsi e preservare le strutture, da quelle fisiche a quelle mentali e interiori.

Impariamo a notare ciò che di bello e buono palpita dentro e attorno a noi: bambini amati e custoditi con tenerezza; persone anziane e malate mai dimenticate; giovani che respirano l'aria pulita dell'onestà e dell'amore; famiglie semplici e operose, lontane da ogni forma di consumismo. È bello essere rigorosamente persone del nostro tempo, non per subirne quanto vi è di corruzione, ma per raccontare con forza e linearità la ricchezza di esperienze positive, nonostante la tensione tra contesti frammentari e divergenti.

Natale: prestiamo attenzione all'uomo, attraverso una parola, uno sguardo, un invito che apre orizzonti inediti di bellezza. Attenti agli altri, alle parole e ai silenzi, alle domande mute e alle offerte di reciprocità. Attenti alle piccole cose, alla qualità del giorno, alla verità delle relazioni. Rischio supremo è una vita addormentata, incapace di cogliere lacrime e profezie, di percepire la carezza di un Dio che mi dà forme di bene senza stancarsi mai.

Non lasciamoci rubare la fiducia, che comporta vicinanza, coinvolgimento e fattiva responsabilità. L'amore per l'altro non ferisce mai, non umilia, non condanna, non deprime, ma edifica, espande semi di misericordia e di perdono.

In questo Natale, facciamo nostra la sfida di Papa Francesco, quella di scoprire e trasmettere la mistica di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica del nostro tempo che può trasformarsi in una sana esperienza di fraternità; in una carovana di solidarietà. La gioia del Natale è per tutto il popolo, non può escludere nessuno.

GESÙ A CASA TUA

25 dicembre 2016

In questi decenni è avanzata una “desertificazione” spirituale. Che cosa significa una vita, un mondo senza Dio; lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E’ il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per le nostre famiglie. Nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla grazia che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare la famiglia vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata dall’incontro e dalla conoscenza di Gesù.

L’assenza di Dio nelle nostre case si fa più pesante e la storia della sua rivelazione, di cui parla la Scrittura, sembra collocata in un passato lontano. In tale contesto la fede deve essere ripensata e soprattutto rivissuta oggi in modo nuovo per diventare una esperienza che appartiene al presente. Dobbiamo aiutarci a credere in modo più profondo. Non saranno le tattiche a salvarci, a salvare la famiglia, ma l’ascolto di Cristo, cuore del Cristianesimo, da cui può venire il cambiamento decisivo del mondo.

Itinerario verso Dio

Gesù è nostro contemporaneo nelle gioie e nelle inquietudini profonde. Di qui la proposta di un itinerario per ritrovare in famiglia l’entusiasmo del dono della fede. Esso viene consegnato, in particolare ai genitori, perché si orientino a una scelta evangelica consapevole, eticamente fondata, destinata a durare nel tempo. Questo piccolo sussidio, che non ha la pretesa di presentare esaustivamente l’evento di Cristo, ha lo scopo di tracciare, con linguaggio semplice, alcuni aspetti fondamentali della sua persona e missione.

Quattro sono i momenti che introducono progressivamente nel mistero della vita di Cristo: il Rivelatore del Padre; il Risorto che vive nella sua Chiesa; la vita nello Spirito; l'attesa della beata Speranza.

Attraverso il racconto dei primi testimoni, gli evangelisti, è facile avere una chiara e precisa risposta su chi è Gesù di Nazaret. Al sussidio, poi, sono aggiunti dei riferimenti al Catechismo della Chiesa Cattolica per offrire una esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede sia sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della Tradizione della Chiesa. Utile per integrare il dialogo sono proposti alcuni interrogativi, che risvegliano l'impegno di testimonianza a Cristo e alla sua Chiesa.

Vangeli come storia e interpretazione della vicenda di Gesù di Nazaret

La meravigliosa novità del cristianesimo consiste nel fatto che esso proclama la venuta del Figlio di Dio in mezzo agli uomini, facendosi uomo Lui stesso, uomo come noi: Gesù di Nazaret. Questo sta a dimostrare l'amore di Dio per noi. Di Gesù sappiamo molte cose attraverso la testimonianza dei quattro Vangeli, scritti in tempi vicinissimi a Gesù da persone che lo avevano conosciuto o erano ben informate dalla prima comunità cristiana.

È chiaro che gli evangelisti, ben consapevoli che Egli è il Figlio di Dio, scrivono la "storia" di Gesù alla luce della "fede", sollecitando la stessa fede nel lettore, che dovrebbe rassomigliare al "buon terreno", di cui parla la parabola del seminatore (cfr. Mt 13,1-23).

I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Altri testi utilizzabili Lc 1,1-4; 4,14-30; 24,13-35; Gv 20,30-31; 21,24-25.

Cfr. CCC 422-425.

La storia di Gesù di Nazaret è in parte già preparata dai libri dell'Antico Testamento. Essi descrivono la particolare predilezione di Dio verso Israele, come anticipazione del nuovo e più vasto "popolo di Dio" che è la Chiesa (cfr. Mt 1 e 2). Bisogna, perciò, rifarsi alla storia dell'Antico Testamento per meglio capire il disegno salvifico di Dio in favore degli uomini, incominciando dalla scelta del popolo di Israele. Figure emblematiche di quella storia sono: Abramo, Mosè, Samuele, Davide, i profeti, molti dei quali preannunciano la venuta del Salvatore e il suo destino.

Il Servo del Signore (Is 52,13-53,12)

Altri testi utilizzabili Mt 1-2; Is 52,13-53; Lc 4,14-30.

Cfr. CCC 430-436; 441-446; 489.

Per il dialogo:

- *Quali iniziative avviare in famiglia per favorire in ogni membro la consapevolezza interiore di essere chiamato ad annunciare Gesù Cristo, singolarmente e insieme agli altri credenti, in casa e negli ambienti di lavoro?*
- *Come far crescere l'unità familiare, sul piano della preghiera comune, dell'incontro, del dialogo, del servizio reciproco?*
- *Quali sono le difficoltà maggiori di resistenza, di rifiuto ad accogliere il Vangelo nelle nostre famiglie?*

Gesù Cristo, il Rivelatore del Padre

Per incontrare la figura di Gesù di Nazaret, Signore e Salvatore, è fondamentale ripercorrere i “misteri” della sua vita. Il Vangelo è prima di tutto “Lui” e, solo in un secondo momento, riferito al suo stile di vita, alla sua dottrina. Ripercorriamo, perciò, le tappe della sua storia.

La nascita di Gesù nella povertà e sotto il segno della persecuzione anticipa la missione del Messia umile e sofferente, amico degli ultimi e dei diseredati. Nella nascita del Messia, povero tra i poveri, viene anticipata la suprema povertà del Crocifisso e comincia a risplendere la gloria di Dio, intesa come rivelazione del suo amore.

La nascita di Gesù (Lc 2,1-20).

Altri testi utilizzabili: Mt 1-2; Lc 1-2.

Cfr. CCC 437-443; 484-487.

Gli inizi della vita pubblica di Gesù. Il battesimo e la tentazione nel deserto diventano realtà e simbolo, nello stesso tempo, della lotta contro il “male”, che si annida nel cuore di ogni uomo e che Gesù è venuto a debellare.

Con il battesimo al Giordano, Gesù compie il primo gesto profetico pubblico e si rivela come Messia-Servo.

Battesimo di Gesù (Mc. 1,9-13).

Altri testi utilizzabili: Mc 1,9-13; Mc 3,13-4,11; Lc 3,21- 22; 4,1-13.

CCC 444-445; 522-540.

Gesù annuncia la venuta del Regno e opera i primi miracoli come segno di misericordia e di potenza (cfr. Mc 1,11-15). Il “regno” che Gesù annuncia non è diverso dalla sua persona. Oltre che messaggero, egli è il protagonista del “regno”. Attraverso e oltre che in “Lui” si realizza l'assoluta sovranità di Dio nel cuore degli uomini e nella storia. Egli è venuto per dare inizio alla liberazione integrale dell'umanità con le meraviglie tipiche del nuovo esodo: «i ciechi vedono, gli

storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è predicata la buona novella» (Mt 11,5).

Il ministero di Gesù (Mc 1,14-34).

Altri testi utilizzabili: Mc 1,14-2,12 e passi paralleli.

CCC 541-545.

Gesù chiama dei discepoli alla sua sequela, in modo che sappiano tutto di Lui per poterlo annunciare al mondo. La tematica del “discepolato” è importante per un duplice motivo. In primo luogo fa notare come Cristo, fin dall’inizio, chiamando dei discepoli a seguirlo e promettendo a Pietro un particolare ruolo (cfr. Mt 16,13-20), già pensa a una comunità (la “Chiesa”). Inoltre in quella “sequela” c’è un modello per l’invito rivolto, sia pur in forme diverse a ogni credente. Certo la sequela di Gesù diventa esigente e bisogna sempre lasciare qualcosa per seguire Cristo.

Vocazione dei primi discepoli (Mt 4,18-22).

Altri testi utilizzabili: vocazione dei primi discepoli: Mt 4,15-22; 8,18-22; 9,9-13; e passi paralleli. Vedi anche Gv 1,35-52.

CCC 551-553.

Gesù parla in parabole per adombrare il “mistero” del regno dei cieli, che Egli sta realizzando. Le parabole hanno un’importanza rilevante nell’insegnamento di Gesù, sia per la forma popolare del linguaggio che impressiona subito e ritrae le situazioni, sia perché esse attirano facilmente l’attenzione a motivo di una certa oscurità che l’avvolge.

Esse incidono sugli ascoltatori perché descrivono le condizioni fondamentali della realizzazione del “regno di Dio” (essere “terra buona” per raccogliere il seme) e ne presentano le varie vicende (grano e zizzania).

Le tre parabole della misericordia (Lc 15,1-32)

Altri testi utilizzabili: Mc 4,1-34; Mt 13 (il discorso delle parabole).

CCC 546-550.

Ma chi è davvero Gesù? È solo un grande maestro, taumaturgo, riformatore sociale, profeta o qualcosa di più? «Chi dicono gli uomini che io sia?» (Mt 16,13). Neppure Pietro che lo confessa Messia e Figlio di Dio riesce a penetrare fino in fondo il suo mistero e si scandalizza di Lui quando preannuncia la passione e morte. Gesù è un Messia “scomodo” da scoprire lentamente e umilmente solo ai piedi della croce. Vedendolo spirare sulla croce, il centurione esclama: «Vera-mente Costui era il Figlio di Dio» (Mc 15,39).

Ai piedi della croce si può capire quanto grande sia stato l'amore di Dio che non ha risparmiato il Suo Figlio per noi.

La risurrezione confermerà, in maniera inconfutabile, tutto questo.

Gesù dalla samaritana (Gv 4,1-42).

Altri testi utilizzabili: Mt 16,13-28 e paralleli; Gv 4,1-4.

CCC 557-560; 595-605.

La passione e morte di Gesù diventa mistero estremo di amore e partecipazione alla sofferenza e ai drammi dell'uomo. Perfino i suoi discepoli si scandalizzano e fuggono. Dietro la passione-morte di Gesù c'è dunque un disegno di Dio, un disegno di amore, che la fede della Chiesa chiama "mistero della redenzione".

Come l'antico Israele fu liberato dalla schiavitù per ricevere il dono dell'alleanza e della terra promessa, così l'umanità intera è redenta, cioè liberata dalla schiavitù del peccato e introdotta nel regno di Dio.

Gesù in croce (Mc 15,29-38).

Altri testi utilizzabili: Alcuni tratti della passione dal Vangelo di Marco o Giovanni.

CCC 608-618.

La risurrezione svela il mistero di Cristo, a cui il Padre restituisce la vita perché sia il Signore dei vivi e dei morti. Le apparizioni dimostrano che il Risorto è "lo stesso" ma anche "diverso" da quello che era prima. Con il Crocifisso risorto riparte la causa del regno di Dio e ciò che era iniziato così promettente durante la vita pubblica e che sembrava annullato dalla morte in croce viene ora ripreso con nuova e potente efficacia.

Gesù appare agli apostoli (Lc 24,36-49).

Altri testi utilizzabili: I racconti della Risurrezione in Luca e Giovanni.

CCC 638-655.

Per il dialogo:

- Perché il mistero dell'incarnazione è centrale nella fede cristiana? Come porre al centro della vita di fede l'incontro di amore con la persona di Gesù Cristo e la sua sequela?

- Quali sono le scelte evangeliche più coerenti sul piano spirituale, familiare e sociale, per testimoniare la nostra fede in Gesù Cristo e il suo messaggio di speranza per tutti?

- Come esprimere la salvezza portata da Cristo verso le famiglie, particolarmente quelle in difficoltà, e verso i giovani e le loro attese?

Il Risorto vive nella sua Chiesa

Il Risorto dà il mandato ai suoi Apostoli, perché annuncino a tutte le genti la storia di salvezza, che di fatto continua nella Chiesa come dilatazione della sua presenza nella storia. Dai Vangeli risulta “la volontà” di Gesù di convocare attorno a sé e al suo messaggio una “comunità” di credenti. Cristo risorto è la forza che anima la missione universale. Gli Apostoli, in intima unione con Lui, condividono il suo amore per gli uomini e diventano suoi collaboratori nell’opera della salvezza. Egli stesso li sostiene con il dono dello Spirito Santo, che li spinge ad annunciare il Vangelo e suscitare la fede negli ascoltatori.

Il mandato missionario del Risorto (Mc 16,15-20).

Altri testi utilizzabili: Atti 2; Gv 14,15-30; 16,4-15.

CCC 659-664.

L’evento di Pentecoste costituisce l’atto di nascita della Chiesa, destinata “a parlare le lingue” di tutti gli uomini con la forza dello Spirito che le è stato donato. A Pentecoste si completa la fondazione della Chiesa e si avvia la sua espansione. La stessa comunità cristiana vive e si rigenera in una comunicazione di fede e di carità, originata dallo Spirito.

La promessa dello Spirito (Gv 14,25-31).

Altri testi utilizzabili: Mt 16,13-20; 18,1-35; 28,16-20; Mc 16,15-20; Atti 1,1-11; Gv 21,15-17.

CCC 689-701; 731-732.

Unita «nella dottrina degli Apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42) la prima comunità cristiana diventa “modello” di ogni comunità ecclesiale. Parola e sacramento sono perciò elementi strutturali della comunità: i sacramenti riattualizzati, mediante la potenza dello Spirito, i gesti di salvezza (ad esempio, l’Eucaristia rende presente il Cristo che si dona volontariamente alla morte per noi e si fa cibo per la vita del mondo).

L’istituzione dell’Eucaristia (Mt 26,26-29).

Altri testi utilizzabili: Atti 2,14-41 (discorso di Pietro il giorno Pentecoste; l’invito a farsi battezzare, ...) 4,32-37; Mt 26,26-29 (e passi paralleli: istituzione dell’Eucaristia); Gv 6,22-59 (discorso eucaristico).

CCC 737-741.

I vari ministeri nella Chiesa primitiva. Pur essendo ripiena dello Spirito, che l’ha invasa nel giorno di Pentecoste, la comunità primitiva ha articolazioni diverse di servizi (“ministeri”).

Pietro, fin da principio ne appare il responsabile primo: è lui il primo nell'elenco dei Dodici (cfr. At 1,13); è lui che propone di accogliere Mattia al posto di Giuda che ha tradito (cfr. At 1,15-26); è lui che parla, a nome degli altri, il giorno di Pentecoste, (cfr. At 2,14-36); è lui che propone l'elezione dei sette diaconi (cfr. At 6,1-6). C'è, poi, la figura eccezionale di Paolo, il grande convertito, l'Apostolo delle genti (cfr. At 9,1-30); c'è posto per una generosa coppia di coniugi Aquila e Priscilla che aiutano Paolo e il predicatore Apollo di Alessandria (cfr. At 18,18.24-26). La Chiesa, perciò, è come in corpo organico in cui ognuno ha il suo servizio da svolgere.

I doni spirituali o "carismi" (1 Cor 12,4-11).

Altri testi utilizzabili: Atti 1.2.3.4.6.7.13.

CCC 763-766; 771-776; 949-951.

Il posto particolare di Maria nei Vangeli e nel libro degli Atti. Accanto a Gesù non può mancare la Madre, che allarga la sua "maternità" anche alla Chiesa. Maria è al centro della Chiesa come in una perenne Pentecoste: «Non si può parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore con i fratelli di Lui» (S. Cromazio di Aquileia).

Le nozze di Cana (Gv 2,1-12).

Altri testi utilizzabili: oltre al Vangelo di Luca 1,26-56; 19,25-27 e Atti 1,14.

CCC 964- 972.

Per il dialogo:

- *In che modo si può diventare famiglia, segno concreto di una Chiesa che sa accogliere e rispondere alle necessità dell'uomo contemporaneo?*

- *Quali segni possiamo offrire per testimoniare l'apertura universale della Chiesa?*

- *In che modo è possibile vivere la comunione ecclesiale senza divisioni che offuscano l'unità della Chiesa e la ricchezza dei carismi?*

La vita nello Spirito

Con il dono dello Spirito effuso sulla Chiesa e donato a ogni singolo credente nei sacramenti, il cristiano vive da "figlio di Dio" in un rapporto di figliolanza amorosa verso il Padre, imitando "lo stile di vita" di Gesù, nostro fratello, che è soprattutto vita di carità. In particolare il battesimo ci introduce in questa intimità divina, facendoci rinascere in Cristo «per l'acqua e per lo Spirito» (Gv 3,5). Il battesimo, però, ha bisogno di essere "vissuto" quotidianamente.

Il dialogo con Nicodemo (Gv 3,1-21).

Altri testi utilizzabili: Gv 13,1-20; 15,1-17; Rm 8.

CCC 977; 1213-1273.

Nello Spirito delle beatitudini dove si apre alla “signoria” di Dio, il cristiano adempie le esigenze dei “comandamenti”, che, in tal modo, «non sono gravosi» (1 Gv 5,3).

Il cristianesimo è la religione dell'amore, in cui il dovere è integrato e oltrepassato. Per questo è anche la religione della gioia.

Il primo comandamento (Mc 12,28-34).

Altri testi utilizzabili: Mt 5-7; 6,17-49.

CCC 2052-2550.

La preghiera, dimensione essenziale del vivere cristiano, è domanda di aiuto ma soprattutto celebrazione dell'amore di Dio verso di noi, come per la Vergine Maria (cfr. Lc 1,46-36). Gesù ci dà l'esempio del pregare; prega Egli stesso e ci insegna anche come pregare: “Padre nostro”. I discepoli devono pregare nel suo nome (cfr. Gv 14,13-14), in sintonia con Lui e insieme a Lui, perché si compia il disegno del Padre. In realtà, la preghiera cristiana è la stessa preghiera di Gesù in noi.

Il Pater (Lc 11,1-4.9-13).

Altri testi utilizzabili: Mt 6,5-15; Lc 11,1-13; 18,1-14; 22,39-45; Mc 14,32-36.

CCC 2559-2751; 2759-2856.

Il dramma del peccato come disobbedienza a Dio è rottura del suo “patto di amore”. Durante il ministero pubblico, Gesù ha invitato la gente a convertirsi e a credere che Dio è misericordioso e che nessun peccato è più grande del suo perdono. Egli ha accolto i peccatori e ha partecipato con loro a banchetti festosi per riconciliarli con Dio.

La remissione dei peccati (Gv 20,19-23).

Altri testi utilizzabili: Lc 15 (le parabole della misericordia); Mt 18,15-19; Gv 20,19-23.

CCC 1440- 1484.

L'amore gratuito e infrangibile di Cristo verso la Chiesa si riflette nell'amore umano. Con il matrimonio cristiano c'è la consacrazione dell'amore autentico, aperto al dono della vita, fra l'uomo e la donna. La famiglia, perciò, è “piccola Chiesa” dove l'amore premuroso e fedele dei coniugi manifesta lo stesso amore di Dio, che è eterno.

L'alleanza coniugale (Mc 10,1-42).

Altri testi utilizzabili: Mt 19,1-12; Mc 10,1-12; Gv 2,1-12; Ef 5,22-33; Cantico dei Cantici; Is 54,1-10.

CCC 1621-1658.

Per il dialogo:

- *Come annunciare la vita nuova in Cristo quale fonte di vera libertà per l'uomo, superando l'incoerenza dei cristiani che non vivono nello spirito delle beatitudini?*

- *La vita morale è un cammino di sequela di Gesù Cristo. Quali segni andrebbero evidenziati per accogliere dinanzi alle domande fondamentali dell'esistenza l'unica risposta di verità che è il Cristo?*

- *Come aiutare la famiglia a conoscere e accogliere la morale cristiana nella vita di ogni giorno?*

Nell'attesa della beata speranza

Il mistero della morte, che non è fallimento o caduta nel nulla, è ingresso nella "vita" senza più tramonto. Eppure da sempre la morte è guardata con timore, perché radicalmente contraria al desiderio di conservazione. Oggi, poi, come fenomeno generale, diventa oggetto di attenzione e curiosità, si banalizza o come un tabù si allontana anche la domanda sul senso della vita. Cristo, al contrario, con la sua morte ci riscatta dal terrore della nostra morte e, offrendo il senso del soffrire, ci apre alla certezza della risurrezione finale.

Il ricco epulone (Lc 16,19-31).

Altri testi utilizzabili Lc 23,44-49 (morte di Gesù); Gv 11,1-46 (risurrezione di Lazzaro); 1 Cor 15,1-58.

CCC 1005-1020.

Il giudizio ultimo, da cui dipenderà il nostro destino, sarà un giudizio sull'amore: «ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me» (Mt 23,40). Il giudizio potrà essere di condanna o di assoluzione, di vita o di morte. La vita terrena, perciò, breve e preziosa, è concessa per maturare la scelta definitiva e irreversibile di Dio.

Il giudizio finale (Mt 25,31-46).

Altri testi utilizzabili: Mt 25,31-40; Lc 16,19-31; 23,43 (il ladrone pentito).

CCC 678-679; 1038-1041.

E così saremo sempre con il Signore (1 Ts 4,17). Dio ci ha predestinati alla salvezza che si compirà alla fine, anche con la partecipazione del nostro corpo nella gloria eterna del Paradiso, in comunione di tutti gli eletti. Introdotti con Cristo nel mistero della Trinità divina saremo pienamente noi stessi. La perfezione comporterà lo stare insieme nella conoscenza e nell'amore reciproco. Così i santi, che formano una comunità di persone splendenti nell'amore, godono la beatitudine eterna.

La Gerusalemme celeste (Ap 21,1-7).

Altri testi utilizzabili Ap 21-22; 1 Ts 4,13-18, Cor 15,1-58.

CCC 1042-1050.

Per il dialogo:

- L'esperienza quotidiana porta con sé i tratti della speranza cristiana che dà una risposta all'enigma della morte e sostiene quanti sono turbati dal dubbio e dal dolore?

- La catechesi e le liturgie a cui partecipiamo ci aiutano a far crescere nei cuori la certezza del ritorno del Signore?

- Come esprimere in famiglia i contenuti della fede nella vita eterna attraverso gesti che sappiano andare incontro a chi cerca Dio?

Preghiera per conseguire la fede

Signore, io credo; io voglio credere in Te.

O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane;

O Signore, fa' che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri ch'essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore;

O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una esteriore congruenza di prove e di un'interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante;

O Signore, fa' che la mia fede sia forte, non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute; la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità; resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza;

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso;

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia di Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza;

O Signore, fa' che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del magistero della santa Chiesa. Amen (Paolo VI, *Preghiera*, 30 ottobre 1968).

CURIA
METROPOLITANA

VICARIO GENERALE

Indirizzo augurale di saluto per la Messa Crismale

Indirizzo augurale per il Sabato Santo

Anniversario della dedizione della Chiesa Cattedrale

Indirizzo augurale per il Santo Natale 2016

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ordinazioni e Ministeri

Decreti e nomine

COLLEGIO DEI CONSULTORI

Decreto per la modifica del regolamento
del Collegio dei Consultori

Regolamento del Collegio dei Consultori
dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino

Vicario Generale

INDIRIZZO AUGURALE DI SALUTO PER LA MESSA CRISMALE

23 marzo 2016

Eccellenza Reverendissima,
Le porgo il saluto dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei fedeli tutti e quello mio personale.

Il pensiero va ai presbiteri anziani e malati: don Mario Checchia, Mons. Carlo Franco, don Michele Genovese, Mons. Faustino Marseglia, e don Giovanni Volpe. Non si possono dimenticare i sacerdoti che hanno lavorato nel passato nella nostra Chiesa locale e che sono ritornati alla casa del Padre. In modo particolare quelli deceduti nell'ultimo anno: d. Luigi Sanità, d. Rosario Casparrini, d. Matteo Francavilla, d. Pasquale Casparrini, d. Pasquale De Troia e d. Giorgio Mazzoccatto.

La messa crismale che stiamo celebrando ha innanzitutto una connotazione liturgica. Facciamo memoria dell'istituzione del sacerdozio: il Signore Gesù ha scelto di associare a sé alcuni uomini nel ministero di grazia per la salvezza dell'uomo e l'edificazione della Chiesa. E noi non possiamo che essere nella gioia. E' bello, in questa circostanza, notare la presenza di tanti chiamati riuniti attorno al vescovo per cantare le lodi di Dio realizzando il canto del salmista: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme" (133,1). E il popolo di Dio gioisce con noi perché ama vederci in comunione e benedice il Signore per averci come pastori e guide nella fede.

E' chiaro che la dimensione liturgica non può essere esaustiva. La bellezza dell'unità deve tradursi nella realtà. Ed è giusto che sia così. Anche perché il naturale sbocco della liturgia è la vita.

Stiamo vivendo l'Anno della Misericordia. Chissà quante volte abbiamo annunciato la misericordia durante le omelie, le catechesi e gli incontri formativi. Chissà quante volte abbiamo invitato ed esortato i fedeli ad essere misericordiosi. Soprattutto durante la celebrazione del sacramento della Penitenza.

Viene da chiedersi: tra noi presbiteri c'è un clima di misericordia? Personalmente ritengo che continuino a prevalere pregiudizi e giudizi, condanne senza ap-

pello e chiusure a riccio, percorsi personali con forza altamente centrifuga per torti subiti o presunti tali.

Domani sera vivremo la Messa *in Coena Domini* con il rito della lavanda dei piedi. Molti di noi presiederanno la celebrazione dell'Eucarestia.

I piedi delle persone che ci troveremo tra le mani non siano piedi anonimi, ma i piedi dei confratelli che non amiamo o di quel confratello che, caso mai, ci ha fatto del male, ha sparato di noi, ci ha calunniato e che intende ancora di farci del male.

È stata l'esperienza di Gesù nel Cenacolo che ha lavato i piedi a tutti indistintamente: a Giovanni, il discepolo che egli amava, a Pietro che, a breve, lo avrebbe rinnegato affermando di non conoscerlo, a Giuda che stava per tradirlo e a tutti gli altri che stavano per abbandonarlo.

Durante il rito teniamo ben presente, nella mente e nel cuore, il Cristo, le sue scelte, la sua postura fisica e il suo atteggiamento interiore.

Non li guarda con sufficienza dall'alto in basso, ma con umiltà profonda dal basso in alto. Come ultimo della casa, disponibile a realizzare le sue stesse parole: "sono venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita" (Lc 22, 27).

Ha guardato i suoi sempre allo stesso modo: con amore. Quando li ha scelti dichiarandoli suoi amici perché faceva conoscere le cose che il Padre gli ha rivelato (cfr. Gv 15, 15). Quando li ha chiamati "perché stessero con lui" (Mc 3, 14) e sono penetrati nell'intimità della sua casa alle "quattro di pomeriggio" (Gv 1, 39). Anche nel Cenacolo il suo sguardo è pieno di compassione: anche essi, come il popolo, sono come pecore senza pastore. Esperienza che avrebbero vissuto nel giro di poche ore.

Quanto appena esposto è poesia? Sono parole di circostanza? È idillio che sfugge al reale, è proiezione alienante per non prendere in considerazione la situazione vera in cui si trova il nostro presbiterio? Mi auguro proprio che nessuno osi pensare una cosa del genere.

Non si può non tener presente la figura di Gesù, non fare riferimento esplicito al suo insegnamento. Significherebbe snaturare nel suo essere la Chiesa riducendola a pura organizzazione umana.

Può risultare difficile, in certi frangenti ancora più difficile, ma si deve avere il coraggio di parlare di fraternità presbiterale. È evidente che questa ricerca non è un compito spettante solo al vescovo, ma impegno e dovere di tutti non delegabili ad altri. Di tutti coloro che la stimano come valore essenziale.

È il caso di metterci un pizzico di fede per poterla cercare insieme, abbandonando e mettendo da parte l'arroganza di ritenere di avere la verità in tasca e la pretesa di avere ragione sempre, comunque e in ogni circostanza. Ma forse il problema è proprio questo: la fede è la matrice di ogni nostra scelta? La risposta è personale. La conversione riguarda ciascuno. Ognuno si rende conto di quanto sia difficile. Non possiamo pretenderla o imporla agli altri. È dono, è dono di Dio. Allora

chiediamola, imploriamola a Dio, l'unico che può concederla. Evitando di avere il dito puntato contro gli altri, accogliamo l'esortazione di Luca: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (6, 36).

Essere misericordiosi nei confronti del vescovo. Il suo desiderio di 'entrare' nelle situazioni per cercare insieme delle soluzioni non venga visto come una forma di invadenza e di invasione di campo. A volte noi presbiteri siamo gelosi delle nostre cose, non siamo propensi a che gli altri ci mettano il naso.

Facciamo fatica a cambiare. Un trasferimento ci sembra un'assurdità e non lasciamo volentieri ciò che con impegno e dedizione abbiamo realizzato. Il ricominciare ci lascia perplessi e ci spaventa.

Essere comprensivi verso i confratelli. Un segno di apertura può risultare il gesto che l'Arcivescovo ha chiesto a noi presbiteri per questa giornata sacerdotale: un'offerta personale per venire incontro alle difficoltà economiche in cui versa la Casa del clero che non riesce a sostenere le spese di gestione. Spesso chiediamo ai fedeli di essere generosi per le necessità parrocchiali. In questa circostanza i generosi vogliamo esserlo noi.

Essere disponibili nei confronti del popolo di Dio. Il nostro operato è a beneficio dei fedeli e spesso siamo in debito nei loro confronti. Gli oli che a conclusione della celebrazione riceveremo abbraccino tutta la pastorale senza escludere alcun ambito: l'accoglienza verso i bambini che nascono, il sostegno ai ragazzi che frequentano la parrocchia per il cammino di iniziazione cristiana, l'accompagnamento dei giovani che hanno perso il senso della vita e si sentono smarriti pensando al proprio domani, la volontà di scegliere la famiglia come punto ineludibile della pastorale odierna, il desiderio di stare accanto ai malati e agli anziani nel momento in cui le forze vengono meno e si preparano all'eternità.

Un serio esame di coscienza può risultare salutare per tutti.

La solennità odierna che stiamo vivendo, la Pasqua che ci accingiamo a celebrare, il Giubileo dei presbiteri del 3 giugno p. v. ci consentano di sperimentare questo dono di Dio. Lasciamoci aiutare dai fratelli che nella semplicità della loro vita e nel cammino della loro fede ci offrono una bella testimonianza.

Eccellenza, l'augurio che Le rivolgo è difficile da realizzarsi, ma lo faccio di vero cuore. Possa vedere un presbiterio unito, animato da sentimenti di misericordia e da relazioni pienamente umane, che si dona incessantemente e fino in fondo ai fratelli. Il tutto come frutto della grazia sacramentale, dell'impegno e della collaborazione di tutti.

È un sogno? I sogni aiutano a vivere. Se poi si sogna insieme, i sogni diventano realtà.

Auguri.

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

Vicario Generale

INDIRIZZO AUGURALE PER IL SABATO SANTO

26 marzo 2016

Eccellenza Reverendissima, come da tradizione ci incontriamo il sabato santo per gli auguri pasquali. Sono presenti i sacerdoti e i laici e che lavorano negli Uffici di Curia e i fratelli che vivono la propria esperienza di fede nei Gruppi ecclesiali. Gli auguri che Le vengono rivolti scaturiscono dal tempo liturgico della quaresima vissuta, partono dalla vita e guardano al bene della Chiesa nella quale siamo inseriti e al cui servizio siamo. Auguri, perciò, né festaioli né di circostanza. La Quaresima appena trascorsa è stato il ‘tempo favorevole’ a nostra disposizione per il cammino di conversione. Ora siamo alla vigilia della Pasqua che sta bussando alle porte del nostro cuore con la potenza e il fulgore della sua luce. Il memoriale del passaggio dalla schiavitù alla libertà è ancora una volta alla nostra portata. Il mistero di morte e resurrezione di Gesù è possibile riviverlo. Basta immergersi in esso.

Tutto l’itinerario è partito, come ogni anno, dalla presa di coscienza della nostra fragilità e precarietà: “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai” (cfr. Gen 3, 19), ma con una prospettiva incoraggiante e positiva: “Convertitevi, e credete al Vangelo” (Mc 1, 15). La presa di coscienza non può portare allo scoraggiamento e al ripiegamento depresso su se stessi. Noi siamo figli di Dio e seguaci di Gesù che è venuto a realizzare e a seminare la speranza.

Durante la Quaresima ci è stata presentata d’identità di Dio come di colui che si prende cura dell’uomo e lo segue passo passo con pazienza aspettando frutti. Su tutto e su tutti si è stagliata la figura del Padre misericordioso che non sta tranquillo per l’assenza del figlio minore che ha abbandonato la casa paterna. Lo aspetta fiducioso, lo scorge in lontananza e gli corre incontro quasi senza ritengo. Veramente ‘il Vangelo nel Vangelo’. Un Dio che non inganna l’uomo ed ha il coraggio con Gesù di dire all’adultera: “Va e non peccare più” (Gv 8, 11). L’ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme e le altre Celebrazioni della Settimana Santa hanno confermato il desiderio di Dio di portare a compimento il

suo progetto di amore e la volontà di Gesù di pronunciare il proprio sì totale e definitivo al Padre e agli uomini. Entrambi interessati alla salvezza dell'uomo. Tutto questo in un Anno particolare dedicato alla misericordia. Luca, l'evangelista che tanto mette in evidenza questa prerogativa di Dio, lo sta illuminando con il suo vangelo.

Anche la nostra Chiesa locale sta attuando le indicazioni ricevute da papa Francesco. Il 13 dicembre 2015 è stata aperta la Porta Santa della Cattedrale. Successivamente quelle dell'Incoronata, di S. Maria di Valleverde in Bovino e di S. Matteo in S. Marco in Lamis.

A tutti i presbiteri è stata data facoltà di assolvere il peccato riservato dell'aborto. Ogni parroco è stato invitato dal Vescovo a preparare i propri fedeli con opportune catechesi, la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, l'esercizio delle Opere di misericordia spirituali e materiali e il pellegrinaggio.

Finora varie categorie hanno vissuto il Giubileo: la Famiglia, i Migranti, la Vita Consacrata, i Malati, i Fidanzati, i Giovani e i Carcerati.

Nelle vicarie, oltre la *Statio* quaresimale che ha offerto al Vescovo la possibilità di tenere delle adeguate catechesi, sono state vissute le *24 ore per il Signore*.

È un darsi da fare pastorale che ha l'intento di far passare gli annunci evangelici ascoltati durante la liturgia nella vita di ogni giorno per trasformarla.

Dire feriale non significa qualcosa di poco conto e insignificante. È nell'ordinario che si realizzano i progetti e nel giorno per giorno si costruisce e si assicura consistenza.

Tante volte veniamo abbagliati dai grandi eventi, da *spot* altisonanti che sembrano cambiare il mondo e si rivelano, poi, fasulli. La verità va radicata nella realtà perché la Chiesa vive nel feriale, con le difficoltà presenti da tenere nella debita considerazione. Il motivo è semplice: in questa situazione si è chiamati ad operare. Ogni tanto qualcuno chiede: cosa si sta facendo? Quale pastorale si porta avanti a livello diocesano? E le parrocchie? Porre queste domande vuol dire vivere al di fuori della vita della Chiesa diocesana e parrocchiale.

Gli ambiti scelti, è bene ricordarlo, sono la famiglia e i giovani. A queste tematiche sono stati dedicati Convegni pastorali diocesani, sono stati coinvolti presbiteri, Consigli pastorali parrocchiali per fare opera di sensibilizzazione. L'Arcivescovo ha pensato di continuare il cammino intrapreso dalla diocesi negli anni precedenti senza lasciarsi prendere dal prurito della novità a qualsiasi costo, senza ritenere che la storia di una diocesi inizia con la venuta del nuovo Vescovo. Ha operato questa scelta perché questi due ambiti continuano ad essere vere emergenze. Chiediamoci. Quante famiglie nelle nostre Comunità parrocchiali, nelle Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali e nei Gruppi-famiglia fanno un vero cammino di fede? Quanti giovani fanno la scelta del Signore con cammini veramente significativi? Ben venga questa scelta di insistere su ciò che è attuale e serve per la crescita della Chiesa.

La novità apportata è il tentativo di collaborazione tra gli Uffici di Pastorale giovanile, Pastorale Familiare e Pastorale vocazionale. I tre Uffici, pur continuando il lavoro specifico, hanno formato *un'équipe* che cerca di lavorare insieme. La collaborazione non è la cosa più semplice, ma si stanno facendo dei tentativi.

Si stanno proponendo percorsi mensili per le famiglie, anche per quelle che non bazzicano le parrocchie. Si cerca di essere presenti, con l'appoggio dell'Ufficio Scuola, negli Istituti di Scuola superiore e di collaborare con altre realtà presenti sul territorio. Non mancano proposte vocazionali residenziali per ragazzi e giovani presso il Seminario diocesano. Per i giovani ci sono stati vari incontri con il Vescovo, oltre alla Giornata Mondiale diocesana della Gioventù. Sono previsti: la Giornata Mondiale della Gioventù a livello regionale a Conversano il prossimo 2 aprile e il Festival dei Giovani ad agosto a Deliceto.

A livello diocesano è stato costituito il Consiglio presbiterale che ha iniziato il proprio cammino di consultazione con la prima sessione avuta il 16 marzo u. s. Si presentano le iniziative che si stanno realizzando non per sbatterle in faccia con arroganza per difendersi o per convincere le persone critiche che si sta lavorando. Si presentano per far conoscere il cammino che, insieme e con la collaborazione di tanti, si sta percorrendo non nascondendo gli intoppi.

Eccellenza, la Chiesa che vive il feriale con responsabilità ed impegno, i sacerdoti che hanno accolto con entusiasmo la sua proposta e stanno lavorando in silenzio e nel nascondimento, questa Chiesa Le rivolge gli auguri di una Pasqua vissuta in interezza. A questa Chiesa quotidiana il Signore promette la speranza, la speranza di un passaggio di luce e di entusiasmo per non fermarsi nell'annuncio apostolico del Regno.

Eccellenza, auguri a Lei e alla nostra Chiesa.

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

Vicario Generale

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

23 ottobre 2016

Eccellenza Reverendissima,
mentre saluto Sua Eccellenza Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo emerito della nostra Diocesi, per aver scelto di vivere con noi l'Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, desidero ringraziare Lei per la convocazione odierna.

L'anno scorso in questa data, il Nunzio Apostolico in Italia Mons. Adriano Bernardini, a nome di Papa Francesco, Le consegnava il Pallio come Arcivescovo Metropolita. Nella circostanza ci veniva ricordato che il Pallio è simbolo del vescovo chiamato ad essere immagine e modello di Gesù Buon Pastore che, come Agnello senza macchia, ha dato la vita sulla croce per lavare i peccati del mondo e, nello stesso tempo, esprime lo stretto legame con il Vescovo di Roma. La lana di cui è intessuto fa presente la pecorella smarrita, quella debole e malata che il pastore mette sulle spalle per ricondurla alle acque della vita.

Significati bellissimi e profondamente veri che riguardano Lei in prima persona, ma coinvolgono anche noi come Chiesa locale. Noi vogliamo accoglierli come dono di Dio per la Sua vita ed esplicitazione della modalità del ministero che Le viene chiesto. Non è l'essenziale, ma può servire a noi per rendere visibile il legame che esiste tra Lei come Pastore e noi come Chiesa da Lei guidata e tra la nostra Chiesa di Foggia-Bovino con le diocesi suffraganee e la Chiesa di Roma. Tante volte ci premuriamo, come è giusto che sia, di fare gli auguri di compleanno alle persone care, ai conoscenti, agli amici. Oggi vogliamo fare gli auguri alla nostra Chiesa Cattedrale, alla nostra madre nella fede facendo memoria del giorno in cui questo tempio veniva destinato esclusivamente al culto. Nella lettera di invito alla Celebrazione odierna scrivevo: "È l'occasione per benedire Dio per la Madre che ci ha generati nella fede, ci nutre con la Parola e i Sacramenti, ci consente l'esperienza di fratelli nella grande famiglia di Dio e ci invia al mondo come testimoni del Risorto".

È un momento importante per il nostro cammino. È per favorire la partecipazione personale e comunitaria che viene chiesto di non celebrare nelle parrocchie

e negli altri luoghi liturgici. È necessario prendere sempre più coscienza che la Chiesa è nostra madre e noi siamo figli. Non figli unici, ma appartenenti ad una famiglia numerosissima e sempre aperta all'accoglienza nei confronti di tutti. Ci siamo recati qui, oggi, per rivivere e cantare la gioia del salmista: "...tutti là sono nati...L'uno e l'altro è nato in essa...Là costui è nato (Sal. 86, 4-6).

Allora, oggi, ognuno è invitato ad esprimere la gratitudine a Dio per essere "rinato dall'alto" (cfr. Gv. 3,3), per essere stato condotto nel cammino di iniziazione cristiana, per aver celebrato il sacramento che caratterizza la propria vita nel matrimonio, nel sacerdozio ministeriale o nella scelta di vita consacrata. Perciò non si comprendono né si possono giustificare assenze immotivate.

E' un momento bello di Chiesa. "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme...Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre" recita il salmo (132,1.3). I numerosi fedeli presenti, i religiosi e le religiose, i presbiteri e i diaconi riuniti attorno al vescovo rendono questo momento diocesano particolarmente gioioso. Una vera epifania di Chiesa per poter avvertire la benedizione di Dio ed essere toccati dalla sua grazia.

Una Chiesa da amare perché è amata da Dio: in essa è possibile sperimentare l'amore. L'amore che la tiene in vita perché succhiato dal petto squarciato di Cristo. Lo stesso amore offerto ad ognuno perché possa inebriarsene. Un amore sincero, leale, profondo: si ama perché già amati.

Non una Chiesa ideale, ma concreta e incarnata che percorre le strade del nostro mondo, della nostra città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri, delle nostre comunità parrocchiali ed ecclesiali. Una Chiesa che opera le proprie scelte, realizza i propri programmi, cammina nella fede, incontra difficoltà, commette errori, chiede sinceramente perdono, si riprende con coraggio e fiduciosa si alimenta della speranza. Una Chiesa senza fantasie e senza proiezioni, composta da noi, da ciascuno di noi, da persone che semplicemente si conoscono e, in molti casi, da sempre.

In questa Eucarestia si è pensato di celebrare il Giubileo degli Operatori Pastoralisti, dei Ministri Istituiti e straordinari della Comunione, degli Operatori Caritas e di tutti coloro che, di fatto, prestano un servizio all'interno della Chiesa. Un servizio che non riguarda soltanto i laici, ma anche noi presbiteri perché ci ricorda un aspetto fondamentale della nostra vita. Un servizio non di facciata, a tempo determinato dagli orari o limitato da impegni non specificamente presbiterali, ma un servizio a tempo pieno, senza orologi o orari. Nella XXVII Domenica del Tempo Ordinario l'evangelista Luca ci ricordava che "Siamo servi inutili" (17,10), vale a dire dediti ad un servizio senza utile individuale, vissuto con l'atteggiamento interiore di chi non si serve del ministero per scopi personali. E' evidente che il servizio, proprio perché tale, comporta lavoro, sacrificio, abbandono, disponibilità. In questi ultimi mesi a diversi presbiteri è stato chiesto di cambiare comunità parrocchiale o ministero pastorale. Cambiamento che compor-

ta distacco da ciò che con fatica si è costruito e si è lottato per realizzare. È l'invito biblico rivolto da Jahvè ad Abramo, da Cristo agli apostoli e che continua incessantemente lungo la storia della Chiesa. Posso attestare che alcuni confratelli hanno dato testimonianza di disponibilità presbiterale e di docilità ecclesiale. Da qualche decennio nella nostra Chiesa locale oggi inizia ufficialmente l'Anno Pastorale. Certamente ogni comunità parrocchiale o realtà ecclesiale ha programmato le proprie attività che, su indicazione del Vescovo, graviteranno attorno alla Famiglia, ai giovani e alle vocazioni. È il cammino che ci attende come Chiesa. Un cammino tutto da percorrere.

Eccellenza, la Celebrazione appena iniziata, ci aiuti a riscoprire il senso dell'essere battezzati, la bellezza di appartenere alla Chiesa di Foggia-Bovino e la volontà di servire i fratelli fino in fondo percorrendo il cammino che Lei ci indica come Pastore della Chiesa locale.

Questo è l'augurio che rivolgo a Lei e a ciascuno. Non un augurio sterile perché di circostanza, ma sentito perché guarda alla realtà di ogni giorno, un augurio impastato di ferialità e quotidianità.

La grazia di Cristo e la nostra collaborazione fattiva possano realizzare tutto questo. L'Iconavetere, madre della nostra Chiesa, ci accompagni con il suo sguardo amorevole e benedicente.

Auguri!

Sac. Filippo Tardio
Vicario Generale

Vicario Generale

INDIRIZZO AUGURALE PER IL SANTO NATALE 2016

24 dicembre 2016

Buon giorno e un saluto di benvenuto a ciascuno di voi. “Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza”. Così abbiamo affermato durante la liturgia eucaristica in uno di questi ultimi giorni. L’Antifona alle Lodi di oggi, 24 dicembre, recita: “Per Maria il tempo è compiuto: partorerà il suo figlio unigenito”. Questa notte celebreremo il mistero del Figlio di Dio che si incarna per salvare l’umanità.

Nei momenti più solenni dell’Anno liturgico noi presbiteri e quelli che frequentano assiduamente la chiesa rischiamo di assumere l’aria da sapientoni con atteggiamenti super critici e diventiamo lagnosi imbastendo i nostri discorsi di parole scontate e di frasi fritte e rifritte. Il Natale di oggi non è più come quello di una volta, il tutto si risolve in una grande abbuffata, invece di venire in chiesa la gente se ne va in vacanza o a fare la ‘settimana bianca’, quelli che si dicono cristiani lo vivono solo in modo tradizionale con la semplice partecipazione alla messa e li etichettiamo come ‘Natalini’. E potremmo continuare ancora con le nostre geremiadi.

Probabilmente noi facciamo le stesse cose, operiamo le stesse scelte e, forse senza volerlo, ci comportiamo allo stesso modo perché imbevuti dello stesso spirito paganeggiante.

La Chiesa, madre saggia e premurosa, ha messo a nostra disposizione il tempo di Avvento indicandolo come tempo favorevole per andare incontro al Signore che viene.

Che uso ne abbiamo fatto? Non possiamo dimenticare che gli inviti e le sollecitazioni sono stati molteplici e scanditi con ritmo crescendo.

Matteo, l’evangelista che ci accompagnerà in questo Anno liturgico, ha suscitato in te l’attesa vigilante perché non si conosce “*in quale giorno il Signore verrà*” (Mt 24,42)? Oppure hai continuato ad avere le preoccupazioni di sempre correndo il rischio di non accorgerti di nulla (cfr. Mt 24, 39) riguardo alla venuta del Signore? La figura rude e poderosa di Giovanni Battista si è stagliata dinanzi a noi “*nel deserto della Giudea*” (Mt 3, 1) con la sua scelta di essenzialità, con l’appello deci-

so a cambiare mentalità e a percorrere la strada di Dio per un ritorno autentico al Signore, senza avanzare alcuna pretesa di vicinanza a Dio e di presunta santità perché “figli di Abramo” (Mt 3, 9). La tua risposta è risultata pregna di “frutti degni di conversione” (Mt 3, 8)? Oppure ritieni che la conversione non ti riguardi, perché ti senti già vicino al Signore? La conversione riguarda tutti, proprio tutti, anche il Battista. Anche lui ha dovuto rivedere il proprio modo di intendere la figura del Messia.

E che dire di Giuseppe? Nessuna parola e molti fatti, frutto di una disponibilità illimitata nel comprendere la volontà di Dio e nel compierla fino in fondo, senza badare al proprio comodo e al proprio tornaconto.

Se durante l'itinerario di Avvento hai avuto il cuore indurito e gli orecchi chiusi, se la Parola di Dio non ha illuminato i tuoi passi (cfr Sal. 119, 105), se la preghiera non ha caratterizzato e non riempito la tua giornata con l'invocazione tipica di questo tempo “*Vieni, Signore Gesù*”, tu non aspetti nessuno.

Ma niente è perduto. Il Signore non si scoraggia mai ed è capace di aspettare fino all'ultimo istante. L'importante è assumere il giusto atteggiamento interiore a partire da questo momento. Ai beduini del deserto, che certamente non se lo aspettavano, giunge il lieto annuncio mentre “*facevano la guardia al loro gregge*” (Lc 2, 8). Stavano facendo il loro lavoro. “*Vegliavano di notte*” (2,8), la stessa richiesta fatta a noi dall'inizio dell'Avvento: “*Vegliate*” (Mt 24, 42).

Si mettono in cammino: “*Andiamo fino a Betlemme*” (Lc 2, 15). Si muovono non per curiosità, ma per vedere il segno indicato loro dall'angelo: “*un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*” (Lc 2, 12). Sperimentano la beatitudine promessa a chi attende il Signore.

L'accoglienza del Natale non può ridursi ad un fatto individuale e intimistico, ma deve aprirsi ad una dimensione di carattere comunitario. E' un fatto di Chiesa. L'angelo che si è rivolto a Maria per annunciarle il concepimento verginale di Gesù, l'angelo che ha illuminato Giuseppe sul reale svolgimento dei fatti, l'angelo che ha recato il lieto annuncio ai pastori non è si stancato del proprio lavoro, ma continua a svolgerlo con alacrità e porta il Vangelo anche alla nostra Chiesa di Foggia-Bovino. Quel Vangelo che serve per il nostro cammino e che ci consente di vivere la nostra fedeltà al Signore. Come ad ognuna delle sette Chiese dell'Apocalisse.

Un vangelo rivolto al vescovo cui spetta il compito di discernere il contenuto dell'annuncio ricevuto e di offrire suggerimenti al popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali indicandogli la strada da percorrere.

È il ministero del Pastore che invita la propria Chiesa ad accogliere le scelte pastorali proposte. Dovrebbe essere, ormai, noto a tutti l'oggetto di interesse della pastorale diocesana: famiglia, giovani e vocazioni. E' urgente l'attenzione a questi ambiti che riguardano la società e la Chiesa. Un'attenzione che deve essere pane quotidiano per le nostre comunità parrocchiali, ecclesiali e religiose. Gli

opuscoli: “Senza la famiglia non possiamo vivere”, “Il Matrimonio, Sacramento per la vita del mondo” e “Gesù a casa tua” esprimono il magistero pastorale del Vescovo. Sono sussidi semplici, snelli e facilmente fruibili che possono risultare strumenti di lavoro per gli operatori pastorali. Lavoro pastorale che servirà a preparare il Convegno diocesano dal titolo “Pastorale in conversione per una Chiesa in uscita” che si terrà nei giorni 20-22 aprile 2017.

Una Chiesa che non vuole e non può stare seduta perché ripiegata su se stessa o perché contenta dei traguardi raggiunti, ma che guarda al futuro e vuole essere aperta alle indicazioni del papa espresse nell’*Evangelii Gaudium*, l’Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, per realizzare una pastorale in trasformazione e per essere una Chiesa in uscita.

Una Chiesa che sta camminando in stile sinodale coinvolgendo tutti: non solo il Consiglio Presbiterale, il Collegio dei Consultori e il Consiglio Diocesano Affari Economici, ma anche valorizzare il ruolo dei Vicari di Zona e dei parroci con riunioni periodiche inserite nel calendario diocesano. Linfa nuova si potrà attingere dai nuovi Consigli Pastoralisti Parrocchiali appena eletti e dal Consiglio Pastorale Diocesano da eleggere con l’inizio del nuovo anno.

Una Chiesa che per realizzare completamente quanto è nei suoi desideri deve chiedere al Signore il dono del silenzio per non perdersi in pettegolezzi e cattiverie, il dono dell’ascolto per entrare in sintonia con lui, il dono del ‘sonno’ con la perdita dei meccanismi di difesa per camminare fiduciosa abbandonata tra le braccia di Dio Padre.

Fratello, sorella non volevo farti una predica natalizia. A questo sono preposti i vostri parroci e i vostri sacerdoti. Né intendevo trasmettere un messaggio di occasione. Questo è compito del vescovo.

Volevo e voglio solo farti gli auguri di un Santo Natale. Auguri fondati sulla Parola di Dio a noi donata in questo ‘Tempo forte’ durante la liturgia domenicale e inseriti in un contesto ecclesiale.

Permetti al Figlio di Dio di conficcare i pioli della sua tenda nel tuo cuore, nella tua vita. Accoglilo dentro di te così come sei, senza proiezioni in progetti che non si potranno mai realizzare.

Vivi il Natale nella semplicità e nel nascondimento perché questa è la scelta di Dio per inserirsi nella storia. Non se n’è accorto quasi nessuno. Salvaguarda lo spirito gioioso, ma vivilo nella ferialità. Quella ferialità molto cara a Dio perché animata dalla perla preziosa e nascosta che è la pazienza.

Eccellenza Reverendissima, a nome della Chiesa che è in Foggia-Bovino, Le rivolgo l’augurio di un Buon Natale. Una Chiesa adatta ai nostri giorni? Una Chiesa in uscita secondo il pensiero di papa Francesco? Non so. Di sicuro una Chiesa bisognosa di conversione e, mi auguro, una Chiesa docile all’ascolto del suo Pastore, attenta ai segni dei tempi e desiderosa di essere in cammino.

Al bambino che nasce chiediamo una maggiore passione per la chiesa, la stessa

passione che ha indotto lui ad incarnarsi. Il Figlio di Dio che è uscito dal seno del Padre (cfr Gv 1, 18) ci insegni ad essere una Chiesa veramente in uscita e in cammino sulle strade del mondo come testimone di comunione gioiosa con l'intento di rendere attuale il mandato dato agli Apostoli: *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”* (Mt 28, 19-20).
Auguri!

Sac. Filippo Tardio
Vicario Generale

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ordinazioni diaconali

Il giorno 7 dicembre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito l'Ordine del Diaconato all'accolito Frisenna Giovanni, nato a Foggia il 22 luglio 1991.

Il giorno 7 dicembre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito l'Ordine del Diaconato all'accolito Dal Maso Giulio, nato a Foggia il 28 gennaio 1992.

Il giorno 7 dicembre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito l'Ordine del Diaconato all'accolito Chiolo Carmelo, nato a Mazzarino (CL) il 10 luglio 1978.

Ministero dell'Accolitato

Il giorno 2 ottobre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito il ministero dell'Accolitato al **Signor Villani Antonio**, nato a San Marco in Lamis (FG) il 12 ottobre 1958.

Il giorno 2 ottobre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito il ministero dell'Accolitato al **Signor Tenace Antonio**, nato a San Marco in Lamis (FG) il 18 giugno 1961.

Il giorno 2 ottobre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito il ministero dell'Accolitato al **Signor de Gregorio Michele**, nato a Foggia il 18 novembre 1963.

Il giorno 2 ottobre 2016, S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, nella Chiesa Cattedrale di Foggia, ha conferito il ministero dell'Accolitato al **Signor Soldi Fabio**, nato a Foggia il 30 novembre 1971.

Decreti Arcivescovili

S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita,

- con decreto dell'8 settembre 2016 (Prot. N. 106-DN-2016) ha escardinato dall'Arcidiocesi di Foggia-Bovino il Rev.do Sacerdote **Francesco Rizzo**.
- con decreto del 14 novembre 2016 (Prot. n. 130-DN-2016) ha promulgato il Regolamento del Collegio dei Consultori dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino.

Nomine Arcivescovili

19 luglio 2016

Don Claudio Manfredi

Parroco della Parrocchia Annunziata del Signore in Foggia

Don Matteo Daniele

Parroco della Parrocchia San Pietro Apostolo in Foggia

Don Antonio Tenace

Parroco della Parrocchia Spirito Santo in Foggia

Mons. Vincenzo Identi

Parroco della Parrocchia Sacra Famiglia in Foggia

Mons. Francesco Saverio Trotta

Parroco della Parrocchia B.V.M. Regina della Pace in Foggia

Don Rocco Giannetta

Parroco della Parrocchia San Luigi Gonzaga in Foggia

Don Sebastiano Iervolino

Don Francesco Paolo Gabrielli

Parroci "in solidum" della Parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa in Foggia

Diac. Paolo Pesante

Collaboratore parrocchiale della Parrocchia Annunziata del Signore in Foggia

Mons. Paolo Pesante

Collaboratore parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo in Foggia

Don Michele Radatti

Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Sacra Famiglia in Foggia

Don Rosario De Rosa

Amministratore Parrocchiale della Parrocchia B.M.V. del Rosario in Foggia

Don Gennaro Paglia

Direttore Spirituale del Seminario Arcivescovile “S. Cuore” in Foggia

Collaboratore Parrocchiale delle Parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo, San Tommaso Apostolo, San Francesco Saverio e Santo Stefano in Foggia

30 agosto 2016

Fr. Roberto Nesta

Parroco della Parrocchia S. Antonio di Padova in Foggia

Fr. Giovanni M. Novielli

Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio di Padova in Foggia

Don Bruno D’Emilio

Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia San Pio X in Foggia

1 settembre 2016

Dottor Alfredo Pitullo

Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina –ONLUS di San Marco in Lamis

Mons. Marco Trivisonne

Assistente Spirituale della Comunità di pazienti e del personale dell’Ospedale “S. Maria Bambina” in Foggia

- 30 settembre 2016 **Don Domenico Guida**
Parroco della Parrocchia Maria SS. Assunta in Panni
- Don Antonio Padula**
Amministratore della Parrocchia San Paolo Apostolo in Foggia
- Don Artur Maksimowicz**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Paolo Apostolo in Foggia
- 16 novembre 2016 Membri del Collegio dei Consultori:
Mons. Filippo Tardio
Sac. Pietro Giacobbe
Sac. Rocco Scotellaro
Sac. Antonio Menichella
Sac. Francesco Gioia
P. Mario Villani o.f.m.
- 1 dicembre 2016 **Don Nicola Lallo**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Regina della Pace in Foggia
- 19 dicembre 2016 **Don Daniele D'Ecclesia**
Vicario della Zona Pastorale Foggia Sud
- 21 dicembre 2016 **P. Martino Lizzio**
Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Salvatore in Deliceto

Collegio dei Consultori

DECRETO PER LA MODIFICA DEL REGOLAMENTO DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI

Considerata l'importanza e la delicatezza delle funzioni attribuite dal Diritto al Collegio dei Consultori;

al fine di favorire uno svolgimento sempre più ordinato ed efficace delle sue attività e stabilire un organico collegamento con il Consiglio per gli affari economici della Diocesi e con il Consiglio Presbiterale;

ritenendo, dopo cinque anni di attività, necessario rivedere il vigente regolamento, approvato con decreto del mio predecessore del 28 ottobre 2005 (Prot. n. 230-DN-2005);

visto il can. 502 del Codice di Diritto Canonico,

DECRETO

la promulgazione del *Regolamento del Collegio dei Consultori* secondo le modifiche apportate nel testo allegato al presente decreto.

Esso ha vigore alla data odierna e abroga la precedente disposizione regolamentare.

Foggia, 14 novembre 2016.

L'Arcivescovo
† Vincenzo Pelvi

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

Collegio dei Consultori

REGOLAMENTO DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

I. NATURA E FINALITÀ

Art. 1

“Il Collegio dei Consultori [CoCo], è organo ristretto del Consiglio Presbiterale, formato da nove presbiteri scelti dall’Arcivescovo tra i membri del medesimo Consiglio, ha il compito di coadiuvare l’Arcivescovo nell’amministrare i beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, ponendo particolare attenzione agli aspetti pastorali.” (CS 96 § 1).

Art. 2

Le norme relative alla sua natura, ai suoi compiti e al suo funzionamento sono stabilite dal Codice di diritto canonico, dalle delibere applicative della CEI in materia amministrativa, dal I Sinodo diocesano dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino e dal presente Regolamento (cfr. CS 96 § 3).

II. COMPITI

Art. 3

Il CoCo esercita funzioni di reggenza della diocesi in caso di sede impedita o di sede vacante:

a) *in sede impedita*:

elegge il sacerdote che deve governare la Diocesi, qualora non ci sia il Vescovo coadiutore o sia a sua volta impedito e non sia stato indicato un reggente dal Vescovo stesso, a norma del can. 413, § 1 (can. 413, § 2);

b) in *sede vacante*:

1. In mancanza del Vescovo ausiliare, informa la Santa Sede della morte del Vescovo (can. 422);
2. In mancanza del Vescovo ausiliare o di uno specifico intervento della Santa Sede, regge la Diocesi fino alla costituzione dell'Amministratore diocesano (can. 419);
3. Entro otto giorni da quando si è ricevuta notizia che la sede vescovile è vacante, elegge l'Amministratore diocesano (can. 421, § 1). Per l'elezione si procede a norma dei canoni 165-178 e del can. 119 in casi di scrutini inefficaci (cfr. *Apostolorum successores*, nn. 237-240). Non è ammesso il voto per lettera, per compromesso, per procuratore;
4. Assiste alla professione di fede dell'Amministratore diocesano (can. 833, 4°);
5. Svolge i compiti propri del Consiglio presbiterale, che decade in sede vacante, fino alla costituzione del nuovo Consiglio entro un anno dalla presa di possesso del nuovo Vescovo (can. 501, § 2);
6. esprime il proprio consenso all'Amministratore diocesano in relazione a tre circostanze:
 - la concessione dell'escardinazione, dell'incardinazione e della licenza di trasferirsi in altra Chiesa particolare, dopo un anno di sede vacante (can. 272);
 - la rimozione dall'ufficio del Cancelliere o di altri notai di Curia (can. 485);
 - la concessione delle lettere dimissorie (can. 1018, § 1, 2°);
7. viene sentito in alcuni suoi membri dal Legato pontificio in occasione della nomina del nuovo Vescovo diocesano o del Vescovo coadiutore (can. 377, § 3);
8. assiste alla presa di possesso del nuovo Vescovo (can. 382, § 3; cf. can. 404 per la presa di possesso del Vescovo coadiutore e ausiliare).

Art. 4

Il CoCo coadiuva l'Arcivescovo "perché, esercitando le funzioni di amministratore unico della diocesi e di altre persone giuridiche, svolga il suo compito a norma del diritto e in ascolto sinodale della comunità" (CS 98 § 1):

a) esprimendo il proprio *consenso* circa:

1. gli atti di amministrazione straordinaria posti dall'Arcivescovo in qualità di amministratore della Diocesi o di altri enti diocesani, così come individuati dalla CEI (can. 1277; delibera CEI n. 37);
2. gli atti di alienazione di beni ecclesiastici di valore superiore alla somma

- minima fissata dalla CEI [delibera n. 20: 250.000 euro] oppure di “ex voto” e di oggetti di valore artistico e storico (can. 1292 e 1295);
3. la stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti all’Arcidiocesi o ad altra persona giuridica amministrata dal Vescovo diocesano, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20, eccetto il caso che il locatario sia un ente ecclesiastico (can. 1297; delibera CEI n. 38);
- b) esprimendo il proprio *parere* circa:
1. le scelte di maggior rilievo, nell’ambito dell’amministrazione dei beni della Chiesa diocesana, ovvero delle persone giuridiche amministrate dal Vescovo diocesano: bilancio preventivo e consuntivo, nonché eventuali variazioni (CS 177 § 6); modalità di investimento delle somme; eventuale destinazione di immobile di particolare valore; accensione di mutui o richiesta di fidi; ecc. (can. 1277);
 2. la nomina e la rimozione dell’Economo della diocesi (can. 494, §§ 1 e 2);
 3. l’utilizzo del “fondo comune diocesano” a favore prevalentemente delle persone giuridiche in particolari difficoltà;
 4. gli atti di amministrazione straordinaria, posti dagli enti diocesani, per i quali è richiesto la licenza dell’Ordinario (Cfr. decreto atti amministrativi);
 5. le determinazioni della normativa relativa al sostentamento del clero (ammontare della quota a carico degli enti, concessione di riduzioni, criteri di attribuzione dei punti aggiuntivi, ecc.)
 6. ogni altra questione su cui l’Arcivescovo ritiene opportuno sentire il Collegio.

III. COMPOSIZIONE, DURATA IN CARICA E OBBLIGHI DEI CONSULTORI

Art. 5

Il Collegio dei Consultori è composto da sei presbiteri, liberamente scelti dall’Arcivescovo, tra i membri del Consiglio Presbiterale in carica, in modo da rappresentare il territorio diocesano e la varietà degli uffici. (CS 96 § 2).

Art. 6

Il Collegio dura in carica cinque anni, tuttavia al termine del quinquennio continua a esercitare le sue funzioni fino alla costituzione del nuovo CoCo (can. 502, § 1).

Durante il mandato i componenti del Collegio restano in carica anche se cessano di essere membri del Consiglio presbiterale. Qualora nel corso del quinquennio si rendesse necessario sostituire uno o più Consulitori, i nuovi membri dureranno in carica fino al termine del mandato dell'intero Collegio. La sostituzione si rende necessaria solo quando il Collegio scende al di sotto di sei membri.

Art. 7

I Consulitori hanno l'obbligo di presenziare alle sessioni. La partecipazione al Collegio è a titolo gratuito, salvo il rimborso per le spese di viaggio.

Art. 8

Il Consultore decade dal mandato:
in caso di tre assenze ingiustificate consecutive
in caso di escardinazione
se religioso, in caso di ascrizione ad una casa fuori dal territorio della diocesi
con provvedimento dell'Arcivescovo nei casi previsti dall'art. 18

IV. PRESIDENTE E SEGRETARIO

Art. 9

Il CoCo è presieduto dall'Arcivescovo (cf. can. 502, § 2). o, per mandato speciale, da un presbitero delegato. Il Vicario partecipa alle riunioni in rappresentanza dell'Arcivescovo e si astiene dalle votazioni.

In caso di sede vacante o impedita, la presidenza spetta a chi sostituisce interinalmente l'Arcivescovo o, in sua mancanza, al sacerdote del Collegio più anziano di ordinazione (can. 502, § 2) e il più anziano di età tra due ordinati nello stesso giorno.

Art. 10

Spetta al Presidente convocare il Collegio e fissare l'ordine del giorno.

Art. 11

Il Segretario è nominato dall'Arcivescovo tra i membri del Collegio. Egli dura in carica per cinque anni.

Spetta in particolare al Segretario: predisporre l'ordine del giorno, moderare le

sedute, redigere il verbale delle sedute, curare l'archivio del Collegio, relazionare annualmente al Consiglio presbiterale, mantenere i rapporti con il CAED e gli altri organismi diocesani, preparare il materiale relativo alle diverse pratiche in accordo con i competenti Uffici di Curia e trasmettere agli stessi le delibere dopo l'approvazione dell'Arcivescovo. Nell'elezione dell'Amministratore diocesano funge da attuario a norma del can. 173 § 4.

V. SESSIONI

Art. 12

Il CoCo si raduna normalmente ogni tre mesi per esaminare le pratiche di sua competenza. Alcune sessioni possono essere dedicate allo studio di tematiche particolari. Per la validità della sessione (sia che si tratti di esprimere il *parere* o il *consenso*, o di eleggere l'Amministratore diocesano) deve essere presente la maggioranza assoluta dei membri del Collegio.

Convocazioni straordinarie, o in seduta congiunta con il CAED, possono essere richieste dal Presidente o da almeno cinque Consultori.

Art. 13

Il Presidente può invitare a partecipare al CoCo, senza diritto di voto, le persone la cui presenza riterrà utile ai fini della sessione, in particolare i Responsabili degli Uffici di Curia interessati dalle materie in discussione.

Art. 14

Con congruo anticipo, il Segretario trasmette ai Consultori la convocazione unitamente all'ordine del giorno, firmato dal Presidente, e mette a disposizione presso la Segreteria di Curia la documentazione relativa alle pratiche da esaminare.

Art. 15

Le singole questioni vengono illustrate dal Presidente, o, su suo incarico, dal Segretario o dal Responsabile dell'Ufficio competente.

Art. 16

Nel caso di pratiche di competenza anche del CAED, esse verranno di norma esaminate previamente dal Collegio dei Consultori, al fine di esperire anzitutto

una valutazione più direttamente pastorale. A tale scopo il CoCo dovrà mantenersi in costante rapporto con i Vicari foranei ed eventualmente con i Responsabili degli enti coinvolti nella decisione.

Art. 17

Quando il Collegio è chiamato a offrire un parere o a dare il consenso circa una determinata questione, i Consultori devono pronunciarsi formalmente tramite voto, su invito del Presidente.

Il voto viene normalmente espresso a voce o per alzata di mano. Su richiesta del Presidente o su istanza di almeno cinque Consultori, il voto deve essere dato in forma segreta.

La deliberazione è approvata se, presenti la maggioranza assoluta dei Consultori, ha ricevuto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità di voti, il *consenso* (cf. art. 4) del CoCo si ritiene non dato, il *parere* (cf. artt. 4 e 5), invece, viene acquisito dall'Arcivescovo con le motivazioni dei diversi orientamenti.

È diritto di ogni Consultore richiedere che venga messa a verbale la propria opposizione motivata o qualunque altra osservazione.

Ciascun Consultore si astenga dall'intervenire alla discussione e partecipare al voto quando si tratti di questioni relative a enti presso i quali svolge funzioni di responsabilità amministrativa.

Art. 18

I Consultori e i partecipanti alle riunioni sono tenuti al riserbo sulle questioni discusse. Sono vincolati anche al segreto sull'espressione del voto e sulle questioni trattate, quando è richiesto dal Presidente (can. 127, § 3).

Foggia, 14 novembre 2016.

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

Giubileo della Misericordia nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino

Il ministero sacerdotale: un tesoro in vasi di creta

Si ricostituisce l'unione dei giuristi cattolici italiani

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA NELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

“**H**o indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti”. Con queste parole Papa Francesco indiceva l'anno giubilare, sconvolgendo tanti piani pastorali, suscitando tanto entusiasmo e attesa per il tempo favorevole che stava per cominciare. A conclusione del giubileo straordinario ripercorriamo alcuni momenti ecclesiali che ci hanno coinvolti. Nella nostra diocesi non sono mancati momenti di grazia e di particolare afflato religioso. Appuntamenti che hanno rafforzato il vincolo dell'unità fra i laici e i presbiteri, fra i presbiteri e il nostro Vescovo Vincenzo.

13 dicembre 2015 – Apertura della Porta della Misericordia e inaugurazione del Giubileo

Nelle prime ore serali tutta la comunità diocesana veniva convocata nella Basilica Cattedrale intorno al suo pastore per aprire e varcare per la prima volta la Porta della Misericordia. Tutte le vicarie dell'arcidiocesi erano raggruppate in diversi punti del centro storico della città di Foggia. All'ora stabilita dopo una breve *statio* ci si incamminava verso il cuore della diocesi: la Cattedrale. Lì ad attendere l'arrivo dei fedeli accompagnati dai rispettivi sacerdoti era l'arcivescovo mons. Pelvi. Alle 17,00 in punto l'arcivescovo dava inizio al rito di apertura della porta ornata a festa per l'occasione. Egli è stato il primo a varcare la soglia della chiesa madre con in mano l'Evangelario, seguivano tutti i fedeli. Grande è la commozione che si evinceva sui volti dei fedeli. In cattedrale seguiva la Liturgia della Parola durante la quale l'Arcivescovo teneva l'omelia. *“Perché l'anno giubilare? – affermava mons. Pelvi – Per crescere nella consapevolezza della misericordia, antepo- nendo il dono del perdono alla paura del giudizio. Il Padre accoglie tutti... Dio è più grande del tuo cuore e ti avvolge con paterna tenerezza. Il Signore non si stanca di perdonarci, mai si stanca di aspettarci. Egli ci guarda ed è accanto a noi”* Commentando l'icona biblica dell'incontro tra Gesù e Zaccheo l'arcivescovo affermava: *“Il Giubileo indica*

la grande porta della misericordia di Dio, ma anche le piccole porte delle nostre abitazioni, le porte delle nostre parrocchie per lasciare entrare il Signore o tante volte uscire il Signore prigioniero delle nostre abitudini pastorali, delle nostre strutture intoccabili, del nostro egoismo autereferenziale". La celebrazione si concludeva con la benedizione e la santa messa presieduta dall'arcivescovo emerito mons. Francesco Pio Tamburrino.

20 dicembre 2015 – Apertura delle porte della Misericordia

L'Arcivescovo ha decretato che nel territorio dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino durante l'intero periodo del Giubileo della Misericordia è possibile ricevere il dono dell'indulgenza plenaria in alcune chiese: la Cattedrale e il Santuario dell'Incoronata in Foggia; il Santuario di Santa Maria di Valleverde in Bovino; il Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis; Monastero del SS. Salvatore. Nel giorno stabilito e nelle vicarie includenti le chiese giubilari vengono aperte le rispettive porte della Misericordia.

27 dicembre 2015 – Giubileo delle famiglie

La basilica cattedrale è gremita di famiglie provenienti da tutte le parrocchie dell'arcidiocesi. Presiede la celebrazione giubilare l'Arcivescovo con la presenza di alcuni sacerdoti. Il momento giubilare è animato dall'ufficio di pastorale familiare diretto da don Michele Radatti. Mons. Pelvi esorta le famiglie presenti alla riscoperta della spiritualità della famiglia di Nazaret: *"Essere genitori è un dono e non un peso o un dovere da assolvere. Nelle nostre case, anche nel tempo delle contraddizioni poniamoci dalla parte della speranza che non delude, diventando scrutatori di ciò che umanamente è irragionevole. Impariamo da Gesù che viene alla luce di notte per aprire le strade di benevolenza anche nel buio; che nasce escluso per dire che solo un amore povero può essere condiviso; che ha le sue radici a Betlemme perché cresca come pane profumato. Senza la famiglia muore la gioia dei sentimenti, la solidarietà tra i popoli, la fiducia nel futuro"*.

6 gennaio 2016 – Giubileo dei migranti

In occasione del Giubileo dei Migranti in cattedrale S.E. Mons. Vincenzo Pelvi ha presieduto la Celebrazione Eucaristica dell'Epifania del Signore con alcuni migranti ospiti della Casa di Accoglienza "Santa Maria del Conventino", provenienti dal Senegal e dal Bangladesh. Promotrice di questo momento giubilare è la Caritas Diocesana. Prima della santa messa gli ospiti della struttura sono stati protagonisti presso la Sala Farina di *"un evento che ha regalato ai circa cinquanta bambini appartenente a famiglie in difficoltà, sorrisi gioia e stupore"*, come ha affermato don Francesco Catalano. Ad arricchire la giornata anche il "Coro degli Angeli", che sotto la guida della maestra Anna Starace, ha intonato canti tipici natalizi e poesie. *"Abbiamo colto l'occasione dell'Epifania, del Giubileo dei Migranti e della Giornata per l'infanzia missionaria – ha detto il direttore della Caritas diocesana - per re-*

alizzare nella nostra città un momento che profumasse di bene e che favorisse l'integrazione, al fine di abituare i più piccoli a conoscere in modo positivo chi proviene da paesi lontani. Al termine della mattinata è stato offerto un pranzo solidale, voluto dal parroco di Santa Maria della Croce, don Bruno Pascone, a 75 indigenti della città.

2 febbraio 2016 – Giubileo della Vita Consacrata

Nella festività della Presentazione del Signore i religiosi e le religiose della diocesi si sono ritrovati nella Basilica Cattedrale per celebrare il Giubileo della vita consacrata. La sera precedente i consacrati avevano già vissuto un momento di fraternità nella preghiera e nella condivisione.

L'Arcivescovo ha accolto i religiosi con queste parole: *“Siamo arrivati in Cattedrale, attraversata la Porta Santa, consapevoli che la vita consacrata è come un pellegrinaggio permanente per immergersi in maniera nuziale nel mistero dell'amore fatto carne”*. L'arcivescovo nell'omelia sprona i presenti a: *“non lasciarsi catturare da una vita fatta di comandi e costrizioni, di regole e imposizioni, ma di quella estasi che è capacità di morire al proprio io e perdersi nel bene che è Dio”*. Infine mons. Pelvi ha lanciato un impegno: *“Ognuno è chiamato a servire i fratelli, seguendo il proprio carisma: chi con la preghiera, chi con la catechesi, chi con l'insegnamento, chi compiendo le diverse opere di misericordia corporale e spirituale. Importante è non vivere per se stessi, ma per il Bambino che ci è stato affidato e nel quale trova bellezza la nostra esistenza, mediante il colloqui quotidiano nella preghiera, specialmente nell'adorazione silenziosa”*.

11 febbraio 2016 – Giubileo dei malati

In concomitanza della XXIV giornata mondiale del malato è stato celebrato il giubileo diocesano dei malati. Nella mattinata dell'11 febbraio, l'arcivescovo si è recato in visita ad alcuni reparti degli Ospedali Riuniti di Foggia per incontrare alcuni pazienti e il personale medico che presta le cure.

Nel pomeriggio sono affluiti alla parrocchia di San Filippo Neri circa 400 persone tra ammalati e accompagnatori con le rispettive famiglie. L'evento giubilare organizzato dalla pastorale sanitaria della diocesi in collaborazione con molte associazioni cittadine è stato particolarmente partecipato. La giornata è culminata con la celebrazione della santa messa presieduta dall'arcivescovo. Ad animare la liturgia è stato il coro dell'ospedale psichiatrico “don Uva”.

14 febbraio 2016 – Giubileo dei fidanzati

Tante coppie di fidanzati sono affluite al santuario dell'Incoronata di Foggia per incontrare l'arcivescovo e con lui celebrare il momento giubilare. I fidanzati provenivano dalle rispettive parrocchie e dai gruppi nubendi in preparazione al sacramento del matrimonio. Accolti al santuario dall'arcivescovo e dalla consulta della pastorale familiare hanno celebrato il loro momento giubilare. *“Il fidanza-*

mento – afferma il direttore della pastorale familiare – *non è solamente un momento vissuto nell’attesa della celebrazione del matrimonio, esso rappresenta il tempo della crescita e della responsabilità, il luogo in cui ci si allena a pensare al “noi”.*

19 marzo 2016 – Giubileo dei giovani

Anche Foggia in preparazione della celebrazione della giornata mondiale della gioventù di Cracovia ha vissuto l’annuale incontro diocesano dei giovani. Quest’anno il giubileo straordinario della misericordia ha impreziosito l’annuale appuntamento celebrato nella vigilia della domenica delle Palme. In tarda serata di sabato 19 marzo, mentre le strade del centro storico pullulavano di giovani, nella chiesa di San Domenico veniva celebrato l’evento giubilare. La serata è stata caratterizzata da tre momenti distinti: l’adorazione eucaristica fino a tarda notte; la missione evangelizzatrice per le strade tra spettacoli ed inviti ad avvicinarsi per qualche minuto davanti al santissimo sacramento; la liturgia penitenziale che ha offerto a chi lo desiderasse la possibilità di celebrare il sacramento della riconciliazione.

22 marzo 2016 – Giubileo dei carcerati

Nel pomeriggio del 22 marzo si è svolto l’incontro dell’Arcivescovo con i carcerati. Il giubileo dei carcerati si è svolto nella casa circondariale di Foggia. L’arcivescovo era accompagnato dal cappellano per le carceri e dai dirigenti della casa circondariale. La giornata è stata vissuta anche nelle comunità parrocchiali: lodevolmente il cappellano delle carceri ha inviato a tutte le parrocchie il materiale che preparava alla giornata giubilare. In ogni celebrazione eucaristica non è mancata la preghiera per gli ospiti delle carceri e per chi vi presta il proprio servizio. Il giubileo dei carcerati ha anticipato l’incontro che il santo Padre Francesco ha tenuto nella basilica di San Pietro in Vaticano con i carcerati di tutto il mondo. In quella circostanza il Papa ha invitato i carcerati alla speranza perché la misericordia di Dio va incontro senza mai abbandonare chi vive la privazione della libertà a causa di un reato commesso.

1 maggio 2016 – Giubileo dei lavoratori

L’ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, alla presenza dell’Arcivescovo, ha celebrato il Giubileo dei Lavoratori nella chiesa di San Giuseppe Artigiano in Foggia.

La celebrazione giubilare ha visto la presenza di alcuni lavoratori. *“Pregare per il lavoro è compito di ogni cristiano e andrebbe fatto quotidianamente, infatti noi crediamo che Dio ascolta sempre il grido dell’uomo. Se oggi il lavoro resta un problema di non poche persone, qualche responsabilità è di tutti noi* – ha affermato Massimo Marino, direttore dell’ufficio per la pastorale sociale del lavoro – *Il nostro desiderio è che il Giubileo dei lavoratori possa rinnovare in ciascuno l’intenzione di sentirsi parte dell’opera crea-*

tiva di Dio, pregando e riflettendo sul senso del lavoro per i cristiani, in questo saremo aiutati dalla Parola e dal Magistero sociale della chiesa. Sempre in quest'ottica è aperto l'invito a tutte le realtà economiche, sociali, produttive, di cercare, in quest'Anno Santo, tutte le forme possibili affinché l'offerta di lavoro possa sempre più incrementarsi, e dare così aiuto e speranza alle tante persone e famiglie del nostro territorio".

La chiesa di Foggia-Bovino già in altre circostanze ha ribadito la sua vicinanza ai diritti dei lavoratori allargando l'attenzione alle fasce giovanili. Mons. Pelvi ebbe a dire in occasione della veglia di preghiera per il mondo del lavoro dello scorso anno: *"Quote rilevanti di giovani e meno giovani non hanno mai provato né il sapore né il sudore di un lavoro regolare, stabile garantito. Il lavoro umano è una chiave, e probabilmente, la chiave essenziale di tutta la questione sociale – continuò l'arcivescovo – Urge, allora, una mobilitazione anche ecclesiale sul tema del lavoro, non per accendere facili speranze, ma, piuttosto, per risvegliare il senso della dignità umana nella ricerca attiva e creativa del lavoro, nella solidarietà e legalità, per stimolare l'utilizzo sia delle risorse territoriali in un'ottica non localistica, che degli strumenti legislativi esistenti".* Il presule concluse riferendosi a chi è in ricerca di lavoro: *"La Chiesa vi è vicina, condivide la vostra sofferenza e non cesserà di farsi portavoce del vostro disagio, ricordando che anche nel volto di chi cerca inutilmente il lavoro, come in quello di tutti i bisognosi, si rispecchiano i lineamenti di Cristo che soffre, "consoffre", nei tanti disoccupati, condannati dalle ingiustizie terrene e dalla cecità di chi preferisce volgere lo sguardo altrove".*

7 maggio 2016 – Giubileo degli operatori delle comunicazioni sociali

In occasione della 50esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e il giubileo degli operatori delle comunicazioni, presso la sala Fedora del Teatro Giordano di Foggia, si è tenuto un incontro-dibattito alla presenza di mons. Pelvi, del Prefetto di Foggia Maria Tirone e del capo della redazione di Foggia della Gazzetta del Mezzogiorno Filippo Santigliano. Un dibattito che ha preso spunto dal messaggio di Papa Francesco, *"Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo"*. *"Un richiamo forte – ha spiegato Santigliano commentando il messaggio del Papa – un monito anche alle istituzioni"*. Punto focale del messaggio del Pontefice è *"La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società"* Per il Papa, è *"auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia"* e fa appello *"a quanti hanno responsabilità istituzionali"* affinché *"siano sempre vigilanti"* sul loro modo di esprimersi. Il dibattito ha messo in luce lo stato attuale dell'editoria televisiva e quella della carta stampata nel territorio di Capitanata che registra dati al ribasso (21mila quotidiani al giorno; mentre sono 800 le copie vendute dei maggiori quotidiani nazionali). *"Qui non c'entra la crisi economica – ha affermato Santigliano – questa è una vera e propria disfunzione culturale"*. A conclusione del dibattito l'Arcivescovo prendendo la parola ha ribadito la convinzione che attraverso la promozione della lettura e di una generale crescita culturale, a partire dalle nuove generazioni,

si possa presto passare ad un livello qualitativamente più alto di comunicazione. Mons. Pelvi, infine, ha presentato ufficialmente il ricostruito Ufficio delle Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino.

22 maggio 2016 – Giubileo delle famiglie ferite

Tra le iniziative avviate in occasione del giubileo è anche l'incontro di preghiera per le famiglie ferite. Tale iniziativa proposta dall'ufficio di pastorale familiare ha visto la partecipazione di famiglie che vivono situazioni di difficoltà. Occasione che ha permesso alla chiesa diocesana di manifestare la sua vicinanza e attenzione alle difficoltà che si incontrano nella vita delle famiglie. L'incontro di preghiera ha motivato i partecipanti a rinnovare la consapevolezza che il sostegno della Grazia e l'aiuto della Chiesa come Madre contribuisce ad affrontare al meglio le sofferenze provocate dalle ferite che la vita non risparmia.

3 giugno 2016 – Giubileo dei sacerdoti e dei diaconi

Nella mattinata del giorno della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù si è svolto l'evento giubilare riservato ai sacerdoti e i diaconi dell'arcidiocesi. Il momento giubilare ha visto la presenza nutrita dell'intero presbiterio ed è consistito in tre momenti: il ritrovo dei presbiteri presso la chiesa di San Domenico e la celebrazione dell'Ora Terza presieduta da don Franco Colagrossi, vicario per gli stati di vita; il pellegrinaggio verso la cattedrale e il passaggio della porta santa; l'arcivescovo ha tenuto una meditazione ai sacerdoti e diaconi presenti, e, infine, la celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Ancora risuonavano tra le pareti della Cattedrale le parole riferite ai presbiteri che l'arcivescovo pronunciò nel corso dell'omelia per la messa crismale: *“Il Signore ti ha reso amico: quotidianamente ti affida tutto; ti affida sé stesso e tu puoi pronunciare con il suo “Io” una parola che non è solo parola, bensì azione che produce un cambiamento nel più profondo dell’essere [...] Fratello caro, hai accolto con tutto te stesso il dono del sacerdozio. Rimani sempre ancorato a questa certezza, la sola capace di dare gioia alla vita. [...] dovunque tu eserciti il ministero, in uffici di prima responsabilità o in collaborazione con altri confratelli, in quelli di umano prestigio oppure più umili e nascosti, tu sarai sempre lieto e sereno, perché ti riconoscerai soprattutto uomo di Dio e della Chiesa”*.

12 settembre 2016 – Giubileo dei gruppi mariani

Nella memoria del SS.mo nome di Maria si sono ritrovati nella cattedrale di Foggia tutti i gruppi mariani dell'arcidiocesi. Ha presiedere il momento religioso era l'arcivescovo con la presenza di alcuni sacerdoti assistenti dei gruppi convenuti. Dopo aver pregato insieme e dopo aver affidato i propri cammini alla Vergine dei Sette Veli sono ritornati alle loro case rinnovati e contenti di aver vissuto insieme un bel momento di vita ecclesiale.

30 settembre 2016 – Giubileo della scuola

“Cambiare la società mostrando gesti di solidarietà. La trasformazione deve partire dalle giovani generazioni”. È stato il messaggio di mons. Pelvi che ha lanciato agli oltre mille studenti assiepati nella cattedrale di Foggia. Erano presenti studenti provenienti da tutte le scuole della città. Una mattinata di allegria e di gioia. Tanta animazione nella piazza antistante la cattedrale che ha accolto gli studenti. In ordine cantando con gioia i ragazzi e i giovani hanno varcato la Porta Santa della cattedrale. Nel duomo hanno pregato ancora insieme testimoniando la gioia di appartenere alla chiesa. Al momento giubilare, organizzato dall’ufficio scuola con la collaborazione di altri uffici di curia, hanno aderito anche gli insegnanti che accompagnavano i loro studenti.

7 ottobre 2016 – Giubileo degli anziani

Nel pomeriggio del 7 ottobre, memoria della Beata Maria Vergine del Rosario, si è celebrato il giubileo degli anziani. La basilica Cattedrale riempita all’inverosimile da tanti anziani è stata la sede liturgica della recita del Santo Rosario. L’immagine dell’Iconavetere esposta sul presbiterio della cattedrale ha accolto tutti i presenti. A Lei, Madre accogliente e premurosa, gli anziani presenti si sono affidati. La preghiera è stata guidata dall’Arcivescovo.

15 ottobre 2016 – Giubileo delle Arciconfraternite

Le confraternite della diocesi di Foggia – Bovino hanno celebrato il giubileo nella cornice del santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. Il momento è stato presieduto dal delegato vescovile per le confraternite mons. Saverio Trotta. Ad accogliere i confratelli sul piazzale del santuario erano don Pietro Giacobbe vicario foraneo di San Marco in Lamis, il padre Gaetano Jacobucci rettore del santuario di san Matteo, i frati minori e i sacerdoti della cittadina garganica. Un primo momento si è svolto sul piazzale del santuario da dove le confraternite si sono incamminate processionalmente verso il santuario. Varcata la porta della misericordia e espletati i riti giubilari è seguita la celebrazione della santa messa. I confratelli avevano già preparato il momento giubilare con le liturgie penitenziali celebrate il giorno precedente nelle rispettive parrocchie e rettorie.

22 ottobre 2016 – Giubileo degli operatori pastorali e ministri straordinari

Il 22 ottobre è una data significativa per l’intera Arcidiocesi di Foggia-Bovino. In tale data viene celebrato l’anniversario della dedizione della Basilica Cattedrale di Foggia. La cattedrale è la chiesa madre di tutte le chiese dell’arcidiocesi. È la sede della cattedra del vescovo dalla quale egli, come pastore, guida l’intera comunità ecclesiale di Foggia-Bovino. Tale circostanza è stata l’occasione per celebrare l’inizio del nuovo anno pastorale e contemporaneamente il giubileo degli operatori pastorali dell’arcidiocesi.

Sospese tutte le celebrazioni nelle chiese della diocesi, tutti i fedeli provenienti dalle parrocchie della città e dei paesi hanno celebrato l'eucarestia attorno all'altare insieme all'arcivescovo e al presbiterio. Durante l'omelia mons. Pelvi ha richiamato due impegni prioritari per il cammino della diocesi: la vita dei sacerdoti e la vita delle famiglie e dei giovani. Per il primo impegno così si è espresso: *“convinto che senza un presbiterio motivato e generoso, il ministero del vescovo è in affanno. Sto cercando, perciò, di creare legami di affetto, condivisione e collaborazione. Certo non è facile. Ma, cari sacerdoti, solo se uniti, anche nella disciplina ecclesiale, potremo testimoniare la comunione [...] Cari sacerdoti, coraggio! Continuiamo a edificarci a vicenda; già tanti segnali incoraggianti ci fanno sperare bene: i nostri ritiri ed esercizi spirituali, il periodico incontro con i parroci, la fantasia creativa che sta emergendo negli appuntamenti delle diverse vicarie, il consolidato accompagnamento dei giovani presbiteri, il rilancio della casa del clero”*. L'arcivescovo, in un secondo tempo, ha rivolto alcune riflessioni alle famiglie e ai giovani: *“Essi sono soggetti che devono integrarsi e interagire: la famiglia, perché nei giovani ha la sua continuità, non solo biologica, ma spirituale e missionaria; i giovani, perché nelle famiglie hanno la loro radice e la loro prospettiva umana e cristiana. Guardiamo alle nostre famiglie. Tante volte sembra di non potercela fare e di non riuscire a superare fragilità, che rischiano di rendere sterile il quotidiano. Poi, in maniera imprevista e gratuita, direi provvidenziale, si incrocia una parola, uno sguardo, un invito che rimette tutto in un nuovo orizzonte di speranza. Si comprende, così, come Dio accompagna le famiglie delle nostre città nella direzione giusta. Non lasciamoci prendere da un pessimismo sterile, ma educiamoci a partire col vedere ciò che di bello e di buono il Signore semina nella nostra storia”*.

Infine il pastore della diocesi ha invitato i presenti a tre impegni da sostenere per il buon cammino della chiesa diocesana: 1) *no al disimpegno, sì alla corresponsabilità*; 2) *no alla divisione, sì al dialogo fraterno*; 3) *no alla nostalgia del passato, sì alla continua riforma!*

6 novembre 2016 – chiusura delle porte della misericordia

Le comunità periferiche della diocesi hanno celebrato il rito di chiusura delle porte della misericordia. Dalla Vicaria di San Marco in Lamis alla Vicaria di Bovino, dal Santuario dell'Incoronata al monastero del SS. Salvatore si è levato un unico e commosso canto di ringraziamento al Signore per il tempo di grazia che ha concesso e per i benefici compiuti nella sua chiesa.

A presiedere i riti erano i rispettivi vicari delegati dall'arcivescovo. A presiedere il rito a Bovino è stato l'arcivescovo emerito di Foggia-Bovino mons. Francesco Pio Tamburrino.

13 novembre 2016 – Chiusura della Porta della Misericordia della Cattedrale

Ultimo momento diocesano nel tempo del giubileo della Misericordia è costituito nella chiusura del Giubileo nella diocesi. Ancora una volta il popolo di Dio

è stato convocato nella basilica cattedrale per un momento di preghiera: una liturgia della Parola. Nella semplicità dei gesti si è svolto il ringraziamento a Dio per il tempo trascorso; un tempo di grazia e di misericordia. Ogni persona che è accorsa in cattedrale portava con sé un motivo di grazie da esprimere e da condividere. L'Arcivescovo ha presieduto la liturgia della Parola tenendo l'omelia. Infine è stato intonato dai presenti il Magnificat. Il rito si è concluso con la benedizione invocata e impartita dall'arcivescovo sui presenti e sul futuro cammino pastorale della chiesa diocesana.

Tanti altri sono stati i momenti giubilari vissuti nelle parrocchie, nelle vicarie, nei gruppi e movimenti. Ogni persona custodisce nel cuore quanto si è vissuto con la consapevolezza che Dio guida la sua chiesa nel tempo e nella storia. Nella Lettera Apostolica a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia "Misericordia et Misera" il Santo Padre ha invitato la comunità ecclesiale a *"dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio"* (n.18) – ha continuato Papa Francesco - *"Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé"* (n. 21).

don Sergio Simone

IL MINISTERO SACERDOTALE: UN TESORO IN VASI DI CRETA

*Resoconto e riflessioni sull'esperienza degli Esercizi Spirituali
vissuti dal Clero Diocesano*

C'è un tempo nella vita di ogni presbitero in cui tutto si rallenta e acquista uno spessore diverso. C'è un tempo in cui ogni sacerdote è chiamato a fare suo, in modo del tutto particolare, il Respiro stesso di Dio, che è lo Spirito Santo. C'è un tempo in cui ogni ministro della Chiesa, chiamato a spezzare sempre la Parola e il Pane dell'Eucaristia, è invece invitato a sedersi al banchetto del Signore per ricevere da Lui la Parola e il Pane, così da poter continuare il cammino di sequela con tutta la comunità ecclesiale. Così dovrebbe essere sempre, ma c'è un tempo in cui lo è ancora di più. È il tempo degli Esercizi Spirituali che una volta all'anno diventano il Tabor sul quale la vita del prete attinge le energie per poter scendere di nuovo a valle e potersi spendere nel suo ministero.

Così è stato anche per un gruppo di sacerdoti (20 in totale, compreso il vescovo) della nostra Diocesi che dal 7 all'11 novembre scorsi si è ritrovato a Roma nella *Domus Aurea* gestita dalle Suore Figlie della Chiesa. Guidati dalla predicazione di don Angelo Panzetta, presbitero dell'Arcidiocesi di Taranto e Preside della Facoltà Teologica Pugliese, siamo stati accompagnati in questa "occasione di grazia" per ravvivare ancora una volta il cammino di sequela, mettendoci alla scuola della Parola.

Prendendo spunto dalla II lettera che Paolo indirizza alla comunità di Corinto, ci è stata donata la possibilità di guardare con rinnovato stupore la grandezza e la bellezza del ministero affidatoci. Un servizio la cui incommensurabilità è comunque racchiusa in "vasi di creta" (cf. 2Cor 4, 7).

La riflessione è stata articolata in sette meditazioni che hanno ripercorso la prima parte del documento paolino (cf. 2Cor 1-7), in cui è contenuto il "cuore pulsante", il "nucleo incandescente" o, per usare un linguaggio più tecnico, la "teologia" del ministero apostolico.

Ripercorrendo il vissuto drammatico che si consuma con la sua comunità, Paolo evidenzia i punti focali dell'attività apostolica che sono stati proposti anche alla nostra riflessione: è Dio che sceglie i suoi collaboratori e li invia nella Chie-

sa perché, con essa, vivano un rapporto nuziale, capace di suscitare la gioia del Vangelo in coloro che accolgono questa Parola di salvezza. Tutto ciò chiede al ministro di Dio di lavorare costantemente sulla propria umanità, facendo della vita apostolica il criterio di discernimento di ogni scelta e dello stile espressivo di ognuno, vivendo nel proprio cuore la costante preoccupazione della comunione con Dio e con gli altri, prima di tutto quella con chi condivide il sacramento dell'Ordine. Se la prospettiva qui disegnata sembra essere piuttosto positiva, Paolo non rifugge dal considerare anche ciò che nel ministero può diventare motivo di tristezza, sofferenza, ferita e rallentamento. È inevitabile la presenza della lotta contro il male in ogni vita umana, ancor di più lo è nella vita di chi decide di mettersi seriamente al servizio dell'edificazione del Regno di Dio; ma ciò non deve spaventare nessun servitore di Cristo nella Chiesa, perché la vocazione è solo il segno di una misericordia più grande che gli è stata usata e che è chiamato a mostrare agli uomini e alle donne a cui Dio lo invia. È la verità che viene sintetizzata da Paolo nella ben nota espressione: «...abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4, 7). Non si possono accampare meriti davanti alla Pasqua di Cristo, ma certamente si può provare a vivere nella propria carne il mistero d'amore di Colui che si è scelto come Signore, in una lotta senza quartiere in cui l'essere ministro di Dio significa essere creativamente impegnati a vivere una vita bella, ordinata e virtuosa. Questo è il cammino di santificazione a cui Paolo ha invitato ognuno di noi in questi giorni. Questo è l'atto di fiducia che, prima ancora di essere chiesto a noi, il Signore ci accredita gratuitamente. Paolo, rivolgendosi alla sua comunità, dopo aver intessuto nuovamente la trama relazionale grazie all'azione *simbolica* (nel senso etimologico del termine) di Tito, può esclamare: «Mi rallegro perché posso contare totalmente su di voi» (2Cor 7, 16). Di fatto è la consegna che il Signore Gesù ha fatto anche a noi. Nonostante noi. Come non ripartire con slancio dopo aver vissuto un'esperienza così forte di fiducia in noi?

Mi pare importante sottolineare anche l'aspetto di comunione vissuto tra noi durante quei giorni. Nella vita di ogni giorno si ha poco tempo di stare insieme tra noi in una intensificazione di comunione con il Signore, attorno al vescovo, vivendo nella preghiera. Probabilmente, anche se in modo implicito, è stata davvero un'occasione per rinsaldare in modo esistenziale il legame di comunione sacramentale che, tante volte, per tempo o negligenza, è disatteso.

E allora non resta che benedire Dio per quanto ha potuto donarci, assumendo in noi la responsabilità di una promessa di fedeltà da parte del Signore Gesù che di poveri vasi di creta ne fa ricchi custodi di una grazia inestimabile!

SI RICOSTITUISCE L'UNIONE DEI GIURISTI CATTOLICI ITALIANI

Si è ricostituita a Foggia l'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani, presieduta dal Giudice Antonio Buccaro, con lo scopo di contribuire *“all’attuazione dei principi dell’etica cristiana nella scienza giuridica, nell’attività legislativa, giudiziaria e amministrativa e intende essere non solo punto di riferimento del pensiero cattolico nelle discipline giuridiche, ma anche punto d’incontro col pensiero laico sul terreno dei problemi fondamentali relativi alla difesa e alla promozione delle libertà politiche e civili”*. La presentazione dell’associazione è avvenuta il 28 ottobre presso l’Aula Magna del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Foggia: con la partecipazione del presidente Nazionale dell’Unione Giuristi Cattolici, il Prof. D’Agostino, ordinario di filosofia del diritto presso l’Università di Tor Vergata a Roma. Il passo successivo è consistito nel convegno del 18 novembre nella Sala Rosa dei Venti, della Fondazione Banca del Monte di Foggia, sul tema *“Migranti: tra solidarietà e giurisdizione”*, con la partecipazione del Consigliere togato del Consiglio Superiore della Magistratura, Francesco Cananzi, del Questore Piernicola Silvis e del Prefetto Maria Tirone.

Buccaro, già Presidente dell’Associazione Nazionale Magistrati foggiana, nel ringraziare *“il Vescovo, Mons. Vincenzo Pelvi, che ha voluto fortemente questa iniziativa e sotto la sua guida sapiente, ci ha condotto sino alla ricostituzione della sede da una”*, spiega: *“l’Unione colma una grave lacuna nel mondo della formazione giuridica cattolica a livello locale e si ripropone di svolgere una forte azione culturale attraverso l’aggregazione di tutte quelle forze positive che sono animate dai valori della fede cristiana”*.

Tra i componenti della ricostituita sede foggiana – impegnati in una intensa attività di incontri culturali - il dott. Enrico Infante, la dott.ssa Lilia Ricucci, il prof. Marco Galli, il prof. Leo Di Carlo, il notaio Clorinda Calderisi, gli avvocati Antonio Daniele, Michele Vaira, Marco Scillitani, Marcello Di Giuseppe, Raffaella Della Vista, Maria Bonassisa, Francesco Palumbo, Angelo Pio Buffo. L’Arcivescovo ha nominato il sacerdote don Bruno D’Emilio assistente dell’unione giuristi cattolici della diocesi di Foggia – Bovino.

(da Teleradioerre)

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO MONS. VINCENZO PELVI

II semestre 2016

Luglio

1. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 15.30, incontra la comunità delle suore di Maria Immacolata dello Sri Lanka.
- 4-8. Partecipa al 56° pellegrinaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'UAL.
- 8-13. Predica gli Esercizi Spirituali alle consacrate dell'OV delle Chiese di Puglia.
11. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale.
15. Alle ore 10.00, incontra la comunità dei Figli di Dio di don Divo Barsotti. Alle ore 18.00, incontra gli animatori dell'Operazione Mato Grosso.
16. Si reca ad Andria per concelebbrare ai funerali delle vittime del grave incidente ferroviario. Nel pomeriggio udienze.
18. Al mattino udienze. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 17.00 incontra la Comunità Magnificat Dominum. Alle ore 18.00 presiede il Consiglio degli Affari Economici Diocesano.
19. Al mattino incontra i sacerdoti prossimi agli avvicendamenti pastorali.
20. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 16.00, incontra il Consiglio degli Affari Economici dell'Annunciazione.
21. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 18.30, incontra il Consiglio Pastorale della B.V. Maria Madonna del Rosario.
22. Al mattino udienze. Alle ore 11.00, presso la chiesa della Misericordia, presiede la Celebrazione Eucaristica nel 73° anniversario dei bombardamenti su Foggia.
23. Al mattino udienze. Alle ore 16.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
26. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
27. Alle ore 16.00, presso la collegiata di San Marco in Lamis, presiede la S. Messa per i funerali di Antonietta Tancredi, madre del Vicario Generale. Alle ore 19.00, presso la chiesa di S. Domenico, presiede la S. Messa e celebra il 25° di matrimonio del diac. Massimo Saurino.

28. Al mattino udienze. Alle ore 16.30, incontra la commissione diocesana delle confraternite.
29. Alle ore 11.00, nella chiesa madre di Deliceto, presiede la S. Messa e benedice le nozze. Alle ore 16.00, presso la parrocchia di Gesù e Maria, presiede la S. Messa e benedice le nozze.
30. Al mattino incontra Giusi Di Girolamo, missionaria in Guinea Bissau. Nel pomeriggio udienze.

Agosto

- 1-5. Partecipa al pellegrinaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'ufficio diocesano pellegrinaggi in occasione dell'Anno giubilare.
6. Al mattino udienze.
13. In serata, a Deliceto, partecipa al festival dei giovani. Alle ore 18.00, presso l'Oasi della Consolazione, celebra la S. Messa per i giovani.
14. Nel pomeriggio partecipa all'annuale processione in occasione dell'anniversario delle apparizioni della B.V. Maria dell'Iconavetere. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
15. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale in onore dell'Assunta.
19. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
- 20-24. Si reca a Barrea con don Francesco Gioia e i seminaristi dei Seminari maggiori.
26. Al mattino udienze.
27. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia matrice di Panni, celebra la S. Messa per le festività in onore di S. Maria del Bosco.
28. Al mattino, presso il Santuario di Valleverde, presiede la S. Messa. A seguire presiede la Processione Eucaristica.
29. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, nella Concattedrale di Bovino, presiede la S. Messa.
30. Alle ore 10.00, presso la chiesa madre di Deliceto, celebra i funerali delle vittime di un incidente stradale. Alle ore 16.00, nella parrocchia di S. Giuseppe in S. Marco in Lamis, celebra i funerali del presidente dell'Opera Pia diocesana.
31. Al mattino udienze. Alle ore 19.30, nella Cattedrale di Cerignola, presiede la S. Messa in preparazione alla festa della Madonna di Ripalta.

Settembre

3. Al mattino udienze. Alle ore 19.30, presso la parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa, presiede la S. Messa per le comunità neocatecumenali.

4. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
5. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
6. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale.
7. Alle ore 10.00, incontra S.E. Mons. Felice Accrocca, Arcivescovo metropolitana di Benevento. Alle ore 19.00, si reca al centro Calabasse in occasione della presentazione del nuovo libro "Razzismo all'italiana".
8. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Bernardino in San Marco in Lammis, presiede la S. Messa.
9. Alle ore 18.00, presso la chiesa madre di Volturino, presiede la S. Messa in occasione del Giubileo mariano.
10. Al mattino udienze. Alle ore 11.00, incontra la madre generale delle suore oblate per le problematiche riguardanti la casa del clero. Alle ore 18.00, in via Torelli, partecipa all'inaugurazione del centro di musico terapia orchestrale, organizzato dall'associazione "Note a Margine".
11. Alle ore 11.00, presso la parrocchia SS. Salvatore in Deliceto, presiede la S. Messa e amministra il sacramento del battesimo alla piccola Melania, rimasta orfana dei giovani genitori. Alle ore 17.00, in Curia, incontra le coppie referenti della pastorale familiare.
12. Alle ore 9.00, unitamente al Vicario Generale, compie i passaggi di consegna per l'avvicendamento dei parroci delle parrocchie S. Luigi Gonzaga e Madonna del Rosario. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione del Giubileo dei gruppi mariani.
13. Al mattino udienze. Alle ore 12.00, con don Francesco Catalano, incontra i giovani del servizio civile. Alle ore 19.00, presso la parrocchia B.V.M. Madre della Chiesa, presiede la S. Messa per l'ingresso di don Francesco Paolo Gabrielli, come parroco *in solidum*.
14. Al mattino udienze. Alle ore 10.00, incontra la presidente dell'associazione famiglie down "bell'Anatroccolo". Nel pomeriggio udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Luigi Gonzaga, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Rocco Giannetta.
15. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 19.00, unitamente al Vicario Generale, compie i passaggi di consegna per l'avvicendamento dei parroci delle parrocchie Regina della Pace e San Pietro. Alle ore 19.00, presso la parrocchia della Madonna del Rosario, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo amministratore parrocchiale, don Rosario De Rosa.
17. Alle ore 10.00, presso la parrocchia di S. Pio X, presiede la S. Messa e benedice le nozze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia della Regina della Pace, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Saverio Trotta.
18. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di San Pietro, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Matteo Daniele.
19. Al mattino udienze. Alle ore 11.00, si reca al palazzo di giustizia per il pensionamento del dirigente Gennaro Perretti. Alle ore 16.30, incontra le suo-

- re di S. Marco in Lamis. Alle ore 18.30, presso la parrocchia di S. Giuseppe artigiano, presiede la S. Messa.
20. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 17.00, presso la sala Farina della Curia, incontra gli Insegnanti di Religione della diocesi, accompagnati da don Bruno D'Emilio. Alle ore 19.00, incontra il gruppo degli avvocati cattolici.
 21. Al mattino udienze. Alle ore 11.00, presso la parrocchia di S. Francesco Saverio, presiede la S. Messa con i finanziari in occasione della festa del loro patrono, S. Matteo.
 25. Alle ore 10.00, presso la parrocchia di S. Ciro, presiede la S. Messa con la celebrazione delle cresime. Alle ore 20.00, a piazza Giordano, presiede la S. Messa per il forum delle famiglie.
 26. Al mattino e a pomeriggio udienze. Alle ore 18.00, incontra il CDAL.
 27. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio udienze.
 28. Riceve il capo della polizia, dott. Franco Gabrielli.
 29. Alle ore 11.00, presso il conventino, presiede la S. Messa per la polizia di stato, in occasione della festa del loro patrono, S. Michele Arcangelo. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Michele Arcangelo, presiede la S. Messa.
 30. Alle ore 10.00, in Cattedrale, presiede un incontro di spiritualità in occasione del Giubileo della scuola. Nel pomeriggio visita gli ammalati.

Ottobre

1. Alle ore 9.00, unitamente al Vicario Generale, compie i passaggi di consegna per l'avvicendamento dei parroci delle parrocchie Annunciazione del Signore e Sacra Famiglia. Alle ore 17.30, si reca in visita all'associazione famiglie down "bell'Anatroccolo". Alle ore 19.00, presso la parrocchia dell'Annunciazione, presiede la S. Messa con la celebrazione delle cresime.
2. Alle ore 11.00, presso la parrocchia dell'Annunciazione, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Claudio Manfredi. Alle ore 18.30, in Cattedrale, conferisce il ministero dell'accollito.
- 3-7. Si reca a Martina Franca per partecipare agli esercizi spirituali della CEP.
8. Alle ore 18.30, presso la parrocchia della Sacra Famiglia, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Vincenzo Identi.
9. Alle ore 18.30, presso la parrocchia dello Spirito Santo, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Antonio Tenace.
11. Alle ore 9.30, si reca presso la fondazione Banca del Monte, per prendere parte al I Seminario di studio e ricerca dedicato alla Beata Crostarosa.
- 12-16 Partecipa al pellegrinaggio diocesano a Fatima, organizzato dall'ufficio diocesano pellegrinaggi in occasione dell'Anno giubilare.

17. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale.
18. Al mattino udienze.
19. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 20.00, presso la parrocchia Immacolata, tiene la periodica catechesi mariana.
20. Nel pomeriggio, si reca presso gli OO.RR. di Foggia per visitare gli ammalati.
21. Alle ore 10.00, presso il Seminario minore, guida il Ritiro mensile del clero.
23. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione dell'inizio dell'Anno Pastorale.
24. Alle ore 9.00, si reca presso la Fondazione "Maria Grazia Barone" e ivi celebra la S. Messa.
25. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione del giubileo dei cuochi d'Italia.
26. Alle ore 10.00, incontra i parroci della diocesi.
29. Al mattino, si reca in Seminario minore per partecipare al Convegno sulle problematiche familiari organizzato dal consultorio diocesano "il Faro".
30. Alle ore 11.30, presso la parrocchia S. Cuore, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della cresima.
31. Al mattino udienze. Alle ore 18.00, presso la parrocchia Immacolata, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della cresima.

Novembre

1. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
2. Alle ore 10.00, si reca al cimitero cittadino e, presso il sacrario militare, presiede la S. Messa per i fedeli defunti. Nel pomeriggio udienze.
3. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 15.30, presso l'Istituto Notarangelo, tiene una conversazione per gli operatori AVO.
4. Alle ore 8.00 incontra i giovani dell'Associazione "Ingannevole come l'Amore". Alle ore 10.00, presso piazza Italia, partecipa alla Manifestazione per la giornata delle forze armate. Nel pomeriggio udienze.
5. Alle ore 9.00, unitamente al Vicario Generale, compie i passaggi di consegna per l'avvicendamento dei parroci delle parrocchie S. Paolo e Maria Assunta in Panni. Alle ore 11.00, presso parco S. Felice, prende parte all'inaugurazione di nuove strutture a servizio del territorio. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Paolo, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo amministratore parrocchiale, don Antonio Padula.
6. Alle ore 9.30, presso l'Istituto Maria Regina, guida il Ritiro per il gruppo del Rinnovamento della parrocchia dell'Immacolata.
- 7-11. Partecipa agli Esercizi Spirituali del clero diocesano presso la casa delle Figlie della Chiesa in Roma.

11. Alle ore 18.00, presso la parrocchia del S. Cuore, presiede la S. Messa per l'anniversario del crollo di viale Giotto.
13. Alle ore 16.30, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola, in occasione della chiusura della Porta Santa.
16. Al mattino udienze. Alle ore 20.00, presso la parrocchia Immacolata, tiene la periodica catechesi mariana.
17. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
19. Alle ore 9.00, incontra i membri del Capitolo Metropolitano e i Membri del Consiglio del Sostentamento del clero. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa e conferisce il mandato ai lettori, accoliti e ministri straordinari dell'Eucaristia.
20. Alle ore 9.00, presso il Monastero delle Redentoriste, guida il Ritiro dell'USMI diocesana. Alle ore 18.30, presso la parrocchia Spirito Santo, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della cresima.
21. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 17.00, presso la Cappella del Comando Provinciale dei Carabinieri, presiede la S. Messa in occasione della *Virgo Fidelis*. Alle ore 19.00, presso il Seminario diocesano, presiede la S. Messa per la festa della *Mater Purissima*.
22. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio presbiterale. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione della memoria di S. Cecilia, patrona delle corali.
23. Al mattino, si reca all'Istituto Pacinotti dove incontra gli alunni e il corpo docente. Alle ore 16.00, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.
24. Al mattino udienze. Alle 20.30, presso la chiesa di S. Domenico, incontra i giovani della pastorale giovanile in preparazione all'Avvento.
25. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
26. Al mattino incontra i responsabili del Tribunale Ecclesiastico diocesano. Nel pomeriggio udienze.
27. Alle ore 11.00, presso la parrocchia S. Maria Assunta in Panni, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Domenico Guida.
30. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, presso la sede della Caritas, incontra i membri del Consiglio della Fondazione Fasano-Potenza.

Dicembre

1. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
2. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 18.30, presso la Fondazione "Maria Grazia Barone", incontra i nuovi Membri del Consiglio di Amministrazione.

3. Al mattino incontra i responsabili del Tribunale Ecclesiastico diocesano. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Francesco Saverio, presiede la S. Messa in occasione della festa liturgica patronale.
4. Alle ore 10.30, presso la caserma dei vigili del fuoco, presiede la S. Messa in occasione della festa della patrona, S. Barbara. Alle ore 18.30, presso la loro sede, incontra i Membri del CVS.
5. Partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Pugliese, presso la Basilica di S. Nicola a Bari. Alle ore 16.30, incontra il Collegio dei Consultori e alle ore 17.30 incontra il Consiglio degli Affari Economici diocesano.
6. Alle ore 10.00, incontra i parroci. Alle ore 17.00, presso la sede dell'UAL, incontra i Membri del Consiglio. Alle ore 18.30, presso la cappella dell'UAL, presiede la S. Messa per il 40mo della morte del Sig. Battaglini.
7. Al mattino udienze. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa e conferisce l'Ordinazione Diaconale agli accoliti Carmelo Chiolo, Giulio dal Maso e Giovanni Frisenna.
8. Alle ore 11.30, presso la parrocchia Immacolata, presiede la S. Messa in occasione della solennità.
10. Alle ore 10.00, presso la Sala Clementina in Vaticano, partecipa all'udienza del Santo Padre, unitamente ai Vescovi pugliesi e alla comunità del Seminario Regionale di Molfetta.
11. Alle ore 9.00, in Curia, guida il Ritiro dei Medici Cattolici della Metropolia.
13. Al mattino udienze. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale, con la presenza dei Vicari Zonali, in preparazione al Convegno diocesano. Alle ore 16.30, presso la Sala Fedora del Teatro Giordano, partecipa all'iniziativa promossa dall'Università di Foggia.
14. Alle ore 16.30, in Curia, incontra il Capitolo per trattare aspetti strutturali della cappella dell'Iconavetere della Cattedrale. Alle ore 20.00, presso la parrocchia Immacolata, tiene la periodica catechesi mariana.
15. Al mattino udienze. Alle ore 17.00, presso la parrocchia di S. Anna, incontra i gruppi di preghiera di P. Pio in preparazione al Natale.
16. Alle ore 10.00, presso il Seminario diocesano, guida il Ritiro mensile del clero.
18. Alle ore 11.00, presso la chiesa di S. Agostino, presiede la S. Messa. Alle ore 16.30, si reca al Seminario regionale di Molfetta per presiedere la S. Messa e istituire i nuovi lettori e accoliti.
19. Alle ore 12.00 incontra il Prefetto, Dott.ssa Maria Tirone. Alle ore 19.00, incontra le coppie referenti della pastorale familiare diocesana.
20. Alle ore 10.00, visita la scuola media Alfieri e la scuola elementare Garibaldi. Alle ore 17.00, nella sede della Confindustria, partecipa agli auguri natalizi.

21. Alle ore 9.30, in Episcopio, tiene una conferenza al gruppo di rinascita cristiana. Alle ore 16.30, presso il Seminario diocesano, guida la meditazione per i seminaristi e le rispettive famiglie in preparazione al Natale.
22. Alle ore 10.00, nella cappella degli OO.RR. di Foggia, presiede la S. Messa in preparazione al Natale. Nel pomeriggio udienze.
23. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
24. Alle ore 10.00, riceve gli auguri natalizi della Curia e della CDAL. Alle ore 12.00, riceve gli auguri delle istituzioni cittadine. Alle ore 22.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
25. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale di Natale.
27. Alle ore 16.30, presso la Cattedrale di Nola, concelebra per l'Ordinazione Episcopale di Mons. Giuseppe Giuliano, Vescovo di Lucera-Troia.
31. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa di ringraziamento di fine anno.

NECROLOGIO

Mons. Carlo Domenico Franco

MONS. CARLO DOMENICO FRANCO

Mons. Carlo Domenico Franco è nato a Bovino il 31 ottobre 1924. Ordinato sacerdote il 5 agosto 1951. Canonico teologo emerito del Capitolo Concattedrale di Bovino.

Rettore del Seminario vescovile di Bovino dal 1954 al 1963.

Direttore del Collegio vescovile di Bovino dal 1964 al 1982.

Assistente diocesano dell'Apostolato della preghiera dal 1953.

Professore di Religione presso la scuola media statale "F. Rossomandi" di Bovino, nel liceo ginnasio "V. Lanza", sezione distaccata di Bovino, nell'Istituto Tecnico Commerciale di "L. Enaudi" di Bovino, e nella scuola magistrale "Apostole del S. Rosario" con incarico di Vice Preside.

Assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica e Padre Spirituale presso il Collegio femminile al Castello di Bovino.

Cappellano pontificio nominato da Paolo VI il 19 dicembre 1976, dietro segnalazione di mons. Giuseppe Lenotti Arcivescovo di Foggia, Troia, Bovino.

Membro del Coetus Consultorum durante l'episcopato di Mons. Salvatore De Giorgi.

Parroco della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Bovino dal 16 settembre 1987 al 18 novembre 2001.

Canonico della Concattedrale di Bovino e vicario parrocchiale delle Parrocchie Concattedrale e S. Pietro.

È deceduto il 21 novembre 2016.

A cura del Gruppo di Collegamento Nazionale dell'Ordo Virginum, *Donne pro-vocanti. L'Ordo Virginum si racconta*, Edizioni Cantagalli Siena 2005, pp.173, €14,00

Donne *pro-vocanti* è un simpatico gioco di parole, coniato dal cardinale Angelo Scola, per dare il titolo al libro curato dal Gruppo di collegamento nazionale dell'Ordo Virginum in occasione dell'anno dedicato alla vita consacrata.

Centosettanta pagine in cui l'Ordo si racconta attraverso venti testimonianze di consacrate provenienti da tutte le regioni d'Italia, diverse per età ed esperienze professionali. Un mosaico dai tasselli multicolore da cui emerge un unico volto, quello di donne che hanno scelto Cristo al di sopra di ogni altra cosa.

«La storia di ogni uomo è storia di vocazione o, se preferite, di un'elezione, di una preferenza. Un Altro che ci sta davanti (pro), ci sceglie e ci chiama con un amore singolare che non esclude nessuno. E non una volta per tutte, ma continuamente. Tutta la vita infatti – ogni circostanza, favorevole o sfavorevole, ed ogni rapporto, dai più facili e corrispondenti fino ai più difficili ed ostili – è vocazione. Dentro e attraverso tutto ciò che ci capita, un Altro ci chiama. Sempre colui che risponde dà testimonianza a Colui che chiama. Per questo vi ho definito *donne provocanti*.»: scrive l'Arcivescovo di Milano, nella prefazione al volume, edito da Cantagalli.

Se ogni chiamata esige una risposta, questa non può che essere data con la vita più che con le parole. Perciò le testimonianze sono realizzate sotto forma di intervista, con domande semplici e dirette, che toccano i punti nodali dell'esistenza: l'amore, la preghiera, gli amici, l'impegno ecclesiale, ma anche l'impegno sociale e civile, il lavoro, i soldi, gli hobbies... Aneddoti divertenti e qualche lacrima, esperienze forti e semplicità del quotidiano.

Donne pro-vocanti è sicuramente un contributo prezioso per un primo approccio nella conoscenza di un carisma antico e sempre nuovo come quello della consacrazione nell'Ordo Virginum, risalente ai primi secoli del cristianesimo e rifiorito con il Concilio Vaticano II, caratterizzato dalla sponsalità con Cristo, dal radicamento in una diocesi e dalla presenza nel mondo. Ma non solo: è anche una

piacevole raccolta di storie d'amore. Quelle che Dio ha intessuto con ciascuna delle venti intervistate, rendendo bella, piena e vera la loro vita.

*Per conoscere il carisma dell'Ordo Virginum: **www.ordovirginum.org***

Giuseppina Avolio

Finito di stampare
nel mese di marzo 2017
dalle Grafiche Grilli srl - Foggia